giovedì 15 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 89
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Voci sul rinvio della manifestazione dei metalmeccanici

Apprendiamo in via ufficiosa ma da fonti del tutto attendibili che l'Flm starebbe per revocare la manifestazione nazionale di Roma indetta per il 29 aprile rimandandola dopo il primo maggio. Tale grave decisione sarebbe da mettere in relazione all'ipotesi di accordo raggiunta sulla prima parte della piattaforma (vedi articolo a pagina cinque) che potrebbe divenire definitiva nell'incontro del 23. Tale ipotesi d'accordo è subordinata al blocco della contrattazione articolata e deve ancora essere definito il numero dei dipendenti oltre il quale scatta l'applicazione. In attesa che queste voci vengano confermate o smentite ribadiamo che se la manifestazione del 29 venisse revocata Avanguardia Operaia manterrebbe la proposta di una manifestazione a Roma per il giorno 24, impegnando tutte le proprie forze per una sua grande riuscita, contro il carovita, contro il governo democristiano e contro qualsiasi tentativo di svendita dei contratti.

Invitiamo i consigli e le assemblee a prendere posizione inviando mozioni alla Flm nazionale e al nostro giornale.

Una ondata di lotte in tutto il paese contro il governo e il padronato

All'inaugurazione della Fiera di Milano gli autotrasportatori hanno dato il benvenuto a Donat Cattin - In piazza anche i chimici e i tessili - A Roma 25.000 edili, chimici e metalmeccanici in corteo - A Torino continua la lotta per la mezzora e ci si prepara al corteo di domani

Gli altri anni la Fiera Campionaria di Milano la inaugurava il presidente della repubblica. Ma siamo nel '76. Tra crisi economica e lotte contrattuali, mandare un Leone a spiegare in qualche discorso ufficiale che la colpa delle aziende in crisi è tutta dell'assenteismo, era probabilmente un po' rischioso. Così due pomposi carabinieri a cavallo si sono limitati a presentare gli onori a Donat Cattin.

E Donat Cattin, memore delle accoglienze che i proletari di Caluso gli hanno riservato una decina di giorni fa, ha pensato bene di farsi dare un'auto di rappresentaza con le tendine, in modo da non dar nell'occhio.

Ad aspettarlo c'erano centinaia di lavoratori dell'autotrasporto merci, 98 ore di sciopero alle spalle per il rinnovo del contratto.

L'automobile del ministro, opportunamente preceduta e seguita dalle gazzelle della polizia, è entrata veloce nel recinto fieristico ma è stata seguita lo stesso da una calca di pugni chiusi e di urla «buffone, buffone». Per l'occasione era stato inventato un nuovo slogan sull'aria di «madama Dorè» che dice più o meno: «Per fare un governo ladro che cosa ci vuol, ci vuole Aldo Moro».

Tutte politiche le parole d'ordine, con cui i lavoratori volevano sottolineare il fatto di non aver paura delle elezioni, ma di temere piuttosto una chiusura «preventiva» al ribasso del contratto. Le voci di un incontro che dovrebbe essere risolutivo il 21, quando finora tutte le aperture del padronato hanno riguardato il punto sugli indumenti di lavoro, destavano legittimi sospetti.

Poi, al grido «Lo deve dire anche la Rai che Moro è contro gli operai», il corteo si è diretto alla sede della Rai, dove ha sostato in attesa che la delegazione fosse ricevuta.

Mentre questo accadeva alla Fiera, altre due manifestazioni si svolgevano a Milano: in Foro Bonaparte i tessili presidiavano la sede dell'associazione industriali mentre i chimici (la manifestazione era interregionale) e la Pirelli presidiavano l'Assolombarda.

A Roma, dove lo sciopero era provinciale, si è svolta nel pomeriggio una grande manifestazione, cui hanno partecipato circa venticinquemila lavoratori. La maggior parte erano metalmeccanici ed edili, più scarsa la presenza dei chimici che nella zona sono pochi. Il corteo era aperto dallo striscione della Sogene, in

segue a pag. 8

Il saluto a Donat Cattin

MILANO. Gli operai del settore autotrasporti danno il benvenuto al ministro dell'industria venuto ad inaugurare la Fiera Campionaria. In primo piano lo striscione del Cdf Maritan Borgato. Le parole d'ordine sui cartelli erano contro il governo del carovita e per un governo di sinistra.

Un muratore tredicenne ferito sul lavoro

A Missoria, un piccolo centro della provincia di Enna, un ragazzo di tredici anni è rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro.

Mario D'Oro, lavorava insieme al fratello nella ditta Salvatore Erba nelle opere di costruzione e di riparazione di una casa; una trave del cantiere edile è crollata su Mario che ha così riportato un trauma cranico ed un avvallamento della parte sinistra del torace.

Il referto medico gli è stato fornito dai medici dell'ospedale di Leonforte dove è stato urgentemente trasportato subito dopo l'incidente, grazie al pronto intervento del fratello. A causa delle sue gravi condizioni, Mario è stato trasportato poi all'ospedale di Catania.

Incendio doloso alla Fiat Rivalta e gli operai scioperano lo stesso

La Flm aveva revocato la fermata ma un corteo di 1.500 ha bloccato le Presse e la Lastratura sottolineando che gli operai non si fanno intimidire dalle provocazioni

Gli «strateghi dell'incendio», misteriosi solo per chi col fuoco sulle fabbriche vuole buttare acqua sulle lotte, hanno colpito ancora. E' andato a fuoco poco dopo la mezzanotte un capannone dello stabilimento Fiat di Rivalta, bruciando imbottiture di sedili per auto per un valore di circa due miliardi, e la sede degli uffici della compagnia petrolifera, Texaco a Firenze. Qui si è trovata la «firma»: la scritta (ignota finora) Fca (formazioni comuniste armate) e alcuni slogans. Nessuno ha ancora rivendicato invece l'incendio di Rivalta. Ma il fatto più significativo è che lo sciopero di ieri, che la Lega Flm aveva revocato in conseguenza del rogo, è stato fatto lo stesso per decisione autonoma dei lavoratori.

1.500 operai della Lastratura e delle Presse si sono fermati e hanno girato in corteo nella fabbrica, dimostrando con i loro slogans di avere le idee chiare sullo scopo di questo ennesimo incendio.

Un altro incendio, che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime, ha distrutto una vettura Fiat 131 sulle linee di montaggio. Se fosse scoppiato poco più tardi avrebbe potuto estendersi ai vicini serbatoi di benzina con conseguenze facilmente immaginabili.

Oggi scioperi di protesta si svolgono sia a Rivalta che a Mirafiori. I sindacati hanno respinto la pretesa della direzione di prendere spunto da questi attentati, per effettuare perquisizioni negli armadietti degli operai al di fuori di quanto consentito dallo Statuto dei Lavoratori.

La direzione ancora una volta, ha cercato dunque di soffiare sul fuoco.

Ambigue anche certe affermazioni della stampa di sinistra, che tende a chiudere gli occhi su molti punti oscuri di questi episodi per appiccicarci sopra sbrigativamente l'etichetta di «provocatori rossi».

Le reazioni operaie sono abbastanza nette: questi incendi che si moltiplicano finiscono per avere lo scopo di intimidire e contenere le lotte. L'hanno capito bene gli operai di Rivalta che autonomamente sono scesi stamani in sciopero. E' da rilevare inoltre che comunque il materiale andato a fuoco, come gli stabilimenti, d'altronde, sono coperti da polizze assicurative.

Inoltre, ancora, gli incendi che si sviluppano in luoghi notoriamente suscettibili di andare a fuoco, danno per scontato che i sistemi antincendio che dovrebbero entrare in funzione automaticamente o non funzionano o risultano completamente inefficienti.

Zaccagnini e Moro ripescano Fanfani e la destra in vista delle elezioni anticipate

Fanfani eletto presidente del consiglio nazionale dc - Micheli (petrolieri e Sindona) segretario amministrativo - Zaccagnini in minoranza nella direzione - Si spacca il fronte delle sinistre, mentre Andreotti si tiene a disposizione per un governo elettorale d'attacco

Roma, 14

L'Associazione a Delinquere Democrazia Cristiana si è apprestata al grande scontro per la sopravvivenza. La montagna del congresso della rifondazione, con la gente in piedi sulle gradinate del Palazzo dello sport di Roma a gridare: «*Zaccagnini, Zaccagnini*», ha partorito il topolino più brutto dell'ultimo anno, da quando cioè lo sconfitto Fanfani fu cacciato per manifesta incapacità di frenare, per lo meno, il crollo della Dc.

Il consiglio nazionale democristiano, il primo dopo il congresso, convocato per eleggere la direzione e nominare il proprio presidente e il segretario amministrativo, ha dato risultati stupefacenti solo per chi aveva salutato l'elezione di Zaccagnini alla segreteria democristiana come una svolta storica, come una vittoria della ragione sulla barbarie dorotea.

Ecco come sono andate le cose (ed è un racconto che si ha l'impressione di aver ascoltato già troppe volte): il consiglio nazionale, convocato per le ore 10 di mattina, alle tre del pomeriggio non aveva ancora cominciato i suoi lavori. Nei corridoi e negli uffici della orrenda e costosissima sede dc dell'Eur, a Piazza Sturzo, gli incontri succedevano ai contatti, le trattative ai colloqui informali. Si trattava di decidere a chi dovesse andare la carica di presidente del consiglio nazionale e come andassero ripartite le sedie in direzione nazionale.

Fino ad una cert'ora Andreotti è stato il più quotato tra i candidati a presidente del consiglio nazionale. Poi, d'improvviso, riferisce qualcuno ai giornalisti, è sorta una «questione Fanfani». Nessun mistero: la destra aveva alzato il prezzo, voleva un'affermazione di prestigio. Fanfani, che fino alle 14,30 se n'era stato sdegnosamente tappato in casa, si precipita a Piazza Sturzo, per mangiare dal palmo di Zaccagnini il dolce frutto della vendetta. Nicchia per un po', ma alla fine, dietro insistenza di tutti i suoi colleghi, accetta la carica.

Ma il bello viene quando si tratta di designare il segretario amministrativo. Candidato unico e certo, Micheli (Mike per gli amici della BP), che si è conquistato una certa notorietà per essersi venduto ai petrolieri prima e a Michele Sindona poi. La scelta è sfrontata, arrogante.

E si capisce anche perchè. Basta attendere qualche minuto ed ecco circolare le prime indi-

segue a pag. 8

P.L.S.

Insieme agli attentati rispunta il professore

La campagna elettorale si preannuncia calda e la Dc ha pensato bene di inaugurarla con la riconferma di Micheli (1 miliardo dai petrolieri e 2 miliardi da Sindona) alla carica di segretario amministrativo e con la nomina di Fanfani alla presidenza del Consiglio nazionale. È una indicazione di programma? Pensiamo di sì. Il più esposto tra i rapinatori della gang viene premiato mentre nel paese gli apparati di stato si sono già rimessi in moto ed è una sequela di attentati e iniziative provocatorie.

Nel 1972 era molto di moda il tritolo, per cui verrebbe da consigliare ai militanti di sinistra di stare lontani dai tralicci, ma quest'anno, dopo la grande prova di maturità e compattezza fornita dalla classe operaia siamo passati allo scontro elettorale in fabbrica con la linea della distruzione degli impianti. Certo sarebbe troppo semplice e anche sbagliato mettere in un unico mazzo azioni di carattere teppistico contro negozi, frutto prevalentemente della esasperazione prodotta in strati giovanili emarginati, bottiglie incendiarie contro sedi democristiane, azioni armate delle Brigate Rosse e della composita area passata alla lotta armata per il comunismo, *e infine gli attentati contro alcuni grandi stabilimenti o magazzini di vendita (Motta, Fiat, Standa,...).*

Dicevamo che fare questo tipo di semplificazione è puro e semplice superficialismo e che ci troviamo di fronte a fenomeni tra loro molto diversi. L'attacco alla classe operaia, perchè di questo si tratta, condotto attraverso la distruzione degli impianti deve essere considerato una pura e semplice forma di provocazione padronale. Non ci interessa nemmeno sapere se a preparare questo tipo di azioni siano bande fasciste, commandos di tecnici appartenenti ai corpi separati dello stato oppure membri della Benemerita temporaneamente distaccati a fomentare la provocazione presso altri indirizzi. Ci limitiamo a considerare che la decisione presa spontaneamente dagli operai di Rivalta di effettuare ugualmente lo sciopero tempestivamente *revocato dal sindacato (in solidarietà con la Fiat?) indica un elevatissimo livello di coscienza politica ed una compattezza di classe senza precedenti.*

Altra cosa è l'azione delle Brigate Rosse e dei Nap. Queste due organizzazioni e tutta l'area della lotta armata che seguendo criteri di decentralizzazione si è messa sulla loro strada, vivono in questo momento una fase contraddittoria. Da un lato, per effetto della crisi capitalistica e dei cedimenti riformisti, hanno visto relativamente ampliarsi la loro area di influenza e reclutamento; dall'altro sono stati sottoposti a forme di lotta armata da parte dello stato, a vere e proprie esecuzioni sommarie, a torture dentro le carceri, a processi esemplari, e tutto questo ne ha in parte decapitato la struttura producendone non l'annientamento ma un modo di operare più disorganico, decentrato, in qualche misura incontrollabile. Nei confronti di questi settori che, per scelta politica, tenderanno ad accentuare la loro attività proprio in coincidenza di una fase come l'attuale di grande scontro di classe a livello sindacale, politico ed elettorale sarebbe comunque assurdo assumere l'atteggiamento dell'esorcismo o la psicosi della provocazione. Si tratta di forze contro cui condurre una dura battaglia politica additandone la linea fallimentare ed oggettivamente provocatoria come compito di lotta politica di massa tra quei settori proletari e popolari che più sono soggetti ad esserne influenzati. Ogni altra linea, quella del nervosismo, della incapacità di distinguere tra avventurismo e provocazione, è destinata a sbattere contro l'esistenza di un'area sociale definita che queste organizzazioni rappresentano.

C'è infine il settore composito del teppismo, l'erede spirituale della «lotta criminale contro il capitale». È un settore composito, a scarsa presenza proletaria, e che esprime piuttosto la emarginazione di settori giovanili. È un'area con cui intendiamo avere rapporti politici, ma verso le sue forme di lotta non avremo più nessuna tolleranza. Le nostre manifestazioni saranno manifestazioni ordinate e di prote-

segue a pag. 8

C.C.

Paternostro che sei nei cieli...

Questa volta un «bravo» il Dossier *televisivo se lo merita proprio: si è tempestivamente assicurato il programma della tv inglese indipendente «When in Rome », il documentario sulle bustarelle delle multinazionali petrolifere che sta mettendo a subbuglio il mondo politico inglese. Detto questo, aggiungiamo subito di esserci abbastanza divertiti: sin dall'inizio, con la comparsa dell'ineffabile Paternostro su sfondo londinese, venuto ad avvertirci che questi giornalisti inglesi non sono poi dei fenomeni se non fanno che rimasticare cose che noi in Italia sappiamo da oltre tre anni*

Grazie Paternostro che sei nel cielo d'Italia sotto cui niente vi è di nuovo: a Roma si corrompe, lo sappiano, e c'è il ponentino e si fanno lunghe «pennichelle» che possono anche durare due anni come quella che si sta facendo la commissione parlamentare d'inchiesta Altro pregio della presentazione di Paternostro; l'aver garbatamente riproposto le critiche agli eccessi di moralismo degli inglesi, impetuosamente avanzate a nome bella patria offesa dall'on Saragat, questo commovente Don Chisciotte dalla vista perennemente annebbiata che non gli fa mai centrare un mulino a vento

Riconosciamo che spesso i furori dell'on Saragat hanno una loro ragion d'essere: il programma inglese visto martedì sera non era quel che si suol dire un capolavoro di perspicacia. Era certo molto inglese, con questo mr Hodgson novello Sherlock Holmes della bustarella, che all'inseparabile Watson preferisce una graziosa segretaria, e che sceglie come luogo ideale per le sue rivelazioni non la propria casa con il thè delle cinque, bensì l'interno dell'automobile, che è poi anche una finezza di regia, visto che di multinazionali petrolifere si sta parlando

Ma l'appunto da fare non era certo che gli inglesi ci considerino dei ladroni perchè qualche graziosa turista è stata scippata, o che vedano solo le pagliuzze negli occhi italiani [trattasi comunque di pagliuzze d'oro del valore accertato di 21 miliardi], senza accorgersi delle travi che li accecano, e che poi sarebbero, sempre secondo l'on Saragat, i finanziamenti dell'ala filosovietica del partito laburista, Che Saragat sia seccato di sapere che un compagno di partito ha intascato, magari senza dirgli nulla, possiamo anche capirlo, è la seconda volta che gliela fanno; ma Paternostro la storiella della pagliuzza e della trave ce la doveva proprio risparmiare, perchè con queste ricorrenti pagliuzze non c'è più un italiano che ci veda bene, anzi moltissimi hanno letteralmente «gli occhi iniettati di sangue» In fondo, è proprio questa la vera preoccupazione degli inglesi: a furia di corruzione, in Italia c'è una «drammatica avanzata comunista», per di più pagata indirettamente con soldi inglesi

Questo era l'appunto da fare al programma, al di là del merito di averci mostrato documenti con tanto di nomi e pseudonimi che provano indiscutibilmente le colpe degli accusati: anzitutto lo scandalizzarsi del comportamento delle multinazionali che, per realizzare utili del 20% superiori al normale, distribuiscono bustarelle, che è come dire che c'è invece un modo pulito per fare i soldi In secondo luogo il teorizzare che il potere di queste multinazionali deve e può essere controllato dalla democrazia: ma quale democrazia, Sherlock Holmes? Non certo quella dei governi che conosciamo, italiani o inglesi che siano, espressione diretta di quelle multinazionali in cui risiede il reale potere politico che governa l'Occidente.

Baal

Che tutto il partito si mobiliti per la sottoscrizione e intorno al giornale

È quasi Pasqua. Molti compagni si apprestano a prendere qualche giorno di riposo. Molti proletari la passeranno a casa loro. Altri ancora dovranno affrontare dei viaggi disagevoli su carrozzeherroviarie stracolme. Anche per noi del *Quotidiano* non sarà una Pasqua molto bella.

Compagni, il giornale rischia di chiudere se tutto il partito non se ne appropria e lo sostiene con tutte le forme di propaganda e aiuto possibili. Abbiamo lanciato una campagna di sottoscrizione per 100 milioni entro giugno che è stata ora portata dal Comitato Centrale a 150 per tener conto dei costi che la campagna elettorale comporta. Nonostante il fatto che in sede di conferenza di organizzazione si siano fatti discorsi estremamente chiari sullo stato del giornale, sulle condizioni di una sua sopravvivenza, ci sono ancora molti compagni, troppi, illusi che da parte nostra si faccia dell'allarmismo gratuito, del fatto che sì, i soldi servono, ma non è il caso di prenderci troppo sul serio.

Si creano così tre categorie di compagni: i sottoscrittori stabili o i ricercatori di sottoscrizione che, dopo essersi spogliati di quasi tutti i loro beni, e spesso si tratta di beni-salario, continuano a considerare questo fronte di lotta come fondamentale; i lavoratori del quotidiano e l'apparato centrale del partito costretti a vivere in una condizione al limite di quella sottoproletaria e a battersi, prima ancora che per un salario adeguato al costo della vita, per la garanzia del salario stesso, e non è certo questa la condizione ideale per contribuire alla direzione del partito; c'è infine una categoria ampia di sottoscrittori episodici, di quei compagni che considerano il giornale come qualcosa che si trova in edicola e che ogni tanto parla di loro. Sono questi compagni a dover trasformare il loro modo di rapportarsi al giornale.

La campagna di sottoscrizione è partita male, con ritardo e in modo fiacco; ad un ritmo che non consente neanche di darci un attimo di respiro rispetto alla massa di debiti accumulati e che ci pesano addosso minacciando la chiusura continuamente.

Compagni, la campagna elettorale che abbiamo di fronte, la seconda che sperimentiamo avendo a disposizione il quotidiano, è di gran lunga più importante di quella dell'anno scorso, e per condurla a buon fine abbiamo bisogno non solo del giornale, ma di un giornale in rapporto stretto con il partito. E questo ha diverse implicazioni:

a) Un rapporto più stretto dal partito al giornale attraverso un prodigarsi nuovo verso la redazione. Ogni militante e ogni lettore si deve sentire un corrispondente per fare del giornale nella campagna elettorale uno strumento più vivo che mai della lotta di classe.

b) Un impegno maggiore di militanza verso il giornale attraverso il lavoro volontario, la vendita militante, la propaganda murale con attacchinaggio a tappeto delle prime pagine così come hanno già cominciato a fare molte sezioni.

c) L'utilizzo del giornale come strumento di propaganda per la campagna elettorale. A partire dai prossimi giorni approntereremo pagine manifesto, studiate graficamente per l'affissione murale e nelle sedi di massa.

d) Lanciare una inchiesta di massa dalle pagine del quotidiano per contribuire a migliorarlo, aprendo un dibattito sulle sue pagine ed utilizzando sia un formulario che approntereremo, sia la rubrica lettere.

Molti compagni ci rivolgono la domanda: ma quando la finirete di chiederci soldi? E viene voglia di rispondere mai. Mai non perchè non si stia facendo un lavoro serio di consolidamento e, in prospettiva, di riduzione del debito, ma perchè il tipo di programma che abbiamo di fronte richiede una espansione continua. Tanto per fare un esempio già oggi il sistema distributivo è del tutto insoddisfacente e, dopo l'uso della doppia stampa da parte di tutti i grandi quotidiani del nord, questa scelta tecnologica che ci consentirebbe di fare un giornale più bello e meglio distribuito ma che costa un sacco di milioni diventa al limite della indispensabilità.

I compagni del sud, che vedono arrivare il quotidiano in edicola dopo le 10 del mattino, sanno cosa questo significhi nel trasformarlo in giornale solo per militanti.

Ma questi sono già discorsi del futuro.

DALL'INTERNO

Ministri e petrolieri rubarono (almeno) 800 miliardi ma non è escluso che vengano prosciolti

Prima delle elezioni conosceremo il verdetto finale dell'Inquirente - Se nessun ministro finirà sotto processo anche i petrolieri corruttori saranno assolti - Dall'elenco mancano i nomi di Andreotti e Rumor due dei più coinvolti nella sporca faccenda del petrolio

Roma, 14

Mike è stato rieletto segretario amministrativo della Democrazia Cristiana. Milioni di italiani, e, da qualche giorno, altrettanti cittadini inglesi, sanno che dietro il nomignolo di sapore gangsteristico si nasconde (ma neanche troppo) l'uomo al secolo Filippo Micheli che ha incassato per conto della Dc le tangenti nere pagate dalle «sette sorelle» per comprare il governo italiano.

La seconda notizia del giorno è che prima delle elezioni potremo assistere alla farsa finale dell'inchiesta della commissione Inquirente sullo scandalo del petrolio. Al termine di una lunga seduta notturna protrattasi fino alle prime ore di oggi, i commissari parlamentari hanno fissato per il 5 maggio l'inizio della seduta pubblica in cui verrà discussa l'ordinanza finale su tutta la vicenda. 5 giorni prima, entro il 30 aprile, i membri dell'Affossatrice dovranno depositare le loro proposte; se secondo loro, cioè, il democristiano Valsecchi e il socialdemocratico Ferri devono essere messi sotto accusa o prosciolti.

Siamo arrivati alla beffa. Dei sei ministri (Andreotti , Rumor, Ferrari Aggradi, Preti, Valsecchi) che i pretori d'assalto genovesi avevano messo sotto accusa per aver firmato leggi che incrementavano a dismisura i profitti di petrolieri, solo due, figure minori e ormai cancellate dalla scena politica italiana, solo due giungono sulla soglia dell'incriminazione. All'appello mancano i due nomi più grossi: Anderson Andreotti e Raimond Rumor.

Eppure fu proprio Anderson Andreotti che il 20 dicembre del 1968 firmò un decreto ministeriale in cui il governo si impegnava a versare alle multinazionali del petrolio miliardi a titolo di indennità per i «maggiori» costi sopportati in seguito alla chiusura del canale di Suez. Nell'elenco dei petrolieri vi erano anche quelli che importavano greggio dai paesi africani, ai quali l'apertura o meno del canale non faceva nè caldo nè freddo. Il decreto firmato da Andreotti, ministro dell'industria, faceva seguito a quello approvato un anno prima, il 2 ottobre 1967, con il quale il governo si era impegnato a versare 90 miliardi ai petrolieri, come contributo spese per il periodo luglio 1967-giugno 1968. Di quei 90 miliardi il 5% ritornò comunque nelle tasche dei ministri o per meglio dire dei partiti a cui appartenevano e appartengono (la lettera di impegno con cui L'Unione Petrolieri dichiarava di versare il 5% sul totale dei contributi avuti dallo stato è la prova della truffa, ora agli atti della commissione Inquirente).

Il 5% di 90 miliardi corrisponde alla cifra di 4 miliardi e mezzo, che vennero pagati ai partiti dell'Italcasse. Prova ne sia che il 26 aprile 1972 la Finanza trova nella sede della stessa Italcasse le matrici di 86 assegni da dieci milioni l'uno intestati a nomi di fantasia e incassati dai segretari amministrativi centrali della Dc, Psi, Psdi, Pri. E' comunque solo una parte del malloppo ma sempre sufficiente per provare tutto il meccanismo (gli assegni sono tutti acquisiti agli atti della commissione).

Andreotti è sempre ministro dell'industria quando il 28 marzo 1968 il ministro delle finanze Preti firma un decreto legge in cui il governo concede ai petrolieri di posticipare di tre mesi il pagamento dell'imposta di fabbricazione e dell'Ige. Il decreto viene poi rinnovato dallo stesso Preti (per tre volte), poi da Valsecchi, poi da Ferrari Aggradi. Per i petrolieri è una festa, non pagano tasse per centinaia di miliardi. Quanti esattamente non sappiamo, lo sa invece l'Inquirente e sa anche che il 5% di quei «risparmi» sono finiti nelle casse dei partiti di centro-sinistra.

E ancora ritroviamo Andreotti presidente del consiglio quando il 30 giugno 1972 il ministro Valsecchi rinnova per la seconda volta un altro decreto legge di sgravio fiscale per i petrolieri Ma l'Inquirente ha deciso che Andreotti non può essere messo sotto accusa. Chissà perchè? La decisione di proscioglierlo è almeno tanto grande quanto la truffa dei petrolieri: secondo un calcolo approssimativo assomma ad 800 miliardi.

Libertà provvisoria da 10 milioni per Eligio

È costata dieci milioni la libertà di Angelo Gelmini, alias padre Eligio, rinchiuso da 33 giorni nel carcere di Novara per la nota storia di truffe agricole e di consolati onorari.

Le porte della galera dorata si sono spalancate ieri alle 12,50 per il frate che ha lasciato la sua valle di dolore a bordo della solita Mercedes per andare a rifugiarsi nel castello di Cozzo Lomellina.

La scarcerazione è stata resa possibile da una colletta organizzata dai ragazzotti di Mondo X, l'organizzazione pseudo assistenziale che ha reso famoso Eligio. Ora, dunque, in attesa di una sentenza definitiva, il frate più chiacchierato d'Italia potrà tornare a godere di tutti i lussi che ne hanno fatto un personaggio affermato nella cronaca mondana e in quella nera.

Con un comunicato i liberatori di Eligio hanno fatto sapere di essersi decisi al gesto, nonostante l'opposizione sua, per evitargli ulteriori «inique accuse».

Poco prima della liberazione del religioso era arrivato a Novara l'avvocato Dina, proveniente da Milano che ha messo a disposizione del suo cliente la Mercedes di circostanza e che ha sbrigato le formalità necessarie. Per la prima volta, tra l'altro, un detenuto è direttamente uscito dal carcere a bordo di una macchina: l'originalità del trattamento è stata giustificata con l'esigenza di evitare nuovi «flash» e le imbarazzanti domande dei giornalisti ad Eligio. Questa sorpresa, però, non ha trovato d'accordo giornalisti e fotografi che hanno improvvisato un posto di blocco, costringendo la Mercedes a fermarsi. Dopo qualche centinaio di scatti, mentre il frate se ne rimaneva in assoluto silenzio, la marcia ha potuto essere ripresa fino a Cozzo Lomellina.

Una volta a destinazione, tra le tranquille ed ospitali mura domestiche, Eligio ha accettato di tenere una conferenza stampa, rispondendo alle domande relative alla vicenda. Di risposte, in realtà, se ne sono sentite poche, mischiate a raffiche di affermazioni di innocenza e assoluta integrità che hanno però lasciato ben labili tracce.

Il Psi si allinea al Pci sulla legge Reale

Anche i socialisti sono usciti ufficialmente allo scoperto contro la legge Reale. Ma, in linea con l'atteggiamento assunto lo scorso anno quando sostanzialmente avallarono l'infame provvedimento, scindendo le loro responsabilità solo da alcune norme, hanno deciso di proporre al parlamento l'abrogazione degli articoli 27, 28, 29, 30 e 31 della legge 22 maggio 1975 [quelli che riguardano l'uso delle armi da parte della polizia e l'avocazione da parte del procuratore generale dei relativi procedimenti giudiziari] ricalcando la proposta fatta alcuni giorni fa dal Pci.

La decisione presa ieri mattina dal direttivo del gruppo socialista alla camera, sotto la presidenza di Mariotti, è negativa, perchè esclude l'abrogazione di tutte le altre norme che qualificano la legge come una delle più reazionarie del nostro codice.

Qualche timida sortita della sinistra socialista aveva fatto pensare nei giorni scorsi che questo partito anche in vista delle elezioni, potesse assumere una posizione più coerente. Invece ancora una volta, ha preso il sopravvento la paura di rottura drastica con il quadro politico attuale, di cui la legge Reale è una delle espressioni più aberranti.

Inutile ricordare che già criticammo aspramente il Pci per avere dimenticato nella sua proposta la richiesta di abrogazione delle norme che hanno introdotto di fatto il fermo di polizia, e offrono alla magistratura l'appiglio per una dura repressione politica a sinistra [le norme che vietano la concessione della libertà provvisoria]. Vale invece la pena di notare che l'atteggiamento del Psi rinsalda quelle tendenze all'interno della sinistra riformista a farsi garante dello status quo nel caso particolare di una gestione dell'ordine pubblico, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

D'altra parte l'arco di adesioni che sta ricevendo il progetto di abrogazione di tutta la legge Reale, presentato al Senato dai compagni Rossi, Galante-Garrone e Branca con il sostegno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è la testimonianza tangibile di quale sia il giusto obiettivo da rivendicare in questa fase, facendo risaltare quale parte della sinistra italiana si ponga oggi un coerente disegno di difesa dei diritti democratici e costituzionali.

L'atteggiamento scelto dal Psi impone dunque alle forze della sinistra rivoluzionaria, e a tutte le componenti democratiche del movimento, un impegno più che mai fermo nel rivendicare l'attuazione di quello che appare l'unico obiettivo credibile in questa situazione: l'abrogazione nel suo complesso del provvedimento liberticida.

Si apre il dibattito sulle elezioni fra le femministe

Il coordinamento dei collettivi torinesi propone un confronto in tutto il movimento sul problema della prossima scadenza elettorale

Il contributo che qui pubblichiamo costituisce una proposta che il coordinamento dei collettivi femministi di Torino presenta al dibattito di tutto il movimento delle donne in vista del problema delle elezioni e nasce da un dibattito collettivo.

Noi donne riunite al coordinamento dei consultori di Torino il 13-4 abbiamo deciso di porre a tutto il movimento delle donne i problemi emersi dalla nostra discussione sulle elezioni politiche anticipate e su come il movimento va ad affrontare questa scadenza.

A Torino ci ritroveremo martedì prossimo 20 aprile in via Miglietti 24 alle ore 21 per articolare ulteriormente il dibattito e cercare con tutto il movimento delle proposte concrete per andare avanti nella nostra battaglia.

Come donne del movimento ci siamo chieste come potevamo utilizzare lo spazio delle elezioni non solo per ribadire la nostra esistenza come soggetto politico in quanto donne, ma per rafforzare e portare avanti tutti gli obiettivi che abbiamo espresso con tanta forza nelle lotte di questi anni. Pensiamo che solo noi possiamo farci carico fino in fondo dei contenuti della lotta femminista e non vogliamo più delegarne a nessuno la gestione.

Abbiamo maturato un'esperienza di lotta a partire da noi, dal bisogno di vincere come donne: non quindi un'unità di coalizione formale fra donne di diversi gruppi ma un movimento realmente unitario che trova le sue radici nella nostra oppressione e nell'esserci scoperte come uniche portatrici della nostra liberazione. E' a partire da questo che nasce il bisogno di liste unitarie in cui portare avanti come movimento di donne le nostre rivendicazioni. Abbiamo delle differenze e delle divergenze al nostro interno, ma su queste andiamo a confrontarci nel movimento.

La divisione tra due liste della sinistra rivoluzionaria non corrisponde oggi ad una divisione del movimento delle donne e noi sappiamo che solo unite potremo gestire i nostri obiettivi e non essere il fiore all'occhiello dei vari partiti e organizzazioni, o un serbatoio di voti, o un'occasione elettorale.

Prendiamo l'esempio dell'aborto che sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale: se non saremo noi a prendere in mano questa lotta con tutta la forza che abbiamo già espresso, sarà ancora una volta un tema di contrattazione politica sulla nostra pelle e saremo nuovamente espropriate del diritto di lottare per la nostra vita, la nostra liberazione, la nostra autonomia.

Oggi il movimento ha espresso dei contenuti non solo antidemocristiani ma anche anti revisionisti e anti riformisti; ha espresso obiettivi politici rivoluzionari complessivi che mettono in discussione il nostro ruolo e quindi l'organizzazione stessa di questa società. Dietro all'aborto, ai consultori, al rifiuto di essere mogli e madri, al rifiuto dell'espropriazione quotidiana del nostro corpo, ci stanno contenuti di portata strategica che investono la vita di ognuno nel complesso dei nostri rapporti sociali e produttivi. Questo pone al dibattito anche tutti i problemi politici tra il movimento delle donne e il ritardo della sinistra rivoluzionaria nel suo insieme.

Le compagne che sono anche militanti dei gruppi vivono in prima persona la contraddizione tra l'appartenenza ad un'organizzazione politica e l'appartenenza a un movimento di donne che, grazie ad una diversa pratica politica, sta sperimentando come si va realmente a costruire il partito rivoluzionario.

Tutte le donne che hanno lottato si troveranno di fronte alla contraddizione di non sapere per quale partito votare perchè nessuno rappresenterà realmente il loro programma e i loro interessi.

Approfondiamo insieme il dibattito per trovare al più presto delle soluzioni e non dover quindi subire ancora una volta una politica che ci è estranea.

.....d'ora in poi, d'ora in poi decidiamo solo noi.

REGGIO EMILIA
In piazza per l'aborto più di tremila donne

Una grande manifestazione di donne per l'aborto libero e gratuito, si è svolta a Reggio Emilia, martedì scorso. Era organizzata dai collettivi femministi della città ed hanno adegito l'Udi, la Fgci e la Fgsi, oltre che naturalmente tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. Era la prima volta che a Reggio Emilia si vedevano sfilare tante donne per le strade ed era anche la prima volta che l'Udi aderiva a un'iniziativa dei collettivi femministi. Lo striscione d'apertura recava la scritta: «Aborto: la decisione spetta alla donna».

SINDONA
Interrogato Guido Carli

Milano, 14

Giudo Carli, ex governatore della Banca d'Italia, è stato oggi interrogato dal giudice istruttore Urbisci, che indaga sulle attività del banchiere siciliano (e democristiano) Michele Sindona. L'interrogatorio di Carli, che è durato tre ore e mezza, è stato sollecitato dallo stesso ex governatore, il quale ha tentato di chiarire la sua posizione. Carli, che è indiziato di reato per bancarotta, falso in comunicazioni sociali e omissione di atti di ufficio, sollecitò, in qualità di governatore della Banca d'Italia, l'operazione di salvataggio della Banca Privata Italiana (di Sindona), da parte del Banco di Roma (il cui presidente, Ventriglia, è anch'egli sotto accusa), salvataggio che costò allo stato (il Banco di Roma è a partecipazione statale) parecchie decine di migliaia di dollari.

DC
La nuova direzione

Roma, 14

Ecco i nomi dei nuovi componenti la direzione nazionale della Democrazia Cristiana. L'elenco è oltremodo istruttivo: Donat Cattin, Vittorino Colombo, Bodrato e Cabras (Forze Nuove); Galloni, De Mita e Misasi (Base); Gui (Lockheed), Salvi, Elia (l'antiabortista per eccellenza), Colombiani, Colombo, Antoniozzi (morotei); Russo, Tiriolo e Galli (Rumor-Gullotti); Ruffini, Gaspari, Antonio Gava (ras di Napoli), Tesini, Pucci, Petrucci (scandalo Omni), Ferrari-Aggradi (dorotei); D'Arezzo, Natali, Butini (fanfaniani); Andreotti, Evangelisti, Lattanzio (andreottiani); Becciu e Prandini (Arnaud, ex fanfaniani). A questi vanno aggiunti i membri di diritto Zaccagnini, Fanfani, Rumor, Moro, Taviani, Piccoli, Forlani, Gonella, Spataro, Bartolomei, Falcucci (una donna) e Micheli, segretario amministrativo.

Insomma, il meglio del meglio della corruzione, eccetera.

La Repubblica per tutte le stagioni

Non c'è da stupirsi che ad un mese e mezzo dalle elezioni ciascuno si ritrovi dietro alla barricata che ha contribuito a costruire. La regola, ferrea, tanto più vale per la stampa: sfogliate, se capita, La Repubblica *[quello del «o credete a me o credete al regime»]* o L'Espresso*; è sufficiente per convincersi che le elezioni le sta preparando, insieme alla destra, anche una certa «sinistra», quella che annovera nelle sue file i Bocca e gli Scalfari sotto lo stellone dei Mondadori.*

Se ne è accorto persino il Pci che ieri ha attaccato duramente il neo-quotidiano di Scalfari, accusandolo - ingenuamente - di essere servile e mancante di spirito nazionale. Il poveretto [Scalfari], in realtà, si era limitato a fare il suo mestiere, pubblicando martedì in prima pagina un grosso titolo che metteva in relazione la caduta della borsa e della lira con l'allungarsi dell'ombra di Berlinguer sull'Italia. Che altro gli si può chiedere: di soffocare il suo anelito multinazionale, inventandosi uno «spirito nazionale» e patriottardo?

Tralasciando questa angusta polemica ci interessa far rilevare che ben più di sostanza è la critica al quotidiano di Mondadori. Il quale dal giorno della sua sortita, non fa che propagandare l'immagine di una società in cui tutto avviene per la buona o cattiva volontà dei numi tutelari, mentre i grandi movimenti di lotta e d'opinione sono concretamente discriminati e trattati come sottoprodotto della situazione. In omaggio alla fondamentale concezione borghese che la storia la fanno i grandi e non le masse.

La Repubblica *non ha mai preteso di essere un quotidiano rivoluzionario, ma di sinistra si, anzi di una sinistra nuova, emergente, alternativa. Ben misera fine sta facendo, pari solo a quella del suo confratello settimanale che ormai punta decisamente all'oscar per la miglior campagna elettorale sul tema degli opposti estremismi. In nome del quale il suo direttore ha censurato, un articolo di Camilla Cederna sul compagno Marini e ha pensato bene di evidenziare le pagine 14 e 15 dell'ultimo fascicolo [in sintonia con un'azzeccata copertina] in modo che «l'estrema destra» e «l'estrema sinistra» si fronteggino. Formula davvero acuta, degna di una perspicacia tutta in stile fanfaniano.*

E.M.

Il contributo delle donne

Il movimento delle donne ha dimostrato di aver raggiunto già un livello di unità e di maturità politica tali da potersi misurare sul terreno delle istituzioni e della battaglia politica generale.

Questa dimostrazione non è venuta solamente dagli slogan che per esempio nella manifestazione del 6 dicembre chiedevano la caduta del governo Moro, o in misura maggiore da quelli che il 3 aprile chiedevano l'allontanamento della Dc dal governo del paese; è venuta soprattutto dalla capacità dimostrata di essere presente, e in modo organizzato e tempestivo, sulla scena della battaglia politica sull'aborto, ma anche dalla continuità di questa presenza, dalla capacità di articolare un discorso politico complessivo a partire dalla pratica femminista.

E in questa battaglia il movimento si è scontrato duramente non solo con le forze che detengono il potere politico, ma con tutta l'organizzazione sociale, che esclude e opprime la donna.

La scadenza elettorale trova allora il movimento già schierato su un fronte anticapitalista e su una prospettiva di abbattimento del regime democristiano.

Ma nel movimento è chiara anche un'altra questione: le donne sono consapevoli che una vittoria delle sinistre, il governo delle sinistre non porteranno l'ottenimento dei loro obiettivi.

Le donne sanno che la realizzazione di questi obiettivi, che la loro liberazione supera il quadro dei rapporti capitalistici, va oltre una semplice prospettiva di abbattimento della Dc.

E allora il movimento può e deve matenere il suo livello di unità nella lotta per far fuori la Dc, sapendo che questo non vuol dire altro che creare le condizioni nuove per poter lottare ancora.

Di fronte a questa scadenza elettorale è quindi necessario che il movimento si confronti e si presenti con un programma comune e unitario. A partire dalla pratica femminista che i collettivi hanno sviluppato, a partire dagli obiettivi e dall'unità di lotta, che già hanno dimostrato la forza e la determinazione del movimento, facendone una forza politica che incide, di cui nessuno può fare a meno di tener conto, il movimento è oggi in grado di dare un grosso contributo alla lotta di classe nel paese.

A partire da sè, quindi, è necessario che il movimento affronti questo dibattito e la scadenza elettorale. La proposta di Avanguardia Operaia, che sceglie di lavorare per l'unità della sinistra rivoluzionaria consente fra l'altro uno spazio autonomo, perchè il movimento si rapporti in modo autonomo alle stesse forze della sinistra rivoluzionaria.

Isabella Cherubini

Una nuova legge riduce i tempi della campagna elettorale

La Camera ha approvato, martedì sera, la legge che riforma alcune norme degli adempimenti elettorali. Si tratta, in sostanza, di una **riduzione dei termini per la presentazione delle liste** elettorali, che vengono ridotti da una settantina a 45 giorni. In questo modo, se le liste verranno presentate tra il 9 e il 12 maggio, il voto potrà svolgersi domenica 13 e lunedì 14 giugno, data ormai unanimemente indicata come quella delle elezioni politiche anticipate.

Ma la legge appena approvata contiene altre novità.

La raccolta delle firme a sostegno delle liste non dovrà più essere effettuata dai partiti già rappresentati in Parlamento. Toccherà così solo a Democrazia Proletaria (e a quanti altri presenteranno le liste di candidati al Parlamento) raccogliere le firme in questione. La logica che ha ispirato il provvedimento è la stessa che sottostà al finanziamento pubblico dei partiti: un tentativo disperato di favorire la conservazione del sistema politico attuale, con i suoi equilibri sempre più sconvolti, ostacolando in ogni modo l'affermarsi di nuove forze politiche.

I detenuti potranno finalmente esercitare quel diritto di voto, che, assicurato in teoria, non avevano mai potuto esercitare. Ne saranno esclusi, com'è ovvio, coloro che siano stati privati dei diritti civili in base a sentenze di tribunale. Le operazioni di voto saranno analoghe nelle carceri e negli ospedali.

La diaria per i membri dei seggi elettorali è stata aumentata di 5 mila lire.

Per le **candidature al Senato,** si prevede la possibilità di accordi tra partiti diversi anche a livello regionale.

E' stata respinta, invece, la proposta dc di assegnare per sorteggio l'ordine dei contrassegni sulle schede. Anche per questo motivo ben 148 dc hanno votato contro, nella votazione a scrutinio segreto.

Gravi accuse da parte degli studenti scampati al rogo dell'hotel «Dolomiti» di Sappada

E' ormai chiaro che l'incendio dell'Hotel Dolomiti di Sappada, comunque sia, si innesta su una gestione assai «disinvolta» del turismo di massa. Novanta persone in 28 stanze, nessun dispositivo di sicurezza, supersfruttamento dello spazio e delle persone, per potere garantire il massimo guadagno con la minima spesa, in questo turismo forzato. Le accuse, pesanti, vengono dagli alunni inglesi delle comitive ospitate per la settimana bianca all'Hotel Dolomiti, e in particolare da Felicity Hunt che si è salvata dal rogo gettandosi coraggiosamente da una finestra, su un materasso gettato in strada.

Prima di ricorrere a questo gesto disperato, che è stato la sua salvezza, la studentessa 15 enne aveva invano cercato una scala di sicurezza e degli estintori che non c'erano. La giovane ha detto di esssere stata alloggiata in una stanza con due letti, insieme ad altre quattro ragazze. Nè i pompieri hanno dato qualche valido aiuto, ha confermato la studentessa, dato che sono arrivati solo tre quarti d'ora dopo; solo i maestri hanno potuto fare qualcosa per cercare di evitare che l'incendio avesse conseguenze ancora più drammatiche.

Questo, in sostanza il contenuto delle sue accuse, puntualmente riportato dai giornali inglesi.

Tuttavia, nel giochetto, è coinvolta anche l'agenzia inglese che organizzava per gli alunni le settimane bianche e che nel suo depliant, prometteva di non «affittare dormitori». Al prezzo di 140.000 lire alla settimana sbatteva i giovani studenti, in alberghi di fortuna, senza garantire loro alcuna sistemazione adeguata. Il prete che gestiva l'albergo, don Giuseppe Giacomini e nome della proprietaria, sorella del sindaco dc del luogo lancia accuse misteriose e improbabili che parlano di «sabotaggio». Ma la sua figura di «manager turistico» che dirige tre alberghi nella zona è ormai anche troppo nota per abusi e improvvisazioni che gli sono costati tra l'altro ammende e complicazioni varie prima dell'ultima tragedia (l'anno scorso dovette per ragioni igieniche chiudere un albergo).

Mafia e giustizia: sesta querela contro Frasca De Martino solidale

Catanzaro, 14

E sei! Tante sono le querele piovute sul capo di Salvatore Frasca, deputato socialista, che, in una intervista al settimanale calabrese *Rotosette*, ha osato denunciare i legami esistenti tra mafia calabrese (la *ndrangheta*) e magistratura. Frasca aveva citato anche nomi, fatti e luoghi. Di qui le querele, presentate rispettivamente, nei giorni scorsi, dal procuratore generale di Catanzaro, Donato Massimo Bartolomei, dalla procura generale di Catanzaro, dall'avvocato generale dello stato di Catanzaro, Bruno Sgromo, dal presidente del tribunale di Paola, Antonio Messina (Frasca aveva accusato i giudici della cittadina di aver assolto con gran disinvoltura alcuni contrabbandieri di sigarette), dal procuratore della repubblica di Palmi, Alfredo Sposato (a sua volta accusato di aver protetto la mafia della sua zona).

Alla lunga teoria di toghe indignate si è aggiunta oggi la vedova dell'avvocato generale dello Stato Ferlaino, ucciso a colpi di lupara, a Lamezia Terme, il 3 luglio dello scorso anno. La querela della signora Politano (diffamazione continuata e aggravata, anche contro il giornalista che intervistò Frasca, e il direttore del settimanale) prende spunto da quanto il deputato socialista disse a proposito dell'assassinio di Ferlaino. *«Perchè hanno ucciso Ferlaino?»* Spiegazione di Frasca: *«La risposta si troverà soltanto se si indagherà, come io vado suggerendo insistentemente, sull'attività edilizia nel lametino, sui processi di mafia presso il tribunale di Lamezia, su legami che con quella attività e con quei processi hanno avuto i parenti di Ferlaino e lo stesso magistrato in prima persona».*

Intanto l'on. Frasca ha ricevuto una lettera di solidarietà da parte di Francesco De Martino.

«Che la mafia - scrive il segretario socialista - *abbia i suoi intrecci con i pubblici poteri è ormai universalmente riconosciuto ed è stato in modo definitivo sancito dalle conclusioni della commissione antimafia».*

È morta a Legnano la bambina di 5 anni massacrata di botte e segregata dal padre

Massacrata di botte dal padre, è morta a cinque anni Cinzia Perotta, ricoverata all'ospedale di Parabiago e inutilmente operata alla testa dai medici per tentare di salvarla.

Uno zio, Mauro Martinetti, l'aveva portata qualche giorno fa all'ospedale di Legnano. Era in uno stato pietoso. Un grosso ematoma alla fronte, il corpo pieno di ecchimosi, le caviglie piagate che recavano i segni di qualcosa che l'aveva stretta troppo e troppo a lungo, forse era stata legata. I medici inoltre le avevano constatato un grave stato di denutrizione. Troppo piccola e infantile per la sua età, la bambina era quasi incapace di esprimersi e mostrava di avere paura di tutto, di labili condizioni psichiche.

Da dove veniva la piccola Cinzia, in queste condizioni pietose? Da una normale famiglia, composta da un padre, Enrico di professione meccanico, una madre Maria Rosa Martinetti, e due fratellini, Danilo e Fabio, di 11 e 7 anni, assolutamente sani e ben cresciuti.

Lo zio l'ha portata all'ospedale dicendo che, giocando con i fratelli era caduta e si era fatta male alla fronte. Operata dall'ematoma, la piccola non era più riuscita a riprendersi, si svegliava solamente per vomitare e infine è morta.

In seguito alle prime indagini il padre è stato incarcerato.

Pare infatti che sia il principale responsabile delle torture e della morte della bambina. Interrogato dal giudice, pur respingendo le accuse più gravi ha ammesso i suoi drastici metodi educativi: la bambina faceva spesso addosso la pipì e questo innervosiva i genitori, che non potevano mandarla all'asilo.

Allora il padre la pigliava a calci e una volta, come ha confessato, l'ha fatto sedere sulla stufa per farle asciugare i vestiti.

Ogni tanto la sbatteva anche contro il muro, dato che si sporcava sempre come ha confessato al magistrato, ma tutto ciò era per il «bene» della bambina e rientrava nei suoi «normali» diritti di padre...

Marrone resta al suo posto mentre altri otto giudici vengono messi sotto inchiesta

Il giudice Franco Marrone resterà al suo posto. Lo ha deciso ieri il tribunale amministrativo regionale del Lazio, accogliendo il ricorso presentato dal magistrato romano contro il provvedimento di trasferimento che era stato preso dal Consiglio superiore della magistratura.

Il Csm aveva deciso il trasferimento il 13 gennaio in base al famoso articolo 2 della legge sulle guarantigie della magistratura che dispone del trasferimento di quel magistrato che, indipendentemente dalla propria volontà, si viene a trovare in condizioni tali da ledere il prestigio della magistratura. Marrone, secondo i vertici reazionari del Csm avrebbe leso il prestigio della categoria intervenendo ad una conferenza stampa nel corso della quale venne presentato il libro«Primavalle: un rogo a porte chiuse». In quell'occasione Marrone criticò le conclusioni alle quali era giunto il giudice istruttore Amato che aveva rinviato a giudizio Lollo e compagni. Una provocazione resa ancora più grave, come si vede, dal fatto che la montatura contro Lollo perfino davanti alla corte d'Assise romana si dissolse con la conseguente assoluzione dei compagni imputati.

Ma, proprio mentre il Tar laziale fa parzialmente giustizia delle decisioni reazionarie del Csm, a dimostrazione di quanto l'attacco a Marrone fosse un preciso attacco politico condotto ai settori democratici della magistratura, proprio in questi giorni è scoppiato un nuovo clamoroso caso di repressione. Protagonisti, questa volta ne sono otto magistrati democratici liguri, posti sotto accusa dal sostituto procuratore generale di Cassazione, Bruno Bruni, sempre sulla base dell'articolo 2 delle guarantigie. Gli otto, Franco Becchino, giudice del tribunale di Savona, Carlo Brusco e Francesco Cenni, pretori a Genova, Vito Monetti e Gianfranco Pellegrino giudici del tribunale di Genova, Lino Monteverde, giudice del tribunale regionale per i minorenni, Nicola Perrazzelli, consigliere della corte d'appello, Vincenzo Pupa, pretore a Sampierdarena, sono accusati di essere intervenuti nel luglio del '74 ad una pubblica assemblea dell'associazione magistrati, criticando in quella sede la sentenza con la quale la terza sezione penale genovese aveva condannato a sei anni il compagno Panella, dirigente di Lotta Continua, considerato responsabile degli incidenti scoppiati nel corso di una manifestazione in favore di Valpreda alla quale non aveva neppure preso parte. Gli otto, secondo il sostituto procuratore generale della Cassazione, parteciparono alla stesura di un ordine del giorno nel quale veniva definita grottesca montatura anche la sentenza di rinvio a giudizio di Valpreda.

La violenza sadica è una regola nelle prigioni italiane. Chi la vuole è molto in alto, ai vertici dello stato e dei governi dc

Il dossier che presentiamo in questa pagina è agghiacciante per le realtà che vi appaiono «in presa diretta», cioè attraverso le testimonianze dei detenuti. Ma è anche spaventoso il silenzio con cui le «autorità» statali hanno accolto le denunce circostanziate loro rivolte da compagni e democratici che dedicano tempo e «passione» politica a combattere le mostruosità del regime carcerario italiano.

Questa lotta tenace ha visto recentemente nuovi episodi, cui hanno partecipato il sindaco di Reggio Emilia e il presidente della Regione Emilia-Romagna. Ne parla Franca Rame, a nome del Soccorso Rosso Militante, in questa petizione inviata al presidente della Repubblica e, per conoscenza, al ministro di Grazia e Giustizia.

«Signor Presidente,

Lei che è docente in giurisprudenza conoscerà certo la frase che il nostro Beccaria ripeteva con insistenza nei suoi discorsi e nei suoi scritti: «Si cade spesso nell'errore giudicando una civiltà dai suoi archi di trionfo e dalle sue lapidi - è certo più corretto giudicarla dalle sue galere». Ebbene Signor Presidente, diamo un'occhiata a questo specchio straordinario di civiltà che sono le nostre galere! A questo scopo La preghiamo di fermare la Sua attenzione sui documenti qui allegati riguardanti il trattamento riservato dal personale dirigente o di custodia di varie carceri ai detenuti che hanno la disgrazia di capitare in quelle case di pena (e non si poteva trovare una denominazione più appropriata).

Prime tra tutte, la Casa di lavoro dell'Asinara ed il Carcere di punizione di Alghero, «governate» dal direttore dottor Cardullo, denunciato decine e decine di volte sia dai detenuti alla Procura della Repubblica e al Ministero di Grazia e Giustizia, che dalla stampa all'opinione pubblica - ma che nonostante questo continua a stare al suo posto e non si scomoda neppure a querelare i giornali che l'hanno definito fascista e aguzzino.

Molti detenuti preferiscono all'Asinara e ad Alghero il manicomio criminale (!!) e si autolesionano per poterci andare (manici di forchetta, lamette, chiodi ingeriti, taglio di vene, ed uno si è persino «cucito le labbra»).

Sempre su Alghero: la sorella di Mario Rossi (ergastolo per omicidio involontario, isolato immotivatamente dal 25 dicembre - un modo come un altro per santificare il Natale - con una lampadina da 150 watt accesa notte e giorno) dopo un viaggio per far visita al fratello, viaggio di cui sono a conoscenza solo il giudice genovese che aveva concesso il permesso per il colloquio e la direzione del carcere di Alghero, al suo rientro a Genova viene sequestrata da quattro individui (*al soldo di chi?*), *tenuta* per tre ore su di un pulmino simile a quelli in dotazione all'esercito, picchiata, tagliuzzata, violentata ripetutamente e le si orina anche in bocca.

A questo proposito, guarda caso, anche a Porto Azzurro un detenuto viene picchiato e lo si minaccia di violentargli la moglie se denuncerà il fatto.

Manicomio criminale di Reggio Emilia: abbiamo inviato al sindaco comunista avv. Bonazzi lettere di denuncia di detenuti là reclusi sulle torture subite, che sono servite a sollecitare l'intervento sia del Comune di Reggio Emilia, che della Provincia nella persona del Presidente Fanti.

Castiglione delle Stiviere: la lettera che Le allego è già stata inviata al sindaco della città di Mantova e non ha bisogno di commenti.

Lecce, Porto Azzurro, Montelupo Fiorentino, Aversa, Barcellona e tanti altri ancora, ecco i nostri campi di concentramento nazisti con i loro regolamentari Kapò - pagati dallo stato - e presuntuosamente ci definiamo civili!

Un detenuto, e non entriamo nel merito politico del perchè arriva in carcere per «pagare il suo debito alla società», prima di essere «un detenuto» è un uomo e noi difendiamo fino in fondo il suo diritto sacrosanto di essere rispettato come tale.

Riteniamo che ogni persona civile non possa essere indifferente e quindi *complice* di delitti come questi. Chiediamo quindi il Suo intervento più che urgente affinchè siano denunciati alla Magistratura, perchè vengano presi provvedimenti immediati, tutti i responsabili dei fatti che Le abbiamo messo a disposizione e gli altri di cui verremo a conoscenza.

Dal canto nostro contatteremo senatori, deputati, magistrati, giornalisti, intellettuali, operai, casalinghe, studenti, cittadini democratici perchè si associno a noi nelle varie denunce alla Procura della Repubblica e all'opinione pubblica.

Contiamo anche su di Lei, Signor Presidente, e siamo convinti che Lei non sottovaluta l'attenzione che l'opinione pubblica presta ormai e sempre con maggior slancio ai problemi di dignità e di libertà, di «garanzia di giustizia» per il cittadino.

La grande partecipazione di massa alla difesa e alla lotta per i diritti civili permette oggi alla gente «di giudicare nella pratica» l'effettiva democraticità dello Stato».

Insieme alle testimonianze di detenuti che pubblichiamo a parte, la compagna Franca Rame allegava alla sua petizione i documenti di cui riportiamo qui di seguito alcuni stralci. Si tratta della lettera inviata dal sindaco di Reggio Emilia, Renzo Bonazzi [*Pci*], *al ministro della Giustizia, Bonifacio, e della lettera che* Guido Fanti [*pure del Pci*] *presidente della regione Emilia-Romagna, ha inviato allo stesso Bonifacio. Entrambi parlano della situazione infernale esistente nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.*

«Onorevole Ministro,

in diverse occasioni è stata denunciata la inadeguatezza del manicomio giudiziario di Reggio Emilia a svolgere le funzioni che gli sono proprie.

Essa dipende non soltanto dal fatto che questi istituti non sono, come tali, in grado di adempiere al compito di custodia e di cura, ma anche da particolari carenze che ho motivo di ritenere, siano state ripetutamente a Lei segnalate.

Di recente ho avuto, e si è avuta, notizia di episodi gravissimi che, per il solo fatto di essere denunciati e di non apparire, a prima vista, incredibili, sono tali da rendere intollerabile una simile situazione.

Indirizzo a Lei questa lettera e i documenti che mi sono pervenuti poichè tale situazione non deriva tanto da singole responsabilità, ma dal ruolo che si continua ad attribuire ai manicomi giudiziari e dalle condizioni in cui deve operare il manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Per questo, solo una ferma volontà e un efficace intervento di chi ha la responsabilità politica nella direzione di questi istituti, può consentire, non di normalizzare per qualche tempo la situazione, ma di rimuovere le cause. Le chiedo quindi di intervenire in questa direzione.

Aggiungo che potrà contare sul consenso e l'appoggio delle autorità locali e di tutta la città che saprà esprimere, anche in rapporto a un problema come questo, il suo impegno per combattere ogni situazione che contraddica con le proprie aspirazioni di democrazia e di progresso.»

avv. Renzo Bonazzi

«Signor Ministro,

nell'ambito delle scelte e degli obiettivi qualificanti che la regione Emilia-Romagna s'è data sul terreno del progressivo e costante sviluppo democratico e di *partecipazione popolare* anche in ordine all'istituzione di strutture e di servizi decentrati ed efficienti, si colloca l'impegno teso al superamento di tutte quelle situazioni di emarginazione e segregazione che costituiscono il più delle volte una costante violazione dei più elementari diritti civili.

A queste complessive considerazioni ritengo indispensabile collegarmi nell'inviarLe la relazione con cui la commissione di vigilanza sui manicomi e sugli alienati riferisce sugli elementi emersi dalla recente visita d'ispezione compiuta presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia: la situazione posta in evidenza da questa relazione, e su cui già ha richiamato la Sua attenzione il sindaco di Reggio Emilia, avv. Renzo Bonazzi, richiede un urgente intervento volto a modificare radicalmente la drammatica condizione di uomini che nella maggior parte dei casi altri uomini hanno giudicato psichicamente menomati o comunque affetti da più o meno gravi forme di sofferenza psichica e, quindi, bisognosi di particolari cure e di una particolare attenzione umana.

Mi rivolgo a Lei, signor Ministro, perchè, come del resto è noto, sono assolutamente irrilevanti (al di là di marginali e generici compiti di vigilanza) i poteri della regione in materia e sono quindi inesistenti gli strumenti legislativi ed amministrativi di cui poter utilmente disporre.

La relazione pone in evidenza non solo l'assoluta inidoneità della struttura e dell'organizzazione assistenziale sanitaria del manicomio giudiziario a qualsiasi fine «terapeutico», ma l'indiscutibile azione patogena, la grave violenza morale, la prevaricazione dei più elementari diritti nei confronti di queste persone che, non va dimenticato, necessitano soprattutto di cure e di assistenza.

Credo debbano essere adottate misure che non prescindano dall'esigenza di un radicale superamento dell'attuale struttura, e che in questo senso debba essere attentamente valutata l'opportunità di una totale chiusura del manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Chiedo d'altra parte che vengano decisamente affrettati i tempi per giungere ad una radicale e positiva riforma dell'ordinamento giudiziario e dei codici e che, *nell'attesa di tali riforme, si proceda* ad una complessiva revisione delle misure penali che più direttamente chiamano in causa l'intervento del manicomio giudiziario: in particolare, l'abrogazione del terzo comma dell'art. 215 e dell'art. 222 del Codice Penale.»

Guido Fanti

In catene verso uno dei penitenziari-lager della penisola.

Dai lager testimonianze di detenuti

Dal carcere di Udine

Un giovane suo connazionale ne prese le difese. Così, questo giovane, venne subito preso, portato alle celle di punizione, e massacrato di botte. Successivamente, questi due detenuti fecero regolare denuncia, alla magistratura di Udine. Ma queste denunce, non si sa il perchè comunque, finiscono tutte in una bolla di sapone. (...)

Sono arrivato il giorno 6 di gennaio, corrente anno. Ero malconcio, perchè picchiato da agenti di custodia del carcere di Mantova. Dopo la regolare perquisizione generale, fui portato in una piccola cella singola.

Verso le ore 13, notai, dallo spioncino della porta, che stavano passando diversi detenuti, che si accingevano ad andare alle consuete ore di aria giornaliere.

A questo punto, anch'io bussai alla mia porta, e chiesi di poter andare al passeggio. Ciò mi fu subito negato. Anzi, la guardia di turno, si mise a ridere.

Passata mezz'ora circa, preso dallo sconforto, trovai due pezzi di lametta sulla finestra la ingerii; questo gesto era solo per richiamare l'attenzione di qualcuno. Infatti, qualcuno arrivò subito, e cioè: un gruppo di guardie, capeggiato dall'appuntato Alvino Savino detto «Caino», fama che in codesto carcere si è guadagnato a forza di prepotenze e maltrattamenti. Mi presero con forza, immobilizzandomi, e mi riempirono di pugni, schiaffi e calci e in questa maniera, dalla mia cella, fui trascinato fino alle «celle di punizione» luogo ove mi tolsero i miei panni civili dandomi degli sporchi e laceri stracci dell'amministrazione. Colui che più mi è rimasto impresso, data la cattiveria con cui mi picchiava, è l'agente Abbadini Arturo. da me denunciato assieme al suo superiore appuntato Alvino alla magistratura di Udine.

Il giorno seguente chiesi all'infermiere di misurarmi la febbre, perchè mi sentivo molto male, e così potei constatare di avere la febbre a trentotto. Ma con mio grande rammarico vidi che non venivano presi provvedimenti in merito. Anzi rimasi in quelle pietose condizioni per ben 5 giorni. Faccio presente che chiesi anche al medico di essere sottoposto a raggi x poichè sentivo dei forti dolori alle spalle e al fegato; il medico, da buon fascista, mi rispose che secondo lui, non avevo affatto bisogno di essere sottoposto a tale trattamento. In quella mostruosa cella, notai che c'erano delle grosse macchie di sangue, sulle pareti, sulle coperte e sul pavimento. Per 5 giorni non potei mai lavarmi, nè fare la doccia (...)

Cito alcuni episodi accaduti ad altri miei compagni Uno un giorno era a letto ammalato. Chiese gentilmente se gli potevano chiamare l'infermiere, il quale non si presentò, anzi gli mandò un termometro dicendogli che caso mai avesse avuto la febbre, gli avrebbe mandato qualche medicinale. Dopo essersi reso conto di avere la febbre a 39, con forte tremolio, vomito e convulsioni allo stomaco, i compagni di cella si prodigarono a bussare alla porta, insistendo perchè l'infermiere venisse a vedere questo ragazzo. Ma sempre dall'appuntato (Alvino Savino) venne loro risposto che se avessero battuto ancora alla porta, non avrebbe più esitato a mandare a chiamare la «squadretta» con i «manganelli». (...)

Un giorno del mese di dicembre '75, il signor maresciallo di codesto carcere entrò nel corridoio dove alcuni detenuti stavano passeggiando; era visibilmente euforico, cominciò a gridare, a spingere e a bestemmiare come un ossesso, mettendo le mani addosso a chiunque gli capitasse a tiro.

Però quel giorno chi ne fece le spese fu un detenuto molto anziano di nazionalità egiziana, che era inoltre anche malsano di gambe, e di conseguenza, cadde subito sotto i suoi colpi.

Dal carcere dell'Asinara

Mi trovo in queste maledette carceri da oltre un anno e mezzo, dopo essere stato tradotto nella colonia penale di Arenas in provincia di Cagliari. Subito mi sono reso conto della povera sorte che mi stava aspettando; non appena ho avuto l'occasione di essere chiamato dallo stesso direttore della colonia. Le sue prime parole sono state queste: indicandomi un bel bastone, mi disse: «Lo vede questo, ebbene io sono pagato per adoperarlo, perciò stia attento». (...) Parecchi mesi dopo, stanco di aspettare e di sopportare prepotenze, decisi l'evasione con due miei amici (anche loro stanchi di ricevere botte e punizioni). Però malgrado la nostra buona volontà di lasciare questa maledetta Sardegna, non tutto andò bene e così a Torino ci arrestarono nuovamente e ci rispedirono in Sardegna ma questa volta a Cagliari. *Appena giunto mi misero in cella* d'isolamento e lì mi diedero il ben servito (cioè un sacco di botte); finite queste mi segregarono per quaranta giorni; non mi lasciarono scrivere ai famigliari nè all'avvocato. In questi tristi giorni sentivo provenire dalle celle a fianco urla di disperazione e da lì intuivo che quei poveri compagni stavano ricevendo lo stesso trattamento che era stato fatto a me.

Dal carcere dell'Asinara

Oggi 9.12.75, voglio scrivere queste poche righe per far capire come si sta nelle carceri della Sardegna e specialmente all'Asinara. Da quattro mesi sono all'Asinara, di cui tre sono rinchiuso a Fornelli, isolato senza aver commesso nulla, solo perchè mi sono rifiutato di lavorare come un bue; sì perchè loro pretendono che facciamo 8 chilometri con un fascio di legna sulla schiena, ma non è tutto. Se uno si rifiuta, prende le botte dalle guardie e lo rinchiudono alle celle di punizione per un periodo di 20-30 giorni o più. Tutto questo succedeva alla diramazione di S. Maria. Come uno arriva, gli mettono il terrore addosso facendo delle minacce esempio: qui non bisogna reclamare per nessun motivo perchè qui abbiamo i manici dei picchi e li rompiamo sulla schiena.

E difatti, di detenuti che hanno preso le botte per aver reclamato i loro diritti ce ne sono stati molti. Posso citare dei nomi di detenuti che sono stati malmenati dalle guardie: un certo Caputo le ha prese 3 o 4 volte e sempre per delle sciocchezze. Il barese, ora non mi ricordo il nome lo hanno picchiato perchè si è seduto due minuti durante l'orario di lavoro e lo hanno rinchiuso in cella di punizione per 15 giorni. S. Maria, dal nome, sembra un oratorio oppure una chiesa, invece è peggio di un campo di concentramento, ogni giorno soprusi provocazioni, angherie di ogni tipo; 10 persone in ogni cella, cimici, sporcizia, insetti di ogni specie. Una doccia per più di 60 detenuti e non sempre si può lavarsi perchè non arriva l'acqua. Ora sono a Fornelli isolato, sono chiuso 23 ore al giorno, ma preferisco stare qui piuttosto che andare in una diramazione»

DEMOCRAZIA PROLETARIA A UNA SVOLTA?: SI'

Il compagno Guzzini del Movimento Lavoratori per il Socialismo interviene sull'ultimo numero di Fronte Popolare ponendoci alcune domande relative a Democrazia Proletaria in relazione alla scadenza delle elezioni politiche anticipate e alle prospettive del governo delle sinistre. In sintesi si tratta di questo: Democrazia Proletaria è ad una svolta. O si allarga ulteriormente in estensione, si dà un programma e passa a sviluppare una lotta a fondo contro i cedimenti revisionisti, oppure si pone alla coda del governo delle sinistre ed è necessariamente destinata a scomparire oltre che trasformarsi in un elemento di indebolimento della sinistra rivoluzionaria stessa.

Probabilmente per ragioni di spazio il compagno è stato costretto a sintetizzare moltissimo gli aspetti di analisi sulle caratteristiche del riformismo oggi ed il risultato finisce per diventare una posizione schematica di deformazione della realtà. È vero, da dopo il 15 giugno la linea politica del Partito Comunista si è venuta a caratterizzare per un progressivo spostamento a destra evidenziato principalmente da due capisaldi: l'assunzione di una linea sempre più caratterizzata dal farsi carico degli interessi generali del capitalismo italiano dentro la crisi, l'uso strumentale dei movimenti di massa, la loro irregimentazione in una condizione di subalternità alla politica [*cioè alla tattica del partito*] *e dunque il negargli in diverse occasioni persino il ruolo di strumenti di pressione dotati di una loro autonomia, così com'è nella concezione riformista e parlamentarista della strategia al socialismo.*

Di questo nuovo modo di operare da parte del Pci abbiamo avuto diversi esempi: il modo di porsi e di concepire l'azione delle giunte di sinistra con una accentuazione degli aspetti di efficienza rispetto alla difesa dei bisogni delle masse popolari, contro lo stato centrale i tentativi di irregimentare l'azione delle categorie dell'industria e dei consigli di fabbrica sotto il mantello grigio delle confederazioni; l'abbandono persino dei progetti di nuovo modello di sviluppo quando questi divengono un ostacolo nello sviluppare il dialogo con gli esponenti del grande padronato come La Malfa. E si potrebbe continuare.

Ma se tutto questo è vero dobbiamo, nei confronti del Pci, evitare di commettere due errori entrambi di semplicismo e di carattere settario. Il primo consiste nel non vedere le contraddizioni che il Pci vive per effetto di questo suo spostamento a destra e nel non capire che queste contraddizioni, presentate ai militanti come originali proposte tattiche dei dirigenti, sono il terreno più fertile per incidere sul Pci, sia nell'impedirne lo scivolamento a destra sia nel fare chiarezza tra i suoi militanti rispetto alla linea strategica imboccata dai revisionisti. Inoltre occorre guadarsi da una impostazione che fa corrispondere meccanicamente la realtà di questo partito, il suo modo di far politica, con le deliberazioni che prende. Il Pci non è certo prigioniero delle masse, come sosteneva Lotta Continua prima del 15 giugno, ma non è nemmeno libero di portare il movimento in una spirale continua di scelte opportuniste. Prendiamo il recente documento della direzione con cui il Pci ha aggirato la proposta del Psi che affermava: o tutti al governo o elezioni anticipate. Il Pci ha risposto: poichè il nostro ingresso al governo in questo momento non è dato, vi rinunciamo e ci accontentiamo di un accordo di fine legislatura su aborto, contratti, riconversione e occupazione. Si tratta di una estensione del progetto La Malfa naufragato pochi giorni prima e dunque è un modo mascherato, più responsabile, *di proporre le elezioni anticipate.*

È una posizione sbagliata, che educa le masse ad una concezione borghese della lotta politica, ma che non può essere scambiata per scelta reale e attuale di partito.

Il secondo errore, in un certo senso tipico dei compagni del Mls, permeati di una formazione ideologica di stampo terzinternazionalista, è quello di ragionare per svolte e di concepire dunque la tattica verso i riformisti per tendenze storiche: quella era la fase del fronte unito dal basso e dunque massima apertura ai riformisti [*anzi identificazione con essi, come è avvenuto per tutta una fase nella storia del Ms*], *questa è invece la fase della lotta tra le due superpotenze, e poichè il Pci è in parte espressione degli interessi del socialimperialismo, si finisce per proporre una sorta di versione riveduta e corretta del socialfascismo in cui il Pci è considerato il repressore delle masse e addirittura il rappresentante futuro degli interessi dei monopoli. A questo proposito è interessante notare come sullo stesso numero di Fronte Popolare ci si accusi di non aver scritto quasi nulla sugli inviti al* putchismo *e alla sovversione lanciati da Breznev ai partiti comunisti occidentali e di avere invece sprecato spazio a controbattere le tesi ultra revisioniste e di negazione aperta dell'internazionalismo proletario, espresse recentemente da Cervetti in polemica con i sovietici. I compagni ci chiedono se «è forse questa una dimenticanza?». Ebbene compagni del Mls, la dimenticanza è la vostra. Scusateci se ci poniamo il problema di agire innnanzitutto sui revisionisti nostrani e collochiamo in secondo piano la polemica con Suslov. Possibile che non vi siate accorti che il Pc italiano è notevolmente diverso da quello portoghese?*

Il compagno Guzzini afferma nel suo articolo che «un eventuale governo delle sinistre non potrebbe far altro «se non adottare le stesse scelte che il Pci persegue ora stando formalmente all'opposizione». Si tratta di una affermazione sbagliata non tanto perchè forza in modo abnorme il giudizio sul partito comunista e sui suoi rapporti con il movimento di massa quanto perchè precostituisce i caratteri del governo delle sinistre in modo del tutto rigido e finisce per condannare a priori la sinistra rivoluzionaria ad una condizione pregevole, eroica quanto inutile *di testimonianza rivoluzionaria minoritaria.*

Il giudizio che viene dato sulla politica delle giunte di sinistra e, in fondo, anche su Democrazia Proletaria risulta essere di tipo ultimatista: non va bene niente, persino le mani pulite cominciano ad insudiciarsi e «Dp non può ridursi a diventare una sorta di francobollo appiccicato su simili 'governi di sinistra'».

Se con questo si vuol dire che le giunte di sinistra hanno svolto una politica contradditoria siamo d'accordo [*basta pensare alla lotta al carovita e alla politica insufficiente per dare una casa decente ai proletari*], *ma se da questo giudizio si fa discendere una dichiarazione di guerra si viene a perdere un importante elemento di raccordo con gli strati popolari e ci si condanna alla impotenza per quanto riguarda la lotta politica concreta al riformismo. Il compagno Guzzini afferma ancora che «è inutile illudersi che i riformisti si spostino a sinistra sull'onda della crisi e della radicalizzazione dello scontro di classe. Bisogna invece lavorare per una crescita impetuosa del movimento di massa, per potenziare la sua autonomia e la sua politicizzazione» e, sinceramente, non riusciamo a comprendere la contrapposizione tra il tener conto di una situazione di classe che in qualche modo determina il comportamento dei riformisti e il fatto che dentro questa situazione di scontro i rivoluzionari debbano assolvere a compiti autonomi.*

Questa affermazione deve essere considerata valida non solo nella fase elettorale e di preparazione del governo delle sinistre, ma anche e soprattutto nel suo primo periodo di attività, quello durante il quale se ne determinerà l'orientamento politico.

Nel caso di una vittoria elettorale delle sinistre si apriranno processi contradditori caratterizzati da un lato da un avanzato livello di sgretolamento delle strutture di rappresentanza politica della borghesia e dall'altro da una estrema indecisione dei partiti riformisti a farsi carico dei compiti che competono loro.

Questa situazione si accompagnerà ad una forte pressione di classe nei due sensi: come lotta per il controllo popolare da parte del proletariato e dei suoi alleati e come strangolamento e sabotaggio economico da parte borghese. In quella sede la borghesia farà valere il suo internazionalismo ponendo all'Italia condizioni capestro a livello politico e di scelte di carattere sociale. Certo, i riformisti saranno allora indecisi, oscillanti, tenteranno di evitare l'assunzione di responsabilità che competono loro, magari strizzeranno l'occhio a La Malfa, ma parlare di gravità e profondità della crisi vuol dire fare anche delle previsioni, delle ipotesi su quello che probabilmente si rivelerà come un tentativo inconsistente e lavorare perchè la lotta delle masse lo renda impossibile.

È da queste considerazioni che noi abbiamo avanzato la nostra proposta elettorale fondandola su una preoccupazione duplice: quella di non creare difficoltà e divisioni dentro l'area della rivoluzione ma quella anche di proporre uno schieramento e dei contenuti che non si sgretolino prima ancora dell'avvento del governo delle sinistre. Il programma in cinque punti che avanzano i compagni del Mls [*uscita dalla Nato e indipendenza nazionale, difesa e sviluppo della occupazione comprendente programmi di requisizione e nazionalizzazione lotta la carovita, sviluppo della democrazia, lotta per l'aborto libero gratuito e assistito*] *specificando che si tratta di un programma di lotta, è semplicemente il programma che caratterizza i rivoluzionari, coerenti dai pazzoidi di certe formazioni minori o semi provocatorie come Lotta Comunita, ma non ci dice molto di più sul rapporto con i riformisti e sul modo di rapportarsi al governo delle sinistre. Certo questo non cambia molto rispetto ai comizi e alla agitazione che caratterizzerà la nostra campagna elettorale, ma la ricerca di livelli superiori di unità da fondare su quelle poche* [*ma significative esperienze*] *di Dp che abbiamo alle spalle, costituisce una garanzia, un segno di serietà politica, un indicatore del fatto che si vada ad una unità strumentale destinata a frantumarsi alla prima occasione o piuttosto ad una unità politica superiore È per questa ragione che consideriamo altamente positiva la proposta del Movimento Lavoratori per il Socialismo di andare, in un momento come questo, ad una generalizzazione in tutte le forme e in tutti i settori delle esperienze di base di Democrazia Proletaria. Si tratta di una scelta importante e si incontra con una analoga nostra decisione che deriva dai compiti nuovi che già emergono per Democrazia Proletaria. La sua esperienza di unità e di lotta con il riformismo, la sua capacità di esprimere tutto il nuovo che avanza nella lotta di classe, devono diventare potenza organizzata, elemento di credibilità politica per quelle centinaia di migliaia di proletari di avanguardia che affluiranno nelle nostre file nei prossimi mesi e che determineranno un cambiamento di volto e di natura sociale della sinistra rivoluzionaria.*

C'è infine un ultima risposta che riteniamo di dover dare ai compagni del Mls. La proposta di considerare Democrazia Proletaria una esperienza aperta, sulla base delle discriminanti su delineate, e di non avere dunque nessuna preclusione di principio nell'associarvi altre organizzazioni locali o nazionali, si accompagna, per il nostro partito, alla decisione di accelerare i tempi della unificazione con il Pdup nel vivo della campagna elettorale e della preparazione del governo delle sinistre. Non è un fatto casuale. Questi sono mesi che contano anni ed inoltre la proposta di Dp, che viene così a delinearsi, accompagna alla capacità di essere motore delle lotte e momento unitario dentro il movimento una proposta precisa ed avviata di costruzione del partito proletario.

Probabilmente, dopo questa scadenza elettorale, la sinista rivoluzionaria avrà cambiato volto. Probabilmente i compiti eccezionali che abbiamo richiedono scelte eccezionali, ed è questa la ragione per cui, nella nostra proposta, lo spirito unitario di sempre, si accompagna alla massima responsabilità politica. È questo un momento in cui tutti raccolgono finalmente la bandiera dell'unità, ma è anche un momento in cui questa bandiera va impugnata saldamente, in modo vredibile per quei settori di area della rivoluzione che nei prossimi mesi romperanno politicamente con lo schieramento riformista, e che non ragionano sulla base di soli calcoli elettorali ma li vogliono accompagnati da una prospettiva credibile, da una proposta sul sindacato, da una proposta sulla autonomia operaia crescente che è però qualcosa di profondamente diverso dall'estremismo. Confrontarsi a partire da Democrazia Proletaria vuol dire fare questo.

Claudio Cereda

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Terrorismo Che può succederci nei prossimi mesi. Scusi, quanti incendi mancano al 13 giugno ?

di **Cristina Mariotti**

L'equazione elezioni-violenza è ormai, in Italia, un dato di fatto. Ma ora la violenza si esercita sui gangli vitali del sistema produttivo. E' una guerriglia capillare che coglie lo Stato di sorpresa

Elezioni Estrema destra. Almirante spegne la fiamma

di **Paolo Mieli**

Il MSI vuol cambiare sigla: una « V » tricolore con lo slogan « Fronte anticomunista ». Spera così di raccogliere più voti

Mercato d'arte Chi si salva dalla crisi. E' un 800 ? Lo pago mille

di **Fabrizio Dentice**

« L'arte, di questi tempi, è un bene rifugio pericoloso », dicono i clienti delle aste e delle gallerie. I moderni, che una volta « tiravano », ora tendono al ribasso: torna in auge la pittura dell'800, anche se Kitsch. Perché?

Cina I nuovi delfini. Quanto durano ?

di **Sarmatius**

Dopo la morte di Ciu En-lai, i tempi per risolvere il problema della successione sono diventati molto stretti. Per questo a Pechino si sta giocando una complicata partita politica. Ecco come si svolge

LOTTE PROLETARIE

I COMPITI DEI CUB DI FRONTE ALLE ELEZIONI ANTICIPATE

La tenuta e la forza della classe operaia e del movimento popolare di fronte alla crisi politica ed economica e l'impossibilità della Dc di modificare la propria natura di partito di regime, degli sfruttatori e dei parassiti porta oggi il paese allo sbocco delle elezioni anticipate.

Da un lato assistiamo al fallimento di una strategia democristiana e padronale di usare la crisi per spezzare la capacità di difesa dei lavoratori, l'organizzazione dei Cdf, il movimento popolare; dall'altro risulta oggi palese il fallimento politico del modello di «uscita dalla crisi» proposto dal Pci, modello fondato su una politica di «piano a medio termine» fatta di sacrifici immediati proposti alla classe operaia in cambio di una politica di scelte future e «alternative» gestite unitariamente e in modo indolore con la stessa Dc. Le elezioni anticipate sono quindi lo sbocco obbligato di questa alternativa.

La scadenza elettorale pone indubbiamente dei problemi nuovi al movimento. Da un lato è richiesto un impegno e nuove energie del movimento di lotta sul piano istituzionale, dall'altro il padronato tenterà strumentalmente di usare la fase di «terra di nessuno» precedente il pronunciamento elettorale per colpire ulteriormente sul piano economico la classe lavoratrice e precostituirsi una situazione più favorevole nel caso probabile di uno sbocco più favorevole alle masse popolari.

I Cub non hanno mai accettato la logica del ricatto elettorale, la logica cioè di attenuare la portata della lotta a qualsiasi costo pur di evitare le elezioni anticipate. Questi ricatti «istituzionali» da parte dei padroni e della Dc sono stati tentati già nel passato con l'uso di destra delle crisi governative e oggi vengono riproposti attraverso i discorsi della «tregua elettorale» cui il movimento dovrebbe sottostare.

Così come il movimento è riuscito nel passato a portare avanti le sue lotte anche in fase di assenza di governo [vertenza generale] così oggi la lotta operaia non deve fermarsi ma svilupparsi per fronteggiare l'attacco padronale sul terreno dell'occupazione, dei contratti, del carovita e politico più generale.

Le controparti sociali della classe operaia ci sono, ben presenti e attive, la loro politica antioperaia andrà avanti comunque. Fino a che le piattaforme contrattuali non siano ottenute interamente, senza cedimenti, la lotta non deve arrestarsi. Bisogna anzi passare a forme di lotta più incisive e articolate nella fabbrica, in particolare nelle grandi concentrazioni produttive. Fuori dalla fabbrica occorrerà anche premere sul sindacato affinchè si organizzino forme di lotta per:

1] incidere verso le controparti e mobilitare l'opinione pubblica popolare nei quartieri e nelle città chiamandola alla partecipazione con i lavoratori [presidi di zone, piazze, prefetture, situazioni emblematiche come la Fiera Campionaria a Milano]

2] Creare un clima di lotte anche durante la campagna elettorale che dimostri che i lavoratori hanno la forza di lottare contro i padroni e il loro partito democristiano per uno sbocco a sinistra.

3] Sviluppare l'iniziativa sui temi sociali come la questione del carovita con le forme di lotta della distribuzione di generi alimentari a basso prezzo saltando i grossisti

4] Arrivare alla mobilitazione nazionale del movimento operaio con una grande manifestazione di lotta di tutti i lavoratori a Roma. All'interno del sindacato su questi temi ed in questi giorni si è riaccesa la lotta «tra le due linee».

Dirigenti confederali ripropongono disponibilità a scaglionare gli oneri contrattuali e alla rapida chiusura delle lotte per realizzare la «tregua» elettorale. I compagni dei Cub devono contribuire con decisione a battere queste linee che portano alla paralisi alla crisi di credibilità del sindacato e a lasciare campo libero all'avversario. I compagni dei Cub devono invece con chiarezza propagandare tra i lavoratori la dimensione politica più elevata dello scontro: occorre battersi contro le posizioni che richiedono la «neutralità» dei sindacati e dei lavoratori di fronte allo scontro politico ed elettorale: si apre oggi una fase storica per il paese, quella della cacciata della Democrazia Cristiana e delle lotte per nuovi livelli del potere popolare.

Il sindacato, mantenendo la propria autonomia sulla ripetizione meccanica delle «formule» politiche, deve però senza tentennamenti o incertezze indicare chiaramente al movimento questo obiettivo politico di fondo.

Segreteria dei Cub Metalmeccanici di Milano e provincia

Roma, Ferrara, Milano. I cortei operai chiedono che i contratti si firmino presto ma tutti interi

Manifestazioni interregionali dei chimici in tutto il nord Italia - A Roma sciopero provinciale, con un grande corteo di metalmeccanici, chimici ed edili - I comizi - A Milano i tessili in lotta per l'occupazione hanno presidiato la sede dell'Associazione Industriali

Roma, 14

Nonostante l'orario (le 14,30) i metalmeccanici, i chimici e gli edili romani si sono mobilitati oggi in massa per ottenere la chiusura immediata ed a condizioni buone del contratto. In migliaia si sono ritrovati ai due appuntamenti fissati e nel corteo che è poi confluito a piazza Navona, dove ha parlato il segretario confederale Marianetti.

Gli slogan, numerosissimi contro il governo Moro, la sua politica antipopolare, gli aumenti ecc. Alcuni sono stati copiati da quelli gridati durante la manifestazione delle donne, cosicchè in tutto il corteo si sentiva gridare «lo sai che gli operai, son rossi, rossi, rossi, e tu sei Moro Moro, e te ne devi andà!». La partecipazione delle donne è stata numerosissima. Il corteo era aperto dagli striscioni della So.Ge.Ne, azienda edile in lotta contro 86 licenziamenti, e dai lavoratori della Immobiliare, padrona della So.Ge.Ne. Questo a voler significare che se il padrone vuole dividere con la minaccia della cassa integrazione, gli operai si riunificano nella lotta.

Poi via via sono sfilati tutti i consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche e chimiche, mischiate agli striscioni dei cantieri edili; anche questo è significativo dei livelli di unità nella lotta raggiunta dalle diverse categorie mobilitate per il contratto.

L'aria di scaglionamento degli aumenti salariali, agitati dai padroni e dai loro giornali, insieme a settori burocratici dell'apparato sindacale, non ha trovato impreparata la classe operaia romana; inoltre in tutti era presente la coscienza che le elezioni politiche anticipate rappresentano un momento di scontro fra le classi, da risolvere in favore del proletariato. Per questo gli inviti all'unità formale non hanno trovato molta eco nel corteo «Noi siamo tutti uniti, ma contro i padroni e il loro partito».

Ferrara, 14

Si è tenuta questa mattina la manifestazione prevista all'interno dell'articolazione della lotta che si sono dati i chimici, edili e imprese metalmeccaniche operanti all'interno delle fabbriche chimiche.

A questa manifestazione hanno partecipato circa 3.000 lavoratori, in cui l'aspetto di combattività principale era dato sicuramente dalle folte delegazioni di Porto Marghera e in particolare delle imprese metalmeccaniche.

Erano presenti al corteo lavoratori e delegazioni delle seguenti fabbriche e situazioni: i lavoratori chimici di Mantova, la Fulc di Modena e il movimento cooperative, la Fulc di Ferrara e in particolare il Petrolchimico (punto in cui tra l'altro si è concentrata la manifestazione), l'Anic di Ravenna, le fabbriche del settore del legno di Ferrara e in particolare la Vasco (molto combattiva la loro presenza: incessanti gli slogan contro il governo Moro e per l'ottenimento senza svendita del contratto) da Porto Marghera erano presenti le seguenti fabbriche: Petrolchimico, Montefibre, Fertilizzanti, Azotati, Vetrocoke la Sirma e ancora le imprese metalmeccaniche (la Fochi, la Soimi ecc.) che hanno dato prova della loro combattività organizzandosi con tamburi e strumenti improvvisati per denunciare tutta la loro volontà di lotta e anche di unità con i lavoratori chimici (esigenza ripresa poi anche nel comizio e che a Porto Marghera ha avuto un significato particolare in relazione a tutta la vicenda dell'accordo manutenzione).

Il corteo è iniziato alle 9,30 dal Petrolchimico di Ferrara dove si sono concentrate le delegazioni di Porto Marghera e dopo aver percorso le vie del centro (dove tra l'altro molti sono stati i lavoratori che si sono aggiunti, in particolare delle provincie emiliane) si è concluso con un comizio in piazza del Duomo.

Qui hanno preso la parola, oltre ad un esponente delle segreterie provinciali del sindacato di Ferrara che ha salutato la grande manifestazione, Longhini della segreteria nazionale della Fulc. Il punto principale trattato nel corso del comizio è stato fare il punto sul contratto: Longhini ha chiaramente denunciato che non c'è nessuna intenzione di cedere rispetto ai salari, ma neppure di accettare una svendita su questi in cambio di un «promesso» impegno su investimenti ed occupazione. La più larga unità deve procedere ha detto Longhini, tra giovani, disoccupati, contadini, lavoratori degli appalti e questa unità si deve misurare con chi oggi tenta di ridurre il ruolo del sindacato ad un ruolo subalterno e soprattutto cerca di dividere i lavoratori.

Il caso Innocenti nell'abbigliamento si chiama Apem, Rosier, Bloch, Luxor, Hitman: lo striscione sta appeso ad un albero, fra una bandiera e un manifesto, lo si intravede fra i gruppi di lavoratori che stanno presidiando l'Aia, l'associazione degli industriali dell'abbigliamento.

L'iniziativa di oggi ha lo scopo di dimostrare quale sia la volontà di lotta dei lavoratori e richiedere energicamente al governo i finanziamenti necessari per superare la crisi del settore.

La situazione nel milanese è questa: nel 1975 i livelli di occupazione sono diminuiti di 2000 dipendenti, attualmente, data la condizione di alcune fabbriche, sono in pericolo circa 5000 posti di lavoro.

Il gruppo tessile Hitman comprende le fabbriche di Como, Brescia, Corsico e Biella. La fabbrica di Biella aveva un deficit di due miliardi, ha licenziato 80 dipendenti ed è sotto amministrazione controllata. Tale situazione non è isolata, ma è comune a molte fabbriche del settore, per questo le banche hanno tagliato i crediti; d'altro canto esiste in queste aziende un bisogno estremo di liquido per pagare i tagli di tessuto e, a queste condizioni, le minacce di sospensioni e di cassa integrazione diventano un pericolo reale.

Alla Rosier, tuttora in cassa integrazione, a gennaio dell'anno scorso, era stato presentato un piano di ristrutturazione che prevedeva il trasferimento a Bergamo della fabbrica (tale spostamento avrebbe generato il licenziamento volontario di 350 dipendenti): è stato raggiunto l'accordo per la costruzione di uno stabilimento ad Agrate, dove gli operai avrebbero dovuto rientrare a settembre; è stato chiesto un finanziamento di tre miliardi prima e poi uno di 300 milioni che venivano così utilizzati: affitto capannone, luce stipendio agli addestratori (attualmente gli operai sono in cassa integrazione per seguire un corso di addestramento professionale) e la materia prima. Per cui la merce viene prodotta gratis per la cassa integrazione e per i finanziamenti e venduta però a prezzi di mercato.

«La stretta fiscale e creditizia» ci dice Ugliano della Fulta «mette in discussione migliaia di posti di lavoro. È un settore, quello dell'abbigliamento, caratterizzato dal lavoro nero e precario».

L'industria tessile ha avuto un grande sviluppo intorno agli anni '60, quando era possibile aprire un laboratorio con pochissimi soldi, questo ha generato una caratteristica di decentramento e di frazionamento della produzione, impedendo così il controllo da parte del sindacato.

I risultati si vedono: aumento incontrollabile dei carichi di lavoro, introduzione dei nuovi macchinari e restrizione della manodopera, dovuta al salto tecnologico del settore.

ALLA FIERA. I lavoratori del trasporto merci mentre attendono che Donat Cattin inauguri la Fiera Campionaria a Milano.

CHIMICI. Un aspetto del corteo dei chimici a Milano. In testa i lavoratori della Pacchetti e della Gerly Raion, in lotta per l'occupazione.

Gli operai della Campania in lotta per l'occupazione

Lottano per i contratti e contro le manovre padronali gli operai del napoletano - Anche i disoccupati organizzati manifestano in piazza

Napoli, 14

Giornata di lotta dei chimici - in lotta gli operai dell'Italsider della Cementir e della Cirio.

2.000 operai licenziati, 5.000 in cassa integrazione, in Campania, negli ultimi 12 mesi: questi i dati della crisi del settore chimico nella regione. Oggi sciopero nazionale dei chimici per il contratto, sono circa 18.000 gli operai chimici, nella sola provincia di Napoli, interessati alla giornata di lotta: un potenziale che si è andato maturando anche nelle dure mobilitazioni per l'occupazione, contro gli attacchi padronali al posto di lavoro operaio, che ha visto in prima fila i lavoratori della Gie, della Merrel, dell'Angus di Casalvatore, della Rivetti di San Giovanni, in provincia di Napoli. ma anche quelli delle 3M di Caserta o della Pennitalia di Salerno.

Nella giornata di ieri, con le lotte spontanee, gli operai di diverse fabbriche hanno duramente risposto alle manovre padronali e al pompieraggio sindacale. All'Italsider di Bagnoli infatti, gli oltre 10.000 operai del grande impianto siderurgico, compresi i dipendenti delle ditte di appalto, sono scesi in sciopero per tre ore in tutti e tre i turni, richiedendo l'immediato reintegro del turn-over a cominciare proprio dall'assunzione in organico dei 65 operai della ditta di appalto Tursi, posti in cassa integrazione: una lotta per l'occupazione che si integra con gli obiettivi del blocco degli straordinari e con le nuove assunzioni, chiedendo, tra l'altro, uno sblocco effettivo e chiaro della variante Italsider, che dovrebbe permettere l'effettuazione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria all'interno dell'impianto siderurgico.

Una lotta analoga ha avuto per protagonisti, sempre nella giornata di ieri, i 400 operai della Cementir di Bagnoli, che sono scesi in lotta per sventare le manovre padronali, tendenti a porre in cassa integrazione 45 dei 100 operai delle ditte di appalto, dal prossimo 27 aprile. Analogamente, nelle stesse ore, sono scesi in lotta gli 800 operai dello stabilimento della Cirio di Vigliena (presso San Giovanni nella zona orientale di Napoli cioè la vecchia «zona industriale»), per sventare la manovra padronale di trasferire 38 operai dallo stabilimento. Una lotta che rientra nel quadro più complessivo di contrastare il disegno di ristrutturazione che padron Signorini, per conto della Sme finanziaria (società che controlla al 50% la Cirio e che a sua volta fa capo all'Iri), sta conducendo da anni. Basti pensare che non più di dieci anni fa i due stabilimenti vicini di Vigliena e di San Giovanni-Protopisani, la Cirio aveva più di diecimila dipendenti; oggi invece, non superano i mille. Un disegno di ristrutturazione su larga scala che vede la Sme impegnata a trasformare la Cirio in azienda di distribuzione.

Napoli, 14

Oggi il sottosegretario al lavoro Bosco è giunto a Napoli: i disoccupati organizzati speravano che il ministro fosse giunto per dare il via alla famosa riunione fra lo stesso il prefetto di Napoli, le organizzazioni sindacali e i delegati, macchè, il ministro arriva e alla svelta si dirige vero l'ufficio collocamento tutt'ora presidiato dai disoccupati. Entra, complimento di qua, salamelecchi di là e tira fuori la bella pensata di inserire le nuove liste che comprendono più di 13 mila iscritti nelle ammuffite liste di collocamento. È chiara, a questo punto la manovra governativa di distruggere il movimento dei disoccupati organizzati: i democristiani si basano, come al solito, sulla presunta ignoranza popolare, nella loro ottusità politica, umana, sociale, non si rendono conto dei mutamenti, prova ne è che per tutta risposta i disoccupati organizzati hanno indetto immediatamente una manifestazione in piazza Mancini per le ore 16.30 di oggi.

L'incendio di Rivalta

NON HA FERMATO LA LOTTA. Il capannone-deposito di materiale per l'imbottitura dei sedili distrutto l'altra notte a Rivalta da un incendio. La lega Flm aveva in conseguenza revocato lo sciopero di tre ore previsto ieri per il contratto, ma gli operai l'hanno fatto lo stesso. Un corteo interno di 1.500 operai della Lastratura e delle Presse ha bloccato vari reparti dello stabilimento Fiat. *(Foto M. Raffino/DFP)*

Spuntano «mercatini rossi» anche a Torino e a Mestre A Milano li fanno i consigli

Ieri la prima iniziativa a Torino in un quartiere popolare e la manifestazione contro il carovita e governo a Mestre, dove i mercatini si faranno sabato - Oggi vendite davanti ad alcune fabbriche milanesi

Torino, 14

Finalmente anche a Torino si è lanciata l'iniziativa dei mercatini rossi di quartiere: oggi in via Tunisi, una zona di case popolari, i compagni di Avanguardia Operaia e del Pdup, hanno organizzato un banchetto di vendita, dopo aver propagandato l'iniziativa in tutto il quartiere.

L'aspetto più importante consiste nella scelta della zona: via Tunisi fa parte del quartiere Mercati generali, zona in cui i proletari sono abituati a confrontare i prezzi all'ingrosso con quelli dei negozi. Il banchetto di vendita ha trovato ad aspettarlo già una nutrita folla di casalinghe, pensionati, lavoratori, che ha accolto con entusiasmo l'arrivo della merce.

Nel giro di 20 minuti sono andati a ruba chili di carne, che si vendeva a 3000/4000 al Kg., riso, olio di oliva, pasta; ai compagni non è restato altro che proseguire la propaganda, spiegando che sarebbero ritornati portando altra roba, anche in quantità maggiore; ma soprattutto spiegando che l'iniziativa non voleva essere una soluzione al problema del carovita, nè un'opera di beneficenza, ma una proposta politica che provocasse una discussione di massa, tra le casalinghe, i disoccupati, i pensionati, ma anche con i piccoli commercianti che sono coinvolti quanto i lavoratori dall'aumento dei prezzi.

Nel corso della vendita è stata proposta una mozione e i suoi punti fondamentali sono: 1) blocco generale dei prezzi all'ingrosso dei generi di prima necessità, 2) controllo popolare esercitato attraverso Consigli di zona, Comitati di quartiere, Consigli di fabbrica, sugli organismi pubblici preposti alla distribuzione dei prodotti alimentari, 3) impegno della giunta ad esercitare poteri di controllo di cui dispone nei confronti dei mercati all'ingrosso, 4) impegno della giunta a spezzare il potere monopolistico della grande distribuzione, acquistando grosse partite alla produzione. La mozione ha avuto un enorme successo ed è stata firmata anche da chi è arrivato troppo tardi per poter comprare. Era ora che anche qui si facesse come a Milano - ha commentato una donna - oggi i vigili non hanno avuto il coraggio di farsi vedere; dobbiamo continuare, qui e negli altri quartieri».

Accanto al banchetto, l'Unione Inquilini ha predisposto una mostra sulla casa, pubblicizzando il bando di requisizione delle case private sfitte e le occupazioni fatte dalle famiglie proletarie a Torino nelle settimane passate: non c'è stato bisogno di grosse spiegazioni perchè i disoccupati, le casalinghe capissero il rapporto tra il diritto alla casa e il problema del carovita. Chi è direttamente colpito in modo duro dall'inflazione e dalla disoccupazione comprende come sia anche un sollievo materiale la forma di lotta dura delle occupazioni di case.

Sull'esempio della Carboloy e della Fargas anche il Cdf della Honeywell organizza oggi, durante l'ora e mezzo di sciopero, alle 16,30, in via Vittor Pisani 13 un mercatino popolare: saranno venduti carne, riso, pasta a prezzi politici. La Honeywell aveva già aderito alla manifestazione di Dp contro il carovita e a tutte le altre manifestazioni contro gli aumenti dei prezzi. Anche a Cernusco sul Naviglio, davanti alla Gte e alla Stigler Otis, ci saranno oggi i mercatini contro il carovita; l'iniziativa è organizzata dal Cub Gte, da un gruppo di lavoratori Stigler Otis e dal Collettivo Lavoratori Ilra e Ramolino. Durante la vendita, che sarà effettuata dalle 12 alle 14, si raccoglieranno le firme contro il carovita per spingere i Cdf a farsi promotori di analoghe iniziative nelle fabbriche e nel territorio.

Altre iniziative ci saranno anche a Venezia nella giornata di sabato, in cui verranno allestiti, nei quartieri più popolari della città, i mercatini con la vendita di carne a lire 2.800 al Kg. Ieri, a Venezia, Ao, Pdup, Lc e Mls hanno indetto una manifestazione cittadina contro il carovita, frutto di una lunga mobilitazione e di un movimento sfociato nella creazione di un Comitato di lotta contro il carovita.

Come avevamo preannunciato i mercatini si vanno estendendo sul suolo nazionale, nelle fabbriche come nei quartieri, a dimostrazione della validità della politica che portano avanti contro il governo Moro, le speculazioni dei grossisti e un sistema distributivo fra i più antiquati d'Europa: il grande consenso popolare che i mercatini riscuotono sta a significare come le masse popolari siano schiacciate, non solo dai continui aumenti dei prezzi, ma soprattutto da una politica governativa di cui capiscono e rigettano tutto il senso negativo rivolto contro di esse. I lavoratori che si avvicinano ai mercatini lo fanno con una coscienza politica antidemocristiana.

Perchè i giornali di Torino ieri non erano in edicola

Torino, 14

Questa mattina a Torino i giornali stampati nella città (*Stampa, Stampa Sera, Gazzetta del Popolo, Tuttosport*) non sono usciti per lo sciopero dei poligrafici in solidarietà con i lavoratori della Monoservizio, fabbrica di Settimo Torinese, di proprietà di una multinazionale straniera, occupata da ben 4 mesi. Questo sciopero di oggi è particolarmente importante per il ruolo di punta che questa lotta ha oggi a Torino in difesa del posto di lavoro insieme alla Singer. Ventimila lavoratori sono oggi in lotta a fianco di questa fabbrica, dove oggi si è svolta una manifestazione con comizio. Le vicende di questa fabbrica sono molto emblematiche: la Monoservizio, specializzata nella produzione di stoviglieria di plastica, fino al '72 era di proprietà della Ifi-Fiat e aveva due stabilimenti, uno a Napoli (con 130 dipendenti) e uno a Torino (con 400 dipendenti). Dopo, pur mantenendone la partecipazione al 33 per cento di cui si è sbarazzata completamente l'anno scorso, la proprietà è passata alla Bonnier, multinazionale svedese. Alla fine del '73 il primo pesante attacco antioperaio di questo nuovo padrone; Bonnier chiude lo stabilimento di Milano (la Bibo di cui era proprietario precedentemente) e vende quello di Napoli, prospettando poi 130 licenziamenti in quello torinese. L'aspetto pesantemente antioperaio di questi provvedimenti traspare dal fatto che a Milano la chiusura avviene immediatamente, dopo aver firmato un accordo aziendale sulle garanzie occupazionali e che a Settimo i licenziamenti partono dopo aver discusso un piano di investimento di 700 milioni. Da dicembre è partita la rabbiosa risposta operaia, da allora la fabbrica è occupata, con una forte presenza operaia, combattiva e con un'estrema chiarezza negli obiettivi politici. C'è infatti chiarezza tra i lavoratori che alla base dei problemi della Monoservizio ci sono problemi di arretratezza tecnologica e soprattutto un'assurda politica di prestigio e interessi personali del padrone. Una assurda politica che i lavoratori sono ben decisi a non voler pagare, a far rimangiare al padrone multinazionale che, come hanno disegnato i lavoratori nel loro manifesto, prima «spremono» gli operai e poi li buttano via. A questa decisione nella lotta il padrone ha risposto con la più bieca provocazione antioperaia, prima con saltuarie presenze di dirigenti che tentavano di sfondare i picchetti, poi con il grave atto dell'incendio del 3 marzo che manda a fuoco un capannone con 123 quintali di paraffina per un valore di 15 milioni. Infine, circa una settimana fa, un grave attacco da parte di operai che non avevano avuto le lettere di licenziamento, che tentavano di sfondare i picchetti buttando giù un cancello; solo l'intervento dei compagni delle altre fabbriche vicine ha evitato lo scompiglio e ha ricacciato la provocazione. Oggi la risposta operaia a tutte queste provocazioni: una massiccia mobilitazione operaia in solidarietà con i lavoratori in lotta, per la garanzia del posto di lavoro.

MILANO
Oggi assemblea dei Cub metalmeccanici

Per oggi, giovedì 22, è convocata l'assemblea dei Cub metalmeccanici di Milano e provincia. Inizierà alle 18 in via Vetere, 3.

PARTANNA
Il sindacato sospende 5 compagni

Partanna (Tp), 14

A Partanna 5 compagni, alcuni dei quali militanti di Avanguardia Operaia sono stati sospesi dal sindacato Filcea, cioè del sindacato di categoria degli edili della Cgil.

Il sindacato ha accusato infatti, in un volantino distribuito, i compagni di essersi messi al servizio di uno screditato personaggio di Lorenzo Barbero, militante dell'Ocml.

Inoltre i compagni vengono accusati di aver attuato, durante le giornate di lotta del Belice, blocchi stradali troppo duri, isolandosi così dalla popolazione.

TARANTO
I portuali occupano il ponte Gideone

Taranto, 14

Gli operai dell'arsenale di Taranto sono in agitazione da una settimana: richiedono l'applicazione immediata dell'aumento di 20.000 lire sulla busta paga ottenuto il giugno scorso, e un acconto di almeno 100.000 lire per quanto spetta loro per i 9 mesi trascorsi. Stamane per l'ottenimento di queste richieste hanno scioperato e sono scesi in corteo fino a giungere alla Prefettura; hanno formato quindi una delegazione che però non è stata ricevuta. Per costringere il prefetto a ricevere la delegazione i lavoratori nonostante alcune resistenze da parte sindacale si sono recati verso la città vecchia dove hanno occupato il ponte Gideone. Dopo due ore circa la delegazione ha fatto ritorno ma con risposte molto fumose.

Quindi si è riformato il corteo che ha ripercorso le vie del centro. Molto probabilmente domani sciopereranno nuovamente e si recheranno in corteo alla prefettura.

TORINO
Gli operai della Mirafiori in collegamento con la Singer

I lavoratori della lastratura Mirafiori hanno dimostrato di capire molto bene che il disegno padronale tende a vanificare le conquiste dei lavoratori e hanno messo in atto alcune iniziative di collegamento con i lavoratori della Singer in particolare. Le iniziative consistono in: 1) un appoggio finanziarpo alle lotte, lire 520.000 raccolte dai lavoratori della lastroferratura turno A e consegnato al consiglio di fabbrica Singer, 2) proposta di assemblea con la partecipazione dei lavoratori disoccupati e momenti di lotta, comuni per gli obiettivi contrattuali - piena occupazione, carovita, riforma dei servizi sociali.

SINDACATO/ECONOMIA

I «tempi brevi» pesano sulle trattative Accordi inconcludenti sul controllo e attacchi padronali sullo scaglionamento

All'accordo raggiunto martedì tra l'Flm e la Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma manca la parte più importante: la definizione del numero dei dipendenti - Incontro di Agnelli con Lama, Storti e Vanni per i chimici privati - Il 23 incontro dell'Flm con la Federmeccanica, il 26 con la Confapi - Le proposte sugli scaglionamenti

Il rifiuto delle federazioni di categoria impegnate nelle trattative per il rinnovo contrattuale di arrivare a una rottura chiarificatrice, continua a dare i suoi frutti negativi. Le trattative procedono infatti con i padroni all'attacco e le federazioni tese verso mediazioni al ribasso. Il punto di partenza ormai non è più dato dalla piattaforma approvata dai lavoratori, ma dall'incontro tra le esorbitanti minacce del governo, l'interpretazione che di esse danno i padroni e il tentativo sindacale di affermare qualcosa di meglio senza però arrivare a una rottura.

Nella giornata di martedì tale andamento si è verificato nell'incontro tra la federazione dei lavoratori metalmeccanici e la Federmeccanica, l'organizzazione padronale dei metalmeccanici privati. Tra le due delegazioni è stato raggiunto un accordo sulla prima parte della piattaforma rivendicativa. Tale accordo è però ancora all'esame delle delegazioni plenarie, perchè resta da definire la cosa più qualificante, cioè il numero dei dipendenti delle aziende interessate. Come a dire che, in realtà, l'accordo resta ancora tutto da raggiungere, in quanto proprio questo è stato finora il punto di scontro.

Cosa si vuol dunque imporre affermando che l'accordo è alle porte? Ancora una volta la mancanza di chiarezza, impedendo che sia il movimento di massa ad imporre la rottura. Ma vediamo i punti di questo cosiddetto accordo.

Una proposta della Federmeccanica è di garantire l'informazione in materia di investimenti per le aziende con mille dipendenti e con 500 dipendenti per i problemi riguardanti il decentramento e la mobilità. Investimenti, ocupazione e attività indotte: durante l'anno ed entro il primo quadrimestre le aziende forniranno alla rappresentanza aziendale e al sindacato provinciale di categoria informazioni globali sulle prospettive produttive, e in questo ambito, i programmi che comportino nuovi insediamenti industriali e i criteri generali della loro localizzazione. Durante l'incontro il sindacato verà anche informato delle prevedibili implicazioni degli investimenti su occupazione, mobilità nel territorio e condizioni ambientali ed ecologiche. In questo ambito le grandi aziende (ma resta appunto ancora da definire il numero dei dipendenti) daranno annualmente, su richiesta del sindacato, l'informazione sulle prospettive della produzione e sui programmi che comportino nuovi insediamenti o ampliamenti di quelli esistenti.

Gli altri appunti dell'accordo riguardano il decentramento e la mobilità.

Decentramento, ristrutturazione e modifiche produttive: la direzione informerà il sindacato sulle operazioni di scorporo e di decentramento permanente al di fuori dello stabilimento.

Ciò non riguarderà le normali operazioni di spostamento e di ampliamento delle aziende addette all'installazione del montaggio.

Mobilità orizzontale all'interno dello stabilimento: la direzione degli stabilimenti (anche qui il numero è ancora da definire) informerà preventivamente il sindacato degli spostamenti che non hanno carattere temporaneo.

Le delegazioni plenarie della federmeccanica e dell'Flm hanno successivamente accolto l'accordo di massima sulla prima parte della piattaforma, accantonando il problema della definizione del numero dei dipendenti oltre i quali far scattare l'informazione.

La Federmeccanica ha fatto anche le sue proposte sulla seconda parte della piattaforma in particolare sul salario. La Federmeccanica ha proposto un aumento di 15 mila lire subito e altre cinque mila entro un anno, come elemento distinto dalla retribuzione: la proposta è stata respinta dalla Flm e la prossima sessione di trattative è stata fissata per venerdì 23 aprile.

Un comunicato dell'Flm esprime un giudizio positivo sull'accordo raggiunto sulla prima parte della piattaforma: «Questo primo significativo risultato conferma la giustezza e la validità dell'impostazione della piattaforma, che solo la posizione a lungo tempo di intransigenza e di chiusura della Federmeccanica, accompagnata da tentativi di diversione e di strumentalizzazione del ruolo delle piccole aziende, ha impedito che portasse già da tempo a positivi risultati».

Sugli altri punti della piattaforma (salario, orario di lavoro ecc.) per i quali l'Flm nella riunione di martedì aveva chiesto alla controparte di rendere nota la propria posizione, i sindacati esprimono «un giudizio profondamente negativo» sull'insieme delle controproposte ed in particolare su quelle relative al salario che «se accolte porterebbero a modificare l'intera struttura salariale in atto».

In particolare la Federmeccanica, precisa la nota Flm, ha ribadito la sua totale indisponibilità ad accettare l'introduzione della mezz'ora retribuita per la mensa e delle trentanove ore settimanali per alcune lavorazioni specifiche. In riferimento alle proposte salariali della Federmeccanica la nota dell'Flm sottolinea che l'aumento salariale sarebbe da considerarsi come elemento distinto della retribuzione e pertanto collegato alla presenza del lavoratore in fabbrica, mentre non si procederebbe al conglobamento dei 103 punti di contingenza nè alle dodicimila lire derivanti dall'accordo sull'unificazione del punto di contingenza.

La nota dell'Flm si conclude rilevando che una valutazione più completa e più approfondita verrà data dal comitato esecutivo e dal consiglio generale dell'Flm già convocati.

Ricordiamo che la convocazione di questi organismi è stata fissata per i giorni 21 e 22. Nel frattempo la segreteria dell'Flm ha già convocato per il 29 una manifestazione nazionale a Roma. Non vorremmo che tutto questo affannarsi a trovare elementi positivi in un accordo del quale restano da definire gli elementi più esenziali, fosse un prepararsi un alibi alla revoca di tale manifestazione (la cui sola convocazione sta già raccogliendo notevoli consensi nelle fabbriche) e più in generale a evitare che l'andamento delle trattative e delle lotte, soprattutto - venga ad influire in modo evidente sull'evoluzione della sitazione politica. L'attacco su questo punto è pesantissimo. Basta pensare all'andamento registrato dal comitato direttivo della federazione sindacale unitaria, che ha approvato sostanzialmente una risoluzione pilatesca riguardo al quadro politico.

Stante l'assoluta impossibilità di negare il legame tra lotte contrattuali e quadro politico - *questo* quadro politico in particolare modo - il rischio è che il sindacato tenti di attutirne il peso.

Ma il legame permarrebbe comunque e l'unico risultato sarebbe un conseguente indebolimento delle lotte stesse.

Riguardo al contratto chimici c'è da segnalare un incontro tra i segretari generali della Cgil-Cisl-Uil, segretari generali della Fulc, il presidente dell'Asschimici, Bracco, e il direttore generale della Confindustria, Mattei, per discutere i principali punti della vertenza contrattuale.

Questa riunione è stata preceduta da un incontro tra il presidente della Confindustria, Agnelli, e i responsabili delle tre confederazioni. Per oggi è in programma una sessione di trattative a delegazioni complete tra le parti interessate al contratto del settore chimico.

Un altro incontro si è svolto ieri tra l'Flm e l'Aninem (l'associazione nazionale degli imprenditori metalmeccanici aderente alla Confapi), per un esame degli sviluppi della situazione intervenuti durante il periodo di sospensione della trattativa. Al termine della riunione, è stato concordato un incontro per il 26 aprile.

C. P.

«Esportare per vivere» è la parola d'ordine che apre la Fiera di Milano

83 i paesi esportatori, rappresentanti di tutti i continenti - Più di diecimila gli espositori - 1 milione e mezzo di prodotti - I primi dati del grande tempio italiano del commercio internazionale

La Fiera di Milano si è aperta ieri con la benedizione del Ministro Donat-Cattin; la più grande concentrazione del messaggio tecnologico ma soprattutto della pura merceologia, ha aperto per la cinquantesima volta i battenti, mentre un coro di voci spaurite ed allarmate di giornali borghesi e filoborghesi invocano e chiedono a questo enorme emporio, ciò che la Fiera di Milano non potrà dare in ogni caso.

Il discorso è estremamente semplice: 83 paesi espositori, 1 milione e mezzo di visitatori da tutto il mondo e un volume di affari aggirantesi intorno alle centinaia di miliardi, fanno sì che padroni e governo comincino a sperare ardentemente che la Fiera sia un puntello per il rilancio delle esportazioni dei prodotti italiani, al fine di raddrizzare la bilancia dei pagamenti e di risanare i conti con l'estero.

Esportare per vivere. Una parola d'ordine che ha addirittura permesso alla Fiat di costruire il suo stand sotto forma di una grande cassa di imballaggio, simbolo del commercio con l'estero. L'impressionante mole di novanta chilometri quadrati di esposizioni e di grandi affari, sottende questo sforzo, definito dagli stessi governanti e gestori, disperato; quasi fosse l'ultima spiaggia dell'economia nazionale, Donat-Cattin è venuto di persona ad impersonificare il rilancio del vecchio modello di sussistenza, nemmeno di sviluppo, basato, com'è noto, sull'esportazioni e sul basso costo della mano d'opera; modello che del resto, insieme agli altri fattori politici e sociali, ha già mostrato ampiamente la china, inceppandosi ai primi sussulti dell'aggravamento della crisi su scala internazionale, sulle difficoltà commerciali e sugli sbandamenti monetari e valutari.

Invece questa Fiera diviene il tempio consacrato di questo modello economico e produttivo, il cui disperato ed esasperato rilancio costituisce il sogno di ogni espositore della grande Fiera di Milano. In realtà, poi, organizzare una Fiera internazionale, con espositori e acquirenti provenienti da ogni paese, significa anche esporsi al raffronto duro e semplice della qualità e dell'efficienza di ciò che il nostro padronato mette in mostra per esportare. Ebbene, si può tranquillamente affermare che nel passato una grossa frazione del commercio che veniva trattato alla Fiera di Milano vedeva come protagonisti venditori ed acquirenti di lontani paesi e di diversi continenti; un appuntamento, quindi, come altri, per il commercio mondiale, un'occasione di incontro tra produttori e industriali che mettono alla berlina del raffronto pubblico, il livello tecnologico raggiunto nell'ambito dei vari settori produttivi nei diversi paesi.

In questa gara, i nostri padroni partono di certo svantaggiati, a causa degli esterni rapporti internazionali, e di divisione del lavoro, ma anche della compressione, fisiologica per il nostro sistema, di ogni tipo di attività di ricerca seriamente e continuativamente impostata.

Infine i giochi, quelli veramente grossi, sulla questione delle importazioni e delle esportazioni, non hanno proprio la Fiera come sede naturale. I trattati a livello mondiale o comunitario sui rapporti reciproci di scambio, che regolano le velleità di ogni paese nel piazzare sui mercati esteri i loro prodotti, non aspettano certo la Fiera di Milano per essere stipulati. In tutto ciò risiede il forte e propagandistico tentativo inutile di fare degli stand delle casse di imballaggio e dell'economia nazionale il sistema di sfruttamento per l'esportazione e per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Intanto la Milano proletaria guarda l'intenso caos che deriva dall'affluenza di migliaia di persone dall'estero e da tutta Italia, con una notevole estraneità. Non è la sua Fiera; è una Fiera in cui i padroni di tutto il mondo espongono del loro meglio per scambiarselo, e per offrire ad un non ben determinato pubblico, le novità dell'industria.

Chi li protegge e chi ne ricava i fortissimi attivi di bilancio, e la compagine che proprio ieri era perfettamente rappresentata dal ministro dell'industria, o meglio, ministro delle migliaia di licenziamenti e dei milioni di ore di cassa integrazione guadagni, Donat-Cattin.

Ad aspettare il ministro, che sostituiva nella solita passeggiata tra la folla il Presidente Leone, non c'erano soltanto i presenti di dovere e i piccoli-grandi padroni espositori: questa volta, come negli anni passati, ad attenderlo ci stavano i lavoratori in sciopero, i lavoratori del trasporto merci, che hanno vibrato parole ben più dure di quelle che i signori ministri lanciano ai microfoni delle sale imbellettate dei ricevimenti ufficiali, per dichiarare i loro intenti antioperai. La volontà di farla finita con tutto questo è arrivata anche qui, anche alla grande, troppo grande Fiera di Milano.

M. S.

RIMINI

È aperta a Rimini, la nuova sede di Ao invia Saffi 52. Da venerdì prossimo si terranno regolari riunioni di tutti i nuovi militanti e simpatizzanti per spiegare la linea politica dell'organizzazione. La prima riunione è per venerdì 16 alle ore 21 su «Pci e risoluzioni del CC di Ao».

Temporaneo miglioramento della lira: dollaro a 884

Roma, 14

La lira ha fatto oggi registrare un lieve miglioramento nelle quotazioni sul mercato dei cambi. Il mercato è apparso più calmo, soprattutto a causa delle agitazioni sindacali nel settore bancario, alle quali sempre corrisponde un rallentamento delle operazioni e quindi un miglioramento della lira.

La quotazione di apertura del dollaro è stata di 894-897 lire; successivamente la lira ha recuperato terreno e il dollaro è sceso fino a 875-878, assestandosi poi a 883-886 lire.

Il miglioramento è stato confermato anche sul mercato di Milano, dove la lira è stata quotata contro il dollaro a 884,50 lire. A questa quotazione corrisponde comunque una svalutazione, rispetto alla parità lira-dollaro del 20 gennaio scorso - ultimo giorno prima della chiusura del mercato ufficiale dei cambi - pari al 28,9 per cento.

Una dichiarazione dell'onorevole Barca, responsabile della sezione economica del Pci chiede oggi interventi d'emergenza - per un periodo di tempo limitato - per combattere la speculazione sui cambi e quella in borsa e agevolare il recupero della lira.

Tra questi interventi andrebbero compresi: il previo deposito sulle importazioni che, a differenza dei provvedimenti di mera restrizione quantitativa, offrirebbe il vantaggio di incidere sulla liquidità del sistema bancario in modo finalizzato; la riduzione del plafond di seicento miliardi a disposizione del sistema bancario per le operazioni a termine sui cambi; l'obbligo del deposito in contanti fino al 50 per cento per le operazioni in borsa; l'obbligo della dichiarazione per le operazioni allo scoperto di ciascun operatore.

«È vero - ha detto Barca - che alla base della crisi valutaria e della borsa stanno fattori strutturali che solo un programma di fondo, capace di ottenere il consenso di tutte le forze decisive del paese può rimuovere. Però nell'ultimo mese non c'è stato un peggioramento oggettivo dell'economia italiana: l'ulteriore caduta della lira e l'assurda crisi della borsa (palesemente manovrata da grossi speculatori al ribasso) vanno quindi attribuite alla persistente incertezza che la Dc fa pesare sulla situazione italiana, alla paralisi del governo e alle manovre speculative.

Sul fronte delle fughe di capitali da segnalare una notizia diffusa ieri dall'agenzia di stampa elvetica secondo la quale il governo svizzero per evitare danni alle proprie correnti turistiche derivanti dall'eccessiva svalutazione della lira, si appresterebbe a porre limiti all'importazione di moneta italiana (si calcola che siano 5 miliardi ogni giorno le lire che passano dall'Italia alla Svizzera) dopo Pasqua.

Le stesse autorità sottolineano però che le richieste in tal senso non sono mai state avanzate dal governo italiano. Un chiaro segno della non volontà di operare contro chi alimenta la speculazione.

Regolamento vitivinicolo della Cee

Bruxelles, 14

Il nuovo regolamento vitivinicolo comunitario è stato messo a punto ieri dal comitato speciale agricoltura della Cee e potrà essere approvato dal consiglio dei ministri dei «nove» all'inizio di maggio

I premi di estirpazione potranno essere più alti per vigne a resa più elevata e raggiungere le duemila unità di conto (attualmente 1,13 dollari) per ettaro invece delle 1500 previste secondo una regola generale. Due anni di divieto per i nuovi impianti (fino al settembre del 1978). Da questo divieto sono esentati solo i vini a denominazione d'origine controllata.

Dichiarazione dei redditi per il 1975

Roma, 14

Una nota del ministero delle finanze precisa che nei casi in cui il contribuente abbia cambiato la sua condizione giuridica nel corso dell'anno, ad esempio sposandosi, dovrà fare dichiarazioni diverse, in modo da pagare il cumulo solo nel periodo in cui i due contribuenti sono stati sposati: si renderà perciò necessario fare tre dichiarazoni: una prima del marito, una seconda della moglie e una terza congiunta. In quest'ultima vanno dichiarati anche gli estremi delle dichiarazioni separate. Dall'imposta calcolata vanno detratte le quote esenti, la detrazione correttiva del cumulo, le eventuali spese di produzione del reddito, le ritenute fiscali alla fonte.

Gravissimo attacco di Sartori all'unità sindacale: «la Cisl deve uscire»

Roma, 14

«La Cisl ha un suo ruolo da compiere fuori dalla logica della federazione Cgil-Cisl-Uil rivelatasi sempre più strumentale al disegno politico dei comunisti». Lo ha affermato il segretario generale della Fisba Cisl, Paolo Sartori, in una dichiarazione fatta questa mattina. «La riunione del direttivo - ha detto - ha dato la misura della crisi in cui si dibatte questo organismo. La necessità di svolgere una politica frutto di continue mediazoni ha posto serie ipoteche sulla capacità di incidere del sindacato, prima nella situazione economica generale ed ora anche quella contrattuale». Secondo il segretario della Fisba «occorre un freno all'ulteriore perdita di credibilità». «Noi insistiamo - ha concluso - perchè la Cisl si faccia carico dell'esigenza indilazionabile di rinnovamento della sua gestione sul terreno di una nuova unità interna, che abbia il coraggio di superare vecchie linee e vecchi schieramenti. È necessario che tutti coloro che si riconoscono in queste posizioni del sindacato libero e democratico compiano un nuovo e più intenso sforzo per impedire che con la crisi il sindacato entri nel novero degli organismi integrati nel sistema».

Convegno del sindacato ricerca-Cgil sull'attuazione dei programmi finalizzati

Il sindacato ricerca-Cgil ha organizzato nei giorni scorsi un convegno sulla ristrutturazione del Consiglio nazionale delle ricerche; la relazione introduttiva si è incentrata sulla questione dei cosiddetti programmi finalizzati, che sono stati in passato deliberati dal Cipe, in conseguenza all'individuazione delle esigenze di sviluppo e di ristrutturazione del sistema industriale italiano.

Il sindacato ha espresso in questo convegno numerose considerazioni sulle attività di ricerca e sui progetti, rivolgendosi alle controparti governative e del Consiglio nazionale delle ricerche, e reputando sostanzialmente corretta l'impostazione che è stata data all'avvio dei programmi finalizzati della ricerca.

Non basta però, hanno riferito i rappresentanti del sindacato, indicare i filoni principali per la programmazione della ricerca, ma occorre dotare gli Enti, addetti al ruolo di programmazione della ricerca, delle possibilità concrete di condurre la propria attività.

Dieci organismi di base del sindacato del commercio espongono la proposta di discussione sui punti della piattaforma per il rinnovo del contratto nel settore

Un'iniziativa per estendere il dibattito tra i lavoratori del commercio e per garantire una consultazione ampia che prepari una grossa partecipazione alla lotta contrattuale - I nodi della situazione politica ed economica - La riconversione e la ristrutturazione aziendale - Le proposte sui temi di controllo sui programmi di investimento - Orario di lavoro - L'occupazione, la cassa integrazione e la mobilità nel settore

Pubblichiamo ampi stralci di un documento redatto da alcuni consigli di azienda del commercio, come proposta di dibattito sulla piattaforma per il rinnovo del contratto del settore.

Il documento inizia prendendo spunto da considerazioni generali sulla situazione politica ed economica e sullo stato del movimento dei lavoratori in lotta per il contratto e l'occupazione.

Se non è comunque questa la sede per approfondire maggiormente le prospettive del settore è importante prendere posizione su alcuni punti presenti nella bozza di piattaforma nazionale e su altri che, non a caso, sono assenti, perchè strettamente legati alla riforma settoriale.

Le superficialità e le assenze su questo punto sono da interpretare come il frutto della disomogeneità tra Filcams e Fisascat sui criteri di fondo che devono accompagnare e risolvere il problema della riforma della distribuzione.

Ad esempio le cinque righe finali del documento-ipotesi, dedicate al problema centrale degli investimenti e dell'occupazione e della ristrutturazione, ci lasciano perplessi sulla volontà politica unitaria di perseguire degli obiettivi qualificanti, in questa fase di scontro politico tra padronato e classe lavoratrice.

Inoltre questa carenza mostra un'implicita delega ai grandi gruppi monopolistici del settore sul tema dello sviluppo del settore stesso e una delega suicida al padronato sul tema delle ristrutturazioni. Ciò significa non volersi seriamente porre in contrasto con la tendenza in atto, relativa all'aumento della produttività, pagato in termini di diminuzione dell'organico, maggiori carichi di lavoro e licenziamenti.

2) Straordinario. Contro l'abuso dello straordinario occorre rivendicare il diritto ad una contrattazione preventiva settimanale da parte del Cda ed un abbassamento del monte ore annuale.

Nel concreto sul tema del salario non si deve prescindere da quanto sarà realizzato dalle altre categorie e dall'erosione ipotizzabile da qui a giugno e oltre. Le 30.000 lire devono essere considerate il limite minimo.

Sui temi riguardanti la ricomposizione egualitaria del salario nazionale ci sembra opportuno puntualizzare alcuni elementi:
- l'immediato raggiungimento dei minimi nazionali previsti dal Ccnl 1973;
- ricostruzione della scala parametrale nel rapporto 100-200 riducendo la differenza tra il terzo ed il quarto livello in modo da assorbire la 4ª super nella grande distribuzione.
- graduale perequazione dei terzi elementi provinciali.

Altri punti da sottolineare sono: *Apprendistato.* È necessario un drastico restringimento dell'attuale periodo di 18 mesi portandolo a 9 mesi nella prospettiva dell'abolizione limitandolo attualmente ad un numero di figure professionali ben individuate nel 4° e 5° livello.

È centrale quindi il rivendicare:
1) Il diritto del Cda e delle Ooss. territoriali alla contrattazione e alla verifica dei programmi di investimento al fine di pervenire ad un esame congiunto sulle loro implicazioni relativamente a localizzazione, conseguenze occupazionali (aziendali e territoriali), condizioni di lavoro;
2) Il diritto del Cda e delle Ooss. territoriali alla contrattazione preventiva delle conseguenze della ristrutturazione in relazione a organici, ambiente e condizioni di lavoro, qualificante professionale.

In modo particolare il diritto del Cda e delle Ooss, ad una contrattazione preventiva degli spostamenti tra reparti e uffici e diverse attività (mobilità della forza lavoro).

Inoltre assume rilievo in questo contesto il problema:
3) appalti e decentramento per il quale, per quanto attiene agli appalti, occorre rivendicare il diritto alla contrattazione da parte del Cda e loro esame preventivo. Considerando poi che, anche se in misura minore rispetto ad altri settori, anche da noi esiste il fenomeno del decentramento di parte di attività, va conquistato il diritto delle strutture sindacali a conoscere e contrattare preventivamente le eventuali decisioni aziendali al decentramento di attività al fine di contenere drasticamente il fenomeno e di offrire gli strumenti per una contrattazione nel merito delle condizioni economiche e normative dei lavoratori interessati.

Acquista inoltre importanza all'interno di un progetto di rinnovamento del settore il problema dello:
4) Orario di lavoro, per il quale è necessaria un'analisi precisa del discorso dell'allargamento dell'orario di apertura e chiusura dei negozi e dei «vociferati» *doppi turni,* prescindendo evidentemente dalle pressioni padronali su questi temi e focalizzando invece le esigenze in materia dei lavoratori del settore, gli effetti possibili sull'occupazione e le considerazioni in termini di miglior servizio per le masse popolari.

Ciò anche se pensiamo che non sia questa la sede per affrontare e risolvere definitivamente questi problemi, ma altri (Regioni, ecc.).

Infatti non è pensabile che dopo aver difeso in questi anni un uso rigido del nastro orario e quindi della forza lavoro, si vada noi ad offrire al padronato una reale possibilità di recupero della elasticità ormai persa.

Inoltre i doppi turni non mostrano per ora credibili possibilità di incremento dell'occupazione, ma solo rischi di mobilità (incontrollabile sindacalmente) con gli stessi livelli d'organici. Tale modifica darebbe poi grossi vantaggi alla Grande Distribuzione, mentre sui piccoli punti di vendita peserebbe sui lavoratori dipendenti.

Occupazione e mobilità della forza lavoro.

Abbiamo accennato prima che la tendenza padronale oggi in atto è quella della riduzione della base produttiva; da ciò si coglie come sia alta oggi la posta in gioco sulla difesa e l'allargamento dell'occupazione. In questa luce i punti su accennati acquistano un significato ancora più preciso, abbinati a quelli della Cassa Integrazione e del controllo e limitazione del lavoro straordinario.

1) Cassa Integrazione guadagni. Accettare questo strumento per tutto il settore commerciale ci sembra sbagliato; infatti in molte realtà aziendali rischierebbe di diventare un'arma senza controllo in mano al padronato, per ristrutturazioni tendenti a ridurre gli organici ed a intensificare il lavoro.

D'altro canto bisogna dire che questo è uno strumento pericoloso nella misura in cui la sua gestione viene lasciata in mano al padrone, ma può essere utile se l'alternativa immediata è il licenziamento, garantendo la retribuzione e dando la possibilità di resistere.

Inoltre l'eventuale utilizzo della Cassa Integrazione deve essere posto sotto il diretto controllo sindacale.

Inquadramento. Chiediamo l'abolizione del settimo livello e l'introduzione di automatismi dal sesto al quinto.

Minori. Oltre la differenza della contingenza per i minori di 18 anni bisogna abolire, a parità di lavoro, anche le differenze di paga base.

Diritto allo studio. Oltre a ciò che è espresso nell'ipotesi unitaria, occorre mantenere le attuali 40 ore di permesso per la preparazione agli esami. Va però recuperato anche per il nostro settore il significato delle 150 ore come strumento di crescita culturale e politica dei lavoratori, maturate nel rapporto diretto con la realtà del lavoro e delle lotte. E' quindi importante la richiesta di un monte ore triennale non inferiore alle 250 ore.

Ambiente e salute. Su questo punto è qualificante l'esplicito riconoscimento degli Smal nonchè l'assunzione da parte delle aziende dei costi relativi.

Questa scadenza contrattuale è un'occasione per mettere in atto concreti strumenti di partecipazione diretta e di democrazia di base. Per questo è urgente rivendicare la *elezione diretta da parte della base* dei delegati che andranno all'assemblea nazionale dei quadri per definire la piattaforma contrattuale.
Impegnamoci a eleggere zona per zona i lavoratori più rappresentativi e più capaci di portare avanti fino in fondo le nostre proposte.

Firmano questo documento i seguenti Consigli d'Azienda:
Cda S.I.E. - Rsa Amplifon - Rsa Amplimedical - Rsa Pam via Olona - Cda Dun e Bradstreet - Rsa Onceas - Rsa Supermarket via Ripamonti - Cda Discal - Rsa Autoaccessorio via Pirelli - Rsa Autoaccessorio via M. Gioia

CULTURA/SPETTACOLI

Dal 20 aprile al 16 maggio a Napoli «Incontro-situazione '76», rassegna del nuovo teatro

La sede è il Teatro San Ferdinando - Organizzata dagli enti locali e dalla Lega delle Cooperative dalle organizzazioni sindacali e da associazioni culturali e turistiche, la rassegna ha un dichiarato carattere di decentramento e partecipazione culturale

Napoli, aprile

Dal 20 aprile al 16 maggio, su iniziativa della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, dell'Eti, della Regione Campania, del Comune e della Provincia di Napoli, delle Organizzazioni Sindacali, delle Associazioni di tempo libero e degli istituti culturali e turistici, si tiene al teatro San Ferdinando di Napoli un intenso calendario comprendente mostre fotografiche, proiezioni, attività di animazione, rappresentazioni dei teatri sperimentali napoletani, ed altre iniziative ancora.

L'iniziativa, denominata «Incontro-situazione '76: Nuovo Teatro a Napoli», è stata presentata qualche giorno fa nel corso di una conferenza-stampa presso la Lega delle Cooperative di Napoli, che di questa proposta culturale si è assunta la conduzione e l'organizzazione.

Il ciclo verrà inaugurato il 20 aprile al teatro san Ferdinando, ore 21,15 e sarà concluso da un Convegno su «Nuovo Teatro a Napoli» nei giorni 15 e 16 maggio, sempre al San Ferdinando.

Il programma è molto fitto e prevede la partecipazione dei dieci gruppi teatrali napoletani: «Spazio libero», «Play studio», «Libera Scena», «Chille de la balanza», «Centro Teatro sud», «Teatro Contro», «Centro Sperimentale di Arte Popolare», «Teatro Instabile», «Teatro Oggetto», «Teatro dei Mutamenti». I gruppi si esibiranno ciascuno più di una sera per consentire nel corso dei circa trenta giorni la più ampia partecipazione di pubblico. L'ingresso sarà gratuito: 500 lire, sembra, per tutto il ciclo con il diritto a ricevere una pubblicazione-scheda sui gruppi teatrali e il loro «discorso» culturale, anche per permettere agli spettatori, non solo di capire il lavoro che viene da ciascun gruppo rappresentato ma di poter eventualmente orientarsi a entrare in un gruppo di lavoro teatrale. È previsto l'ingresso alle prove pomeridiane per consentire una reale conoscenza delle tecniche del linguaggio, della scena, della regia, della recitazione.

Il programma degli spettacoli teatrali comincia il giorno dopo l'inaugurazione, il 21 aprile e si *conclude l'ultima sera, il 16* maggio sviluppandosi sera per sera secondo un dettaglio che daremo sul *Quotidiano dei lavoratori* che seguirà anche con cronache e servizi il ciclo.

Nell'ambito del calendario di «Incontri-situazione '76» è previsto un ciclo esclusivamente pomeridiano (ore 16-19) di animazione teatrale con partecipazione di cinque gruppi di animazione teatrale svolto da operai, studenti, bambini. Anche questo programma di animazione si presenta particolarmente interessante perchè presentato da soggetti sociali che un tempo erano esclusi dalla cultura, perfino come pubblico. Così come i gruppi sperimentali napoletani sono composti da studenti, giovani un tempo relegati al ruolo di spettatori, così l'animazione è uno spazio espressivo che oggi in varie realtà napoletane vede la partecipazione di gruppi e realtà nuove per la prima volta impegnati in una produzione culturale diretta.

Oltre a due manifestazioni di teatro di strada, una esperienza che alcuni gruppi hanno già vissuto in un ciclo natalizio per le strade di Napoli, il ciclo del san Ferdinando prevede una intera giornata, il 14 maggio, dedicato al ciclo sui films su Matarazzo: si comincerà alle ore 10 terminando a mezza notte. Le altre iniziative del programma sono: una mostra fotografica sullo spettacolo a Napoli; una libreria permanente sullo spettacolo, una mostra del cinema povero italiano degli anni '50.

Per la realizzazione di questo programma così intenso e significativo i vari enti hanno stanziato la cifra di 23 milioni che - in attesa delle pratiche burocratiche - è stata anticipata al momento dalla Lega delle Cooperative. Senza questo anticipo non sarebbe stata possibile la manifestazione dal momento che la cifra va a coprire le sole spese di allestimento e di organizzazione tecnica. I gruppi che sono tutti o quasi cooperative povere non avrebbero avuto i mezzi economici per far fronte a queste necessità.

Quanto all'allestimento delle scene, spazi, palchi, etc. anche questo sarà un momento di lavoro comune. Infatti dal momento che si verificherà un'alternanza di iniziative, dalle mostre all'animazione, alla proiezione, al dibattito, al teatro, ogni giorno il san Ferdinando sarà modificato dalle diverse strutture e attrezzature che occorrerà montare, smontare, preparare.

Lo scopo del ciclo «Nuovo Teatro a Napoli: Incontro-Situazione '76» è quello di realizzare un confronto-colloquio tra i gruppi di sperimentazione teatrale e di animazione, confronto reso possibile dalla iniziativa della Lega delle Cooperative che da questo ciclo intende uscire con la promozione di una Associazione Regionale delle Cooperative teatrali come momento di dibattito e programmazione culturale sul territorio.

Le difficoltà quotidiane la ricerca hanno infatti troppo a lungo tenute staccate le une dalle altre esperienze che oggi possono finalmente incontrarsi, e più serenamente avviare un comune discorso culturale.

Attori del complesso teatrale «Libera Scena Ensemble». Questo gruppo partecipa alla rassegna di Napoli, e il 29/30 aprile, 1 e 2 maggio sarà possibile vederlo a Milano nel quadro della rassegna «Confronti teatrali» con lo spettacolo «Padrone e sotto», da Brecht.

Questo scambio si realizza appieno attraverso la partecipazione di un pubblico nuovo che viene con la manifestazione sollecitato a una partecipazione culturale diretta non come spettatore ma come protagonista di una esperienza culturale in uno dei gruppi esistenti o promuovendone di altri nella propria realtà ambientale.

Infatti la linea di fondo che anima manifestazioni accentrate come questa è quella dicreare un momento di concentrazione delle forze per un dibattito, un confronto, per trovare punti comuni di intervento culturale, momento di centralizzazione per poi sviluppare ciascun gruppo nella propria realtà ed assieme alle altre forze sociali - comitati di quartiere, gruppi e collettivi studenteschi e giovanili, gruppi operai, forze politiche e sindacali - quel decentramento culturale che è l'unica condizione per realizzare la partecipazione di grandi masse, come protagoniste, alla produzione di una cultura che parta dai bisogni materiali e spirituali collettivi.

Il ciclo «Incontro-Situazione '76» vuole perciò essere una tappa verso questi obiettivi, tappa tanto più importante ove si pensi alla falsa democraticità di strutture pubbliche oggi esistenti come centri clientelari tipo l'Enal, i Centri Servizi Culturali che sono puri strumenti di sottogoverno e dell'imperialismo delle case editrici, per finire alla gestione della Rai-Tv.

A Napoli un'iniziativa come questa segna anche una decisa risposta democratica e di base all'attacco violento e reazionario della Questura e della magistratura, che come si ricorderà, con le motivazioni più strumentali ha chiuso una quindicina delle sedi di questi gruppi con gran soddisfazione di proprietari delle catene di cinema, teatri e altri locali sempre più cari; occorre infine ricordare che questa manifestazione è anche una risposta antifascista e di massa a tutte le proditorie aggressioni squadristiche di questi mesi a gruppi e sedi culturali legate a realtà di quartiere e di movimento, prese di mira dalla violenza di gruppuscoli di mazzieri di destra.

Certo, i problemi che sono davanti a questa miriade di gruppi sperimentali sono molto numerosi e non basterà un ciclo, sia pure così ricco e significativo,a superarli tutti in avanti.

C'è un problema di proletarizzazione di questi gruppi: storicamente essi sono in genere nati (e come avrebbe potuto essere diversamente?) in realtà studentesche piccolo-borghesi e del medio ceto. C'è un problema di finanziamento, che non è secondario. Questi gruppi sono destinati a morire, come tanti altri in passato qui a Napoli e altrove, se manca ad essi un minimo di sopravvivenza. Citiamo come esempio un solo episodio: il ciclo natalizio di cui parlavamo sopra non è stato ancora ad essi retribuito ed anche si tratta di un rimborso-spese resta pur sempre una cifra essenziale per tirare avanti.

Ma forse il discorso più complesso è quello delle sedi dove realizzare il decentramento. Qui a Napoli si è ancora in alto mare: vi è un censimento di teatri in rovina cappelle e chiese abbandonate, edifici e sale comunali Si tratta di restaurare tutto un patrimonio e in altri casi di costruirlo ex-novo: questo punto la giunta comunale ha assunto un impegno, mala strozzatura della finanza locale potrà far cadere ogni programma.

Vogliamo accennare, solo qui in ordine di presentazione, a un ultimo scopo del ciclo di aprile maggio a san Ferdinando: quello di presentare spettacoli che su iniziativa di comitati di quartiere sezioni dei partiti del movimento operaio, Comuni, Consigli circoscrizionali, potranno essereriproposti nelle piazze di quartieri, paesi o ai festival cmunali e provinciali dei giornali della sinistra. Chiamare questi gruppi per il momento nelle piazze, nelle strade è già una premessa per includere negli obiettivi della lotta quello di conquistare spazi pubblici da destinare alle attività culturali e ricreative di massa.

Ci sembra di aver dato di questa importante manifestazione tutte le indicazioni più salienti: ci auguriamo che gli organizzatori vogliano dare nei prossimi giorni la massima pubblicizzazione che sembra essenziale alla buona riuscita degli scopi prefissi, coinvolgimento soprattutto Consigli di Fabbrica, Comitati di quartiere le Organizzazioni Sindacali nel loro insieme e quelle dello spettacolo in particolare.

R. Di Francesco

Calendario "Nuovo Teatro a Napoli - Incontro/Situazione 1976"

ETI
S. FERDINANDO

Regione Campania - Provincia di Napoli - Comune di Napoli - Ente Provinciale per il Turismo - Azienda Autonoma Cura e Soggiorno.

LA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE
PROPONE

20/4 — **Inaugurazione** (ore 21,15)
21/4 — **Spazio Libero:** Turandot sulla via di Pompei (ore 21,15)
22/4 — Animazione: Testo come itinerario da un'esperienza del Rione Traiano (ore 16 - 18,30)
Play Studio: Sud - Storie, canti e rituali di migrazione (ore 21,15)
23/4 — **Libera Scena Ensemble:** Padrone e sotto (ore 21,15)
24/4 — Animazione (R. Dalisi) (ore 16 - 18,30)
~~25/4~~ **Chille de la balanza:** Faticanno... (ore 21,15)
25/4 — Teatro di strada con confluenza nella manifestazione
Centro Teatro Sud: Quanto costa il ferro? (ore 17,30)
Teatro Contro: Campania Felix? (ore 21,15)
27/4 — Animazione: (A. Neiviller) 'O cantastorie - Spettacolo di marionette (ore 16 - 18,30)
Centro Teatro Sud: Quanto costa il ferro? (ore 21,15)
28/4 — **Centro Sper. Arte Popolare** - Romeo e Giulietta, ovvero l'impossibilità d'esser gentili (ore 21,15)
29/4 — **Teatro Instabile:** E' arrivato il grande circo (ore 21,15) -
30/4 — **Centro Teatro Sud:** Quanto costa il ferro? (ore 21,15)
1/5 — Teatro di strada con confluenza nella manifestazione
Chille de la balanza: Faticanno... (ore 17,30)
Teatro Instabile: E' arrivato il grande circo (ore 21,15)
2/5 — **Centro Sper. Arte Popolare:** Romeo e Giulietta, ovvero l'impossibilità d'esser gentili (ore 17,30)
Teatro Oggetto: Imago, dai casi clinici di Freud (ore 21,15)
3/5 — **Teatro dei Mutamenti:** L'eccezione e la regola (ore 21,15)
4/5 — **Teatro Oggetto:** Imago, dai casi clinici di Freud (ore 21,15)
5/5 — **Teatro Instabile:** E' arrivato il grande circo (ore 21,15)
6/5 — **Spazio Libero:** Turandot sulla via di Pompei (ore 21,15)
7/5 — Animazione: Napoli: quelle giornate e poi... (lavoro svolto con gli operai dell'Alfa Sud) (ore 16 - 18,30)
7/5 — **Teatro Contro:** Campania Felix? (ore 21,15)
8/5 — Il simbolo e il rito (introduce Paola Serrazanetti) (ore 18,30)
Libera Scena Ensemble: Padrone e sotto (ore 21,15)
9/5 — **Spazio Libero:** Turandot sulla via di Pompei (ore 17,30)
Teatro Oggetto: Imago, dai casi clinici di Freud (ore 21,15)
10/5 — Animazione (C. De Simone) (ore 16 - 18,30)
Play Studio: Sud - Storie, canti e rituali di migrazione (ore 21,15)
11/5 — **Teatro Contro:** Campania Felix? (ore 21,15)
12/5 — **Libera Scena Ensemble:** Padrone e sotto (ore 21,15)
13/5 — Presentazione di Claudio Meldolesi, dell'università di Pescara (ore 20)
Teatro dei Mutamenti: L'eccezione e la regola (ore 21,15)
14/5 — Ciclo sui films su Matarazzo, a cura di M. Franco (ore 10 - 14) (ore 17 - 23)
15/5 — **Convegno su «Nuovo Teatro a Napoli»** - ore 10 - 13,13; 15,30 - 18,30
Centro Sper. Arte Popolare: Romeo e Giulietta, ovvero l'impossibilità d'esser gentili (ore 21,15)
16/5 — Convegno: conclusioni (ore 10 - 13)
Teatro dei Mutamenti: L'eccezione e la regola (ore 17,30)
Play Studio: Sud - Storie, canti e rituali di migrazione (ore 21,15)

UN ANNO DOPO

GIAI PHONG!

La liberazione di Saigon

di **Tiziano Terzani.** Lire 3.500. Come è nato il nuovo Vietnam. Come si fa una nuova rivoluzione. "Un libro eccezionale. Di sicuro il giornalismo italiano di guerra e di viaggio non aveva mai prodotto un libro di questo valore documentario." **Giorgio Bocca**

da Feltrinelli

successo in tutte le librerie

La barca di «San Michele aveva un gallo» trasporta promesse di rivoluzione

Il film dei fratelli Taviani - Uno dei migliori film italiani del dopoguerra - Esce per la prima volta a Roma a cura dell'Arci-Uisp dopo che per anni lo si è tenuto nascosto nelle sale «specializzate»

«San Michele aveva un gallo nasce in un momento di riflusso della realtà politica - dichiaravano i fratelli Taviani molti anni fa - in un momento in cui si prova il bisogno di fare un passo indietro per avere il tempo di riflettere sulla realtà. Il nostro prossimo film parlerà di un traditore, sempre nel quadro di una riflessione sulle forze di sinistra. Per distruggere l'altro mondo bisogna anche conoscere le forze che vogliono distruggerlo». *San Michele* (una produzione Rai-Ager, film realizzato da Giuliani e G. Dettegri) era pronto dal 1971, avrebbe dovuto distribuirlo l'Italnoleggio ma per ragioni oscure e forse inestricabili che tuttavia possono essere ricondotte tutte a quel dominio della censura del mercato capitalistico che ha ormai sospinto il cinema italiano nella fossa del sottosviluppo il film forse più importante del cinema italiano del dopoguerra sarà condannato a vagare sugli schermi dei festival, all'estero, sulle pagine dei saggi critici elaborati da specialisti per altri specialisti, e finalmente sul francobollo dello schermo televisivo sul finire del 1973, proprio come un fantasma in cerca della sua forma. Oggi, per la prima volta, esce a Roma a cura dell'Arci-Uisp in una sala presa in affitto dall'Italnoleggio.

Ma, ironia della sorte, quella scorporazione operata per cancellare dagli schermi uno degli esempi più prestigiosi di «cinema politico» (nel suo pieno significato, anche in rapporto alle tecniche produttive adottate) oggi si rivela non solo inutile ma fallimentare: dopo cinque anni di detenzione il film dei Taviani rivela tutta la sua sconcertante attualità. Quasi a dispetto del suicidio di Giulio Manieri, (Giulio Braggi) *San Michele* si trova oggi non «superato» dagli avvenimenti ma a suo agio nel duro corso della storia, più di quando non poteva apparire ieri agli occhi bendati della critica riformista, troppo spesso incantata dalla ninna-nanna del cinema politico-spettacolare. In un certo senso possiamo oggi dire - che *San Michele* è un film che va incontro alla storia, o meglio, per uare le parole dei Taviani, è la stessa storia che gli viene incontro in ragione del «mutamento reale delle cose».

Non abbiamo mai dubitato che il cinema dei Taviani subisse nel tempo, e sempre più, l'influenza progressiva della costellazione dello Scorpione (segno di rivoluzione). E prodotta sotto il segno dello Scorpione appare tutta l'opera dei Taviani, corente nella sua aderenza alla storia contemporanea (essa appare, come annota Guido Aristarco nell'introduzione al volume dedicato alle sceneggiature degli ultimi due film degli autori, «in momenti storici e culturali, sociali, decisivi per la vita nazionale e il nostro cinema»), pur nei suoi esiti specificamente estetici e nella sua tensione ideologica marxista.

In *San Michele* la Storia è narrata non soltanto come storia presente ma come critica della Storia, attraverso un'operazione linguistica che pone lo spettatore non di fronte a certezze ma a un vastissimo materiale che lo costringe alla riflessione a una precisa presa di posizione. In questo senso,h*San Michele* ci appare un film profondamente marxista perchè dialettico, cioè inserito in una storia in atto di trasformarsi e che segue di pari passo l'evoluzione dell'uomo, e anche quela dello spettatore che non può sottrarsi a quella ricerca attiva che poi è la stessa di quella del film.

San Michele trae ispirazione, per citare le fonti più dirette, dai *Mèmoires* di Kropotkine e da un racconto di Tolstoj, *Il divino e l'umano,* ma soprattutto da Tolstoj i Taviani colgono soltanto alcune linee dell'intreccio mentre ne criticano alla radice il senso e l'ideologia. Tuttavia, evitando di entrare nel merito del film, si è tentato di proporre - spiegando il film dei Taviani con il racconto di Tolstoj alla mano! - una viscerale e gratuita caccia all'anarchico Manieri, nemico della Rivoluzione perchè avrebbe obbiettivamente favorito la reazione con «il terrorismo e tutte le uccisioni» (Tolstoj). La «lezione» che alcuni anni fa si tentò d'impartire era una lezione sulla inevitabilità dei «tempi lunghi», una «lezione» che si sarebbe poi ripetuta più tardi quando si volle bocciare l'ipotesi rivoluzionaria vincente contro il riformismo e il trasformismo espressa in *Allonsanfan.*

Ecco che la critica della storia trova una sua materializzazione nella stessa struttura del film: *San Michele* attraverso un'operazione che i Taviani affermano derivare dal linguaggio musicale, appare diviso in tre momenti in tre movimenti chiarissimi nelle loro aricolazioni Nel primo movimento troviamo l'azione dimostrativa, il suo fallimento e la carcerazione di Manieri; nel secondo, l'occhio della macchina da presa divora la cella di Manieri, nel senso che la distrugge per esaltare l'immaginazione e anche la soggettività «eroica» del rivoluzinario, la sua lotta per l'esistenza che è soprattutto lotta per non far morire lo «spirito» della rivoluzione e per far vivere un processo permanente di autocoscienza; nel terzo, un'«adagio» che ha il ritmo dei remi che s'immergono nella laguna, l'ipotesi di Manieri s'incontra e si scontra con con quella dei giovani rivoluzionari, e nello scontro è Manieri ad essere ancora una volta sconfitto, nella sua solitudine.

Come in *Sotto il segno dello Scorpione* - dove vi è il conflitto tra due comunità, tra chi si adagiava nell'immobilità di una rivoluzione già fatta e chi concepiva questa rivoluzione come una permanente azione politica (e dove già si esprimeva l'impossibilità del «riformismo») - il conflitto tra le due ipotesi strategiche chiude e apre nello stesso tempo l'apologo del film dei Taviani, un'apologo che trova in sè, lo ripetiamo, la sua profonda ragione dialettica. Un'apologo narrato in una dimensione oggettiva, chiaramente ironica (nel senso brechtiano di straniata), dove le due ipotesi appaiono ugualmente criticate attraverso le loro stesse contraddizioni colte lucidamente e con amarezza.

Il film dei Taviani, più che indicare una via sicura al socialismo nasceva in un momento di crisi ma anche di rinascita del movimento opeaio; più che indicare una via univoca inevitabilmente vittoriosa il film suggerisce dei dubbi, e le difficoltà della lotta aspra e difficile. L'unica via possibile al socialismo passa attraverso quella sintesi dialettica tra la razionalità del socialismo scientiico non immune da involuzioni nella fredda burocrazia di partito e da paralisi operative (che viaggia con i «tempi lunghi» nella barca dei giovani) e la spina emozionale ed esistenziale, fantastica, di Manieri che coglie con l'immaginazione l'esigenza di una lotta rivoluzionaria capace di spiccare i frutti del/nel presente: la lotta per il socialismo - suggerisce il film - potrà essere vincente a patto che la mente dell'uomo ascolti il suo cuore, e il cuore la sua mente.

Ecco che *San Michele* lancia la sua critica, lucidamente inflessibile, non solo contro ogni concezione fideistica della lotta rivoluzionaria ma contro ogni ipotesi di «compromessi» possibili: mentre i partiti riformisti tentano di rimuovere ogni urgenza di ipotesi rivoluzionarie è oggi la storia stessa che contrae sempre più i «tempi lunghi» e dimostra l'impraticabilità degli storici «compromessi». Vi è un'accelerazione del tempo storico: gli anni di ieri sono i mesi di oggi.

San Michele coglie proprio questa accelerazione del tempo storico, la sua necessità profonda, e la radicalità oggettiva dello scontro di classe oggi inevitabile. Ascoltiamo ancora il dialogo finale che nasce nella barca dei giovani. Enzo: «Gente come il Manieri vorrebbe vedere l'uomo cambiare sotto i propri occhi... Ecco perchè, è gente che vorrebbe il premio immediato a quello che fa. Invece noi sappiamo che, con tutta probabilità non noi...». Enrico: «... non noi, ma altri - domani - lo avranno anche per noi il premio». Enzo: «È per questo che stiamo lavorando». Enrico: «Certo. Che allegria! Che prospettiva allegra! Mamma mia che allegria!». Virginia: «Come? Che allegria? Chi noi?». Enrico: «Si noi». Compagno: «Io non sono allegro». Enrico: «Si vede!». Virginia: «Allora chi è allegro?». Enrico: «Lui è allegro». Giulio: «Ridete di me? Lo so che ridete di me».

La barca di Manieri e quella dei giovani lasceranno scie sempre parallele o potranno incontrarsi in un futuro rivoluzionario? «Noi pensiamo forse a una terza barca» rispondono i Taviani, smentendo qualsiasi interpretazione che pretenda innalzare barriere tra una concezione di lotta superata e necessariamente perdente e una prospettiva certamente vittoriosa, «nella quale ci sarebbe l'invenzione creatrice di Giulio e la scienza dei giovani, ma questo non è che un desiderio». Ma i giovani e Manieri non sono personaggi «storici», chiusi nella loro definizione letterale. Al contrario essi sono vivi, appartengono alla nostra storia presente, vivono in un racconto che nel film si fa metafora della nostra condizione, che investe la problematica rivoluzionaria di un movimento operaio che per distruggere il suo nemico deve conoscere la sua forza.

Roberto Alemanno

L'attore Giulio Brogi, forse nella sua migliore interpretazione, è Giulio Manieri nel film «San Michele aveva un gallo».

Con Giulio Manieri si suicida l'impazienza rivoluzionaria

Il film si apre sulla «disobbedienza» di Giulio Manieri bambino: il piccolo Giulio, rinchiuso tra due porte della sua casa paterna, subisce la punizione e per vincere la paura canta la filastrocca che dà il titolo al film. Subito dopo, adulto, Giulio consuma la sua seconda e storica disobbedienza come capo del gruppo «Pisacane», uno dei tanti gruppi internazionalisti e anarchici che dal 1870 al 1880 [sono gli anni dei Cafiero, dei Malatesta, dei Ceccarelli, e dei bakuniniani che avevano l'egemonia del movimentopopolarerivoluzionario nascente] tramavano colpi di mano da un capo all'altro della penisola. Ma l'azione dimostrativa - la tattica della «propaganda del fatto» - condotta nel paesino di San Lupo fallisce, per l'assenteismo dei contadini e per l'immaturità dei tempi. Manieri, arrestato, è condannato alla fucilazione, ma una grazia insperata lo salva dalla morte e lo rinchiude per dieci anni in una piccola cella dove Giulo ripete la vecchia filastrocca mentre la prigione sembra aprirsi grazie alla sua fantasia e alla sua immaginazione verso gli spazi infiniti della libertà, della soggettività e della rivoluzione. Trascorsi i dieci anni di detenzione, Giulio è trasferito in un altro luogo di pena, vicino Venezia. Mentre la sua barca naviga sulla laguna ecco che un'altra barca, carica di giovani detenuti politici che appartengono a una generazione che a Giulio appare più lontana di quanto non lo sia in realtà, si accosta a quella di Manieri. Ne nasce una discussione sulle strategie rivoluzionarie, poi un contrasto che è impossibile ricomporre tra i «tempi lunghi» e i «tempi brevi»: incapace di «ricominciare tutto da capo» e di annullare così la distanza tra lui e i giovani, Giulio si abbandona oltre il bordo della barca, cade in acqua e affoga.

Filmografia dei fratelli Taviani

Paolo e Vittorio Taviani sono nati a San Miniato, in Toscana, rispettivamente nel 1931 e nel 1929. 1954-1959: attività documentaristica (in collaborazione con Valentino Orsini) e come aiutoregista di Rossellini, Emmer, Pellegrini. Tra i documentari *San Miniato luglio '44* (con la consulenza di Cesare Zavattini, rievoca l'eccidio compiuto dai nazisti nell'anica cittadina). *Curtatone e Montanara, Carlo Pisacane, Pittori in città, Moravia, Lavoratori della pietra, Carvunara, Volterra, comune medioevale, I pazzi della domenica.* 1960: collaborazione alla regia e alla sceneggiatura con V. Orsini per *L'Italia non è una paese povero* di Joris Ivens. 1961-1963: *Un uomo da bruciare,* regia e sceneggiatura in collaborazione con V. Orsini. 1963-1964: *I fuorilegge del matrimonio,* soggetto e sceneggiatura in collaborazione con V. Orsini, L. Battistrada, R. Nicolai; regia in collaborazione con V. Orsini. 1967: *I sovversivi,* soggetto sceneggiatura e regia. 1971: *San Michele aveva un gallo,* soggetto sceneggiatura e regia. 1973-1974: *Allonsanfan,* soggetto sceneggiatura e regia.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Giulio Verne
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale
16,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Bozo il clown
17,40: Avventura
18,00: Sapere: Tommaso d'Acquino
18,45: Maynard Ferguson e la sua orchestra
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: TG 1
20,45: «Gli irreperibili» - di H. Böll
21,45: Incontro con Maria Carta

SECONDO
15,30: Ciclismo: Freccia Vallone
18,00: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 Notizie
19,02: Il conte di Montecristo - Cartoni
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22,00: Di fronte alla medicina (3ª)
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30; Per voi giovani; 22: Spirituals.

SECONDO - Giornale radio: 6.30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Boston Pops; 18,35: Gerschwin; 19.55: Concerto lirico.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 8,30: Concerto; 12,25: Strauss; 14,25: Musica nel tempo; 18: Jazz e i suoi strumenti; 19,15: «Parsifal» di Wagner.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 13 aprile:

Un compagno lavoratore studente di Milano	50.000
Compagni di Monte-Calvario di Napoli	100.000
Federazione di Milano	71.000
Totale	221.000
Precedente	5.720.730
Complessivo	5.941.730

AO Avanguardia Operaia

TORINO RIUNIONE PROVINCIALE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI

Oggi alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12 a Torino, riunione dei responsabili organizzativi provinciali. Odg: 1) preparazione spettacoli di Gong e di Dario Fo del 26-27-28 aprile; 2) inventario degli strumenti tecnici e materiale per campagna elettorale; 3) sottoscrizione e vendita straordinaria per la campagna elettorale.

MATERA SEGRETERIA REGIONALE

Domenica 18 alle ore 16 presso la sede di Matera, riunione della segreteria regionale di Ao della Basilicata su: 1) elezioni anticipate e Democrazia Proletaria; 2) rapporti con il Pdup. Devono essere presenti i compagni di Lavello.

BARI SEGRETERIA REGIONALE

Oggi 15 alle ore 10 precise nella sede di Bari, riunione della segreteria regionale di Ao della Puglia allargata possibilmente ai responsabili di settore; Odg: 1) situazione politica, elezioni politiche amministrative; 2) dibattito del Comitato Centrale sugli organi dirigenti nazionali; 3) rapporti con le altre forze politiche pugliesi. Il dibattito sarà basato sui documenti del Comitato Centrale; si richiede la partecipazione di Peppino di Brindisi.

GORIZIA ATTIVO

È stata aperta una sede a Gorizia in via Cascino 10. Tutti i compagni simpatizzanti e lettori del Qdl di Gorizia e provincia, che non conosciamo ancora, sono pregati di mettersi in contatto con noi. Sabato 17 alle ore 15,30, attivo cittadino sul tema: «Occupazione giovanile».

SETTORE COMMERCIO

Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore commercio devonocomunicare al più presto il nome di un responsabile a Milano all'Ufficio Operaio, n° 8378109.

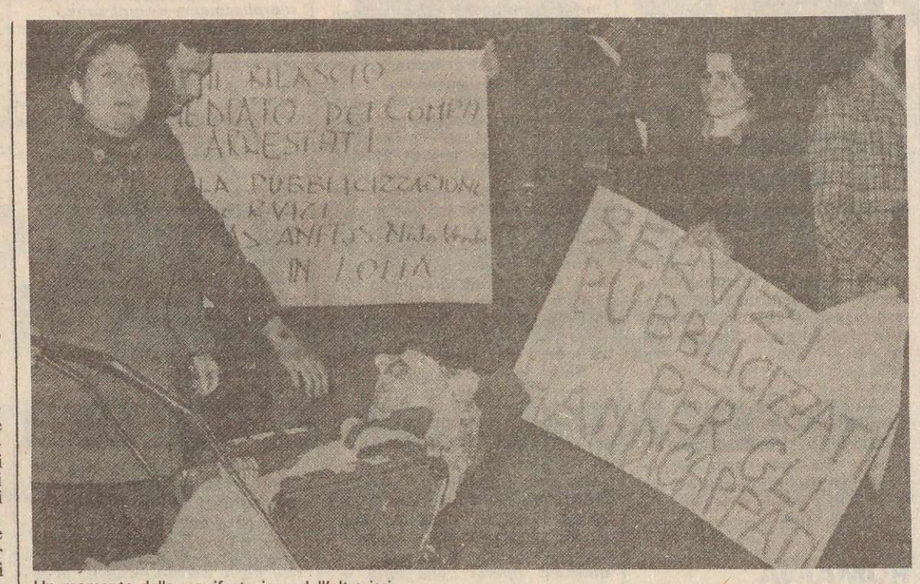
Ci scusiamo con i compagni del Collettivo Soccorso Rosso di Bologna perchè nella pagina speciale di ieri, mercoledì 14, la firma del Collettivo in calce alla lettera di accompagnamento del documento-denuncia dal carcere manicomio giudiziario di Reggio Emilia non è stata riportata causa un disguido.

CRONACHE REGIONALI

Roma

Si allarga la protesta contro le violente cariche poliziesche al corteo degli handicappati

Ieri in sciopero di protesta i lavoratori dei tre Enti interessati - Richiesta la scarcerazione dei tre arrestati - La cronaca della manifestazione di martedì - Comunicati di DP, AO, Cgil, Cisl, Uil - Condannata la posizione dc e del Comune



Un momento della manifestazione dell'altro ieri.

Roma, 14

Dopo le violente cariche della polizia e i tre arresti prosegue la lotta dei lavoratori dei centri di assistenza agli handicappati di Roma.

Oggi lo sciopero nei tre enti in lotta (Aias, Anfas, Nido Verde-Assipolio) è stato totale.

I lavoratori e le famiglie degli assistiti per tutta la mattina hanno dato vita ad una combattiva assemblea nei locali dell'Aias di San Paolo, dalla quale sono uscite alcune iniziative immediate di lotta: lavoratori e genitori insieme partecipano all'odierna manifestazione per lo sciopero provinciale dei metalmeccanici, degli edili e dei chimici. Il loro pezzo di corteo si apre con uno striscione che chiede la libertà immediata dei tre compagni arrestati ieri, la cacciata di Macera dal suo posto di questore di Roma, la cacciata di tutti gli assessori democristiani dal Comune.

Lo sciopero e l'occupazione dei tre enti in lotta prosegue per tutta la settimana di Pasqua; si lavora inoltre all'organizzazione di una nuova manifestazione al Campidoglio per giovedì alle 18 e ad un'assemblea-incontro con le forze politiche contro la repressione e per la definitiva pubblicizzazione degli enti di assistenza.

Questi in breve i fatti di ieri.

Varie centinaia di lavoratori dell'Aias, Anfas, Assipolio-Nido Verde, con molti genitori degli assistiti hanno iniziato la manifestazione in via Merulana, sotto la sede dell'Ufficio di Igiene. Gli slogans e le parole d'ordine erano prevalentemente indirizzate contro l'assessore democristiano alla Sanità Sacchetti per la pubblicizzazione di tutti i servizi e il passaggio di tutto il personale al Comune (cosa che è avvenuta solo per una parte di questo).

Dopo aver bloccato il traffico a via Merulana i lavoratori, i genitori e alcuni assistiti si sono recati in corteo verso il Campidoglio dove Sacchetti, assessore democristiano alla Sanità, era in commissione.

Il corteo, alcune centinaia di persone, si è fermato e ha bloccato il traffico a piazza Venezia.

A quel punto un'automobile che era ferma, una 1300 rossa targata Roma 761425, un'auto civile della polizia ha caricato i manifestanti ed è fuggita. Immediatamente dopo un commissario uscito da un'altra auto, ha indossato la fascia tricolore e ha ordinato una carica che è stata violentissima. Molti sono stati i contusi, specialmente tra gli handicappati.

A casaccio sono stati presi tre manifestanti. Il loro fermo è stato tramutato in arresto.

Si tratta di Alberto Latini e Umberto Carbone, lavoratori dell'assistenza e Francesco Rizzi, padre di un bimbo handicappato. I loro capi di imputazione sono provocatori: «*Concorso a manifestazione non autorizzata, blocco stradale, resistenza continuata e aggravata a pubblico ufficiale, resistenza, violenza e lesioni ai danni del commissario capo dottor Stella; oltraggio aggravato ai danni del vice questore Costa*».

I due poliziotti, Stella e Costa, sono stati giudicati «guaribili» dopo una medicazione all'ospedale San Giacomo, rispettivamente in 4 e 3 giorni!

Arrivano intanto messaggi e prese di posizione sui gravi incidenti di ieri. Cgil, Cisl e Uil ospedalieri condannano l'intervento della polizia, chiedono il rilascio degli arrestati «*...pur non condividendo le iniziative portate avanti da una esigua minoranza che tenta di strumentalizzare la maggior parte dei lavoratori e dei genitori con forme di lotta pericolose*».

La cellula di Avanguardia Operaia Aias-Anfas-Nido Verde condanna la provocazione poliziesca, chiede l'immediata destituzione del questore di Roma Macera e la libertà per gli arrestati.

Di analogo tenore è il comunicato del gruppo consiliare regionale di Democrazia Proletaria, che esprime il totale appoggio dei lavoratori dei tre enti e dei genitori degli assistiti in lotta per la completa pubblicizzazione del settore dell'assistenza attraverso l'applicazione dell'articolo 62 della legge regionale, già approvata nel settembre '74, ma attuata in modo parziale e distorto.

Dopo due anni di lotta contro lo sfruttamento dei lavoratori e la speculazione sugli handicappati da parte di enti privati il consiglio comunale in una delibera snatura il senso delle richieste delle famiglie e dei lavoratori, perchè li divide tra di loro e continua a imporre a molti handicappati una pseudo assistenza che ha come unico chiaro scopo mire speculative di privati, che non hanno nessun effettivo interesse all'integrazione dei minorati.

C'è un elemento di oggettiva provocazione e di ricatto da parte della Dc nella persona dell'assessore alla sanità Sacchetti che proprio di recente ha dichiarato di non volersi occupare più del problema. Tra poco, afferma Sacchetti, il comune di Roma chiuderà i suoi lavori in vista delle future elezioni; con ogni probabilità, in seguito, le sinistre avranno il governo di Roma. E' intenzione dei democristiani lasciare insoluto il maggior numero di problemi e di questioni, non ultima quella dell'assistenza.

Tutto ciò avviene, e i fatti degli ultimi giorni lo dimostrano, in un clima di tensione e di repressione deciso dalla questura di Roma, in primo luogo dal suo responsabile Macera.

Contro questa politica dissennata della Dc, i lavoratori dell'Aias, Anfas, Nido Verde invitano le forze politiche e sindacali al corteo che giovedì alle 18 si muoverà da piazza Trilussa fino al Campidoglio.

Napoli

Alfa Sud: una conferenza di produzione che non parla degli operai

Durante la Conferenza i padroni hanno parlato di assenteismo e microconflittualità - Intanto due Km di ferrovia per arrivare allo stabilimento sono ancora agli inizi dopo due anni di lavoro

Qualche aspetto marginale rispetto alla conferenza di produzione recentemente tenutasi nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Da più parti si sono avuti interventi sul come è gestito lo stabilimento e sul come potrebbe invece funzionare; basti pensare che non c'è stato giornale che non abbia detto la sua sul caso Alfasud.

Spesso erano dichiarazioni del presidente Cortesi, spesso disquisizioni sulla cosiddetta microconflittualità e sull'assenteismo. Solo una volta, ricordiamo di aver letto qualcosa su come deve fare un operaio per raggiungere lo stabilimento, su come deve fare non solo chi abita in uno dei comuni della provincia di Napoli, ma anche nei comuni di Caserta o di Salerno per essere puntuale sul lavoro. La risposta dovrebbe essere nei lavori che la Cassa per il Mezzogiorno sta realizzando nella zona per l'ampliamento della circumvesuviana (una ferrovia a scartamento ridotto che collega Napoli coi comuni della provincia).

Nel caso particolare, si tratta dell'allacciamento ferroviario tra la stazione di Pomigliano e lo stabilimento dell'Alfasud, lavoro pagato dalla Stato, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. I lavori sono cominciati ormai da due anni, e si tratta di realizzare poco più di due Km. di ferrovia (di cui neanche la metà in galleria) in aperta campagna, quindi, senza grosse difficoltà. Così i lavoratori potrebbero arrivare direttamente allo stabilimento senza dover scendere alla stazione di Pomigliano d'Arco e far 2 Km. a piedi.

Già di per sè stesso, è grave che solo oggi si pensi al raccordo ferroviario.

Sarebbe opportuno, a questo punto, che il presidente Cortesi anzichè stare a piagnucolare sull'assenteismo o sul calo della produttività, cerchi di risolvere i problemi di trasporto degli operai dello stabilimento, facendosi dare chiarimenti sulla durata dei lavori del tronco ferroviario Pomigliano-stabilimento Alfasud da qualche suo amico delle Partecipazioni Statali oppure dal presidente della circum-vesuviana, il democristiano Rocco Basilico. I benefici del rapporto che si avrebbero col completamento di questo tronco ferroviario, sono evidenziati dalla durata del viaggio da Pomigliano a Napoli venti minuti, e la possibilità di arrivare per via ferroviaria anche alla penisola Sorrentina o a Salerno. Forse, il ritardo del completamento dei lavori si può spiegare con la possibilità da parte democristiana di utilizzare la inaugurazione di questa ferrovia durante la campagna elettorale del '77; ma visto che oramai andiamo alle elezioni anticipate, sarebbe ora che i nostri amici democristiani o cerchino di accelerare la consegna dei lavori, o inventino qualche altra cosa per abbindolare i residui elettori della zona.

Riprende l'attività alla Provincia di Napoli

La Dc, con pretesti di irregolarità elettorali, l'aveva bloccata

Napoli, 13

Tra qualche giorno la giunta minoritaria di sinistra alla provincia di Napoli potrà riprendere le proprie funzioni interrottesi il 28 febbraio con la sospensione dell'attività del Consiglio e della stessa Giunta Provinciale a causa di un discutibilissimo e sospetto provvedimento del Tribunale Amministrativo Regionale che -avendo riscontrato illegalità nelle operazioni elettorali in quattro sezioni della provincia - ordinava al prefetto di sospendere il Consiglio e la Giunta.

Le irregolarità, tuttavia, erano tali da onnificiare i rapporti di forza tra i partiti in Consiglio; al massimo si potrà avere, a votazioni ripetute (cosa che accadrà tra alcune settimane limitatamente a quei pochissimi seggi) la sostituzione di un candidato del Psi con altro sempre del Psi.

La scarsissima e pressochè nulla incidenza delle irregolarità sulla struttura del Consiglio Provinciale era tale da non giustificare affatto il provvedimento di sospensione degli organi amministrativi democraticamente eletti: Giunta e Consiglio.

Il Consiglio di Stato ha dato ragione a questa tesi, sostenuta dai legali dell'Amministrazione Provinciale. Ma, intanto, ciò è potuto avvenire non solo a prezzo di congrue spese per la collettività (per le consulenze e la difesa legale approntata dalla Provincia, per le altre spese burocratiche del Consiglio di Stato) ma soprattutto con grave danno per l'attività politica che è rimasta sospesa per oltre 40 giorni. Infatti in questa fase il prefetto ha nominato un commissario alla provincia che ha sostituito la giunta di sinistra congelata. Tra qualche giorno, quando finalmente la sentenza perverrà al Prefetto, questi ritirerà il Commissario e la Giunta di sinistra riprenderà il suo difficile lavoro in un momento politico ed economico così arduo.

Mentre queste procedure si ultimeranno e la ripresa delle funzioni sarà piena, saranno trascorsi almeno 50 giorni dalla sospensione, un periodo molto lungo di vuoto politico alla Provincia che ha senz'altro giocato a favore della Dc e delle forze più retrive del Consiglio, che proprio alla vigilia della sospensione si unirono nell'attacco alla Giunta minoritaria di sinistra.

In queste settimane Gava infatti ha vinto il congresso regionale campano e punta a una rivincita sia alla Regione che alla Provincia (qui detiene tutti i posti di consigliere meno uno soltanto).

La ripresa dell'attività politica alla Provincia sarà perciò quanto mai improbabile. Infatti l'ostruzionismo delle forze moderate, particolarmente di Dc, Psdi, Pri e Pli (mentre il Msi provocatoriamente si disse disponibile a dare il voto al bilancio per fare cadere la Giunta di sinistra) non consentì (i quattro partiti centristi assunsero la decisione che fino alla caduta della Giunta non avrebbero più messo piede in Consiglio, e così già fecero in due sedute consecutive) l'approvazione del bilancio.

Cinquanta giorni fa la Dc voleva fare dell'approvazione del bilancio alla Provincia una merce di scambio con l'approvazione del bilancio al Comune. La proposta Dc era quella di far passare il bilancio della Giunta di sinistra al Comune ottenendo, in cambio, la caduta della Giunta di sinistra alla Provincia (anche qui la Giunta di sinistra è minoritaria come al Comune di Napoli) e la gestione gaviana della Provincia. La Giunta di sinistra della Provincia rifiutò quel patto, ma tuttavia annunciò di dimettersi alla prossima seduta in concomitanza dell'approvazione del bilancio. Anche alla Provincia, come al Comune, la Dc punta alla paralisi dell'Ente Locale.

R. Di Francesco

Piacenza

Forze politiche e soldati democratici per il 25 Aprile

Una serie di iniziative per una democratizzazione delle Forze Armate

Manifestazioni sulle Forze Armate a Piacenza. Il movimento democratico dei soldati di Piacenza e il comitato per i diritti civili dei militari (Pci, Ao, Lc, Mls) in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'Arci promuove una serie di manifestazioni in occasione del 25 aprile; tali manifestazioni saranno articolate in dibattiti ed iniziative culturali su temi riguardanti il problema della ristrutturazione e della democratizzazione dell'esercito nell'attuale situazione politica-economica del paese; esse rappresentano un'occasione importante per instaurare rapporti futuri tra soldati e cittadini e per il riconoscimento del movimento democratico dei soldati come effettiva forza politica operante sia nelle caserme che nella realtà sociale del paese. La prima iniziativa sarà giovedì 15 aprile alle ore 20,30 presso il teatro filo-drammatico con uno spettacolo del teatro «Evento», seguiranno il giorno 21 aprile un dibattito su istituzioni e forze armate. Il 28 aprile uno spettacolo di cabaret con Carlo Poggi. Il 5 maggio uno spettacolo del «Teatro del drago» sul tema della condizione dei soldati. Il 12 maggio proiezione di un film sulla resistenza.

I soldati democratici insieme a tutte le forze politiche di sinistra intendono fare di queste manifestazioni un momento di mobilitazione di tutti i soldati e di tutti i democratici a sostegno delle lotte contro la repressione, contro la ristrutturazione, contro l'uso reazionario dell'esercito.

Il programma culturale del Comune di Venezia si astrae dai reali problemi della città

La presentazione al Consiglio Comunale ed alla cittadinanza dei «lineamenti di una politica culturale per Venezia» (attribuibili alla Commissione cultura del Pci) era un atto dal quale la Giunta si aspettava e si aspetta molto. Avendo già convocato per il giorno 24 un'assemblea aperta a tutte le forze sindacali, organismi di massa ecc, associazioni culturali. A dire il vero, la prima parte del prospettato ampio dibattito svoltosi in Consiglio ha deluso un pò tutti, complice la scarsa consuetudine dei Consigli Comunali a discutere di siffatte questioni. Esempi lampanti di questa disaffezione sono stati gli interventi del socialista Bressan, che, cimentatosi con una materia a lui certamente ostica, non ha trovato niente di meglio che ammonire contro i pericoli dell'arte che non si fa capire (infarcendo il suo discorso di citazioni in un latino scolastico, ricordo di lontani anni liceali); e quello della dc Vittorina Stefani, letto col tono di una presentatrice di mode a Palazzo Pitti trasmesso dalla Tv alle sette di sera, tutto improntato sull'abbecendario artistico clericale.

La novità della proposta della Giunta sul «nuovo modo di fare cultura», oltre che distinguersi da passate proposte dc per il livello decisamente più elevato al quale vien posto il dibattito (per il passato limitato a discussioni anche frenetiche sulle tangenti per l'organizzazione di mostre), si situa anche nell'impegno che la Giunta dice di essere pronta a profondere onde ricondurre ad unità le mille ed una iniziative che ogni anno vengono poste in cantiere e che obbediscono molto più spesso ad una logica speculativa di imbambolimento del turista che può spendere invece che ai compiti di salvaguardia e di riqualificazione del tessuto storico artistico della città,spettanti all'Ente Locale; ivi compreso l'adeguamento delle strutture turistico alberghiere ad una fruizione di massa del patrimonio artistico.

I «lineamenti» partono infatti dalla messa in risalto del rapporto fra la «conservazione di un immenso patrimonio» culturale ed uso di questo patrimonio, cioè «delle attività culturali da costruire ed impostare come forme di socializzazione della conoscenza o di riappropriazione culturale da parte delle masse popolari». Sotto questo aspetto «si tratta quindi in questa fase di scegliere delle idee-forza, delle idee-guida rispetto alle quali programmare coerentemente dei momenti di iniziativa e di verifica...Particolare attenzione merita il problema del decentramento ed il nesso generale che si deve stabilire fra coordinamento generale delle iniziative e decentramento delle possibilità stesse della giunta». Non si risparmiano parole sulla «partecipazione intesa come processo di riappropriazione culturale delle masse, di affermazione della propria capacità di precisare una domanda culturale di affermazione di anatomia»; e quindi, «in generale come passaggio da forme di consumo individuale e privatistico a forme di consumo sociale e collettivo, che sappiano quindi anche promuovere una ricomposizione dei diversi strati sociali coinvolti». Si può subito notare come il discorso della Giunta, valido sul piano della enunciazione di principio, punti diritto subito dopo alla ricomposizione di classe, dal punto di vista di una generica metodologia, di un modo di proporre «il fare cultura» valido sotto tutte le latitudini ed in tutte le condizioni sociali supponibili. Cerca in fin dei conti di riproporre un discorso sui valori culturali indefettibili della storia patria, in chiave di una intensa escavazione nel passato della città.

Non solo, ma poco più sotto, dopo aver affermato in apparenza correttamente l'esistenza di differenti domande culturali cui corrisponde un'offerta differenziata e privilegiante il consumo culturale di lusso, si afferma candidamente che bisogna trovare un giusto equilibrio tra queste domande ed offerte, mutando schemi dell'analisi economica, che solo per una svista possono essere piovuti colà.

Ma quello che è più grave, è che questa ricomposizione della domanda culturale si propone «di superare le forme dello spontaneismo e della imposizione mercificata di prodotti culturali verso un'ipotesi reale complessa e complessiva di crescita culturale». Le forme spontanee che hanno caratterizzato la recente vita culturale della città (non certo ultima la contestazione sessantottesca della Biennale) devono essere ricondotte in grembo alla tradizione, la ricerca deve essere ricondotta in grembo alla cultura nazional-popolare; in funzione di ciò che la Giunta definisce laconicamente un nuovo modo di fruire del patrimonio artistico della città, della sua storia, ecc. Il programma della Giunta - di fatto - si condensa attorno alle attività tradizionali dell'Ente Locale organizzatore di mostre e dibattiti, per i quali fa voti di contenimento dei costi dopo il pianto greco di Pellicani nella relazione del Bilancio - e lancia la proposta già avanzata sull'Unità da Manfredo Tafuri, di fare un museo della città, che «esprime l'idea di quell'operazione di rivisitazione e riconversione di tutto il patrimonio comunale...momento fondamentale per la promozione di studi e ricerche su Venezia». Ecc. Su questa falsariga la Giunta si propone di riabilitare il Museo vetrario di Murano, in chiave di una sua organizzazione come documento della storia della tecnologia del vetro. A chi conosce la crisi dell'occupazione a Murano e i processi di ristrutturazione del settore che sono in corso, l'idea suona un pò balzana; e lo è ancor più se si pensa che nelle 450 pagine degli Atti della Conferenza comunale sull'occupazione,Murano è ricordato sì e no in una decina di righe. La propensione estetizzante dell'Assessorato alle Belle Arti si prolunga nella progettata mostra del Tiziano,in chiave di una esposizione che obbedisca anche a certe finalità didattiche in materia di restauro, e nell'irrobustimento dei laboratori fotografici comunali.

Certo, che l'impegno della Giunta non si ferma qui, v'è l'impegno di operare una sutura fra fruizione individuale e bisogno di una più profonda conoscenza dell'ambiente artistico, di una sua rivalutazione socializzata e socializzante; ma purtuttavia, rimane ancora ben fermo il tarlo culturale della curiosità spicciola, dell'antiquariato.Così è per il progetto di mostra su Venezia nascosta; la Venezia delle carabattole estratteidai capaci cassoni della Sovrintendenza alle Belle Arti, quella che emerge dalla certosina ricostruzione di palafitte con interno e pescatore imbalsamato, anzichè la Venezia viva dei 130.000 abitanti emigrati nei comuni della Terraferma. Al di sotto dell'aspetto estetizzante e dei buoni propositi di decentramentc e di incoraggiamento all'associazionismo (anche se vien il sospetto che la Giunta prenda in considerazione solo l'Arci), si dipana un progetto politico ben preciso a livello culturale, col quale si cerca di portare avanti una attività di emulsione ideologica indispensabile alla politica di alleanze

In fin dei conti la Giunta lancia un programma di sviluppo culturale fondato sulla lenta assimilazione (anche in forme sofisticate) da parte delle masse popolari della cultura delle classi dominanti, una compressione ed emarginazione della cultura subalterna e di una sua approfondita conoscenza, sovrapponendo modi di espressione e di vita che a Venezia caratterizzavano la vita dei patrizi e dei ceti mercantili, che ora vengono riproposti in chiave di curiosità storiche, come se la grandezza della Serenissima fosse dipesa dagli ori delle stoffe esposte nei musei. Così è per l'analisi dell'attuale crisi sociale veneziana, per la quale si propone la sua ricostruzione e schedatura e registrazione in video-cassette, che, lo creda o meno il compagno assessore, Zecchi, mentre di fatto si presta il fianco alla critica da sinistra dalla stessa Dc veneta.

Corrado Bevilacqua.

Su Panorama c'è scritto che...

SE ARRIVA BERLINGUER

Giovanni Agnelli ha dichiarato che se ne andrebbe. Duecento industriali lo hanno già fatto. Ce ne sono altri sulla stessa strada? Quanti invece sono decisi a restare? E quanti vogliono il Pci al governo?

COME VOTERANNO I ROMANI

Politiche o amministrative, i romani voteranno in ogni caso. Come? Quale sarà il primo partito? Quale subirà un tracollo? Gli illuminanti risultati di un sondaggio Slamark.

A SINISTRA. E POI?

La Dc? Un comitato d'affari. Il compromesso storico? Un suicidio. Per Luigi Pintor c'è solo l'alternativa di sinistra. E dopo? In una lunga intervista, il direttore del «Manifesto» spiega il suo modo nuovo di intendere il socialismo.

L'UOMO DELLE FEMMINISTE

Le femministe non sono contro l'uomo, lo vogliono soltanto diverso. Ma come? Tre note femministe discutono sulle qualità che dovrebbe avere il compagno ideale.

Panorama

Cinema e televisione

«Nella tua vita»: ma la nostra quando la vedremo?

Siamo costretti a tornare ad occuparci dello sceneggiato di Toni De Gregorio Nella tua vita, *perchè la puntata conclusiva di martedì sera è esplosa sugli schermi televisivi con i fuochi d'artificio di una forsennata girandola di avvenimenti: tutta una vita in sessanta minuti, con fuga dal carcere del figlio di un operaio, crescente politicizzazione di Anna e tentativo di strumentalizzazione da parte del padrone, incontro di Anna e Bruno davanti a un distributore automatico di caffè in fabbrica, contrasto sindacale su riconversione dell'azienda o mantenimento del posto di lavoro, presa di coscienza del suddetto figlio dell'operaio, e finalmente, da tutti attesa e invocata per il bene futuro della classe operaia, riappacificazione di Anna e Bruno davanti a una pizza, mentre sullo sfondo i fuochi d'artificio di cui parlavamo prima si rivelano per quello che sono: un incendio della fabbrica di ceramiche, sospetto doloso e con assicurazione che al solito non vuol pagare.*

Incalzati dagli avvenimenti, abbiamo appena il tempo di capire che Bruno tutto questo casino con la moglie l'ha messo in piedi perchè è un Superuomo: Nietzsche e D'Annunzio a braccetto con il mito greco di Amore e Psiche, ma a noi questa storia di Anna che prende coscienza costrettavi dal Superuomo continua proprio a non piacere.

Unica speranza è che Anna, passati i fumi del mezzo litro che si è scolata in pizzeria, scoperto il vero volto del «divino» Bruno lo lasci finalmente perdere e se ne vada per la sua strada.

Il guaio maggiore è che, come nelle due precedenti puntate, il racconto, anche se più serrato e con qualche barlume di credibilità grazie al rapporto appena accennato fabbrica-operai, si è sempre affidato al più piatto naturalismo operaistico di maniera: valga come esempio la sequenza della pizzeria, dove l'alienazione e la solitudine della metropoli viene resa con gli avventori che discutono di Anastasi, con l'unica novità di sentirli parlare in torinese stretto, anzichè nel consueto romanesco.

Denunciate a Cagliari 30 femministe

Trenta compagne femministe sono state denunciate a Cagliari. Giorni fa avevano contestato vivacemente uno spettacolo di *strip-tease* sostando con cartelli e in gruppo davanti al cinema Alfieri, dove questo spettacolo era in programma. Le compagne avevano denunciato con slogan l'uso del corpo della donna, la sua riduzione a semplice oggetto di piacere sessuale. Le compagne si rivolgevano a coloro che in fila attendevano di comprare il biglietto e li accusavano di maschilismo, di non avere alcun rispetto della persona-donna, di sfogare in questo modo la loro repressione sessuale. La loro mobilitazione ha fatto andare a monte lo spettacolo, costringendo gli organizzatori a sospenderlo. Ora le compagne che hanno cercato con questa azione dimostrativa, di affermare la loro dignità di esseri pensanti e il loro rifiuto a veder mercificato il loro corpo e una sessualità che non è altro che la proiezione sulla donna dei sogni di virilità socialmente imposti, per colmo di ironia si ritrovano anche una denuncia sulle spalle.

A Firenze l'assemblea nazionale degli studenti

Il 20 e 21 aprile si terrà a Firenze l'assemblea nazionale degli studenti indetta da Ao, Pdup Fgci, Fgsi, Ga, Cub, Cpu, Osa. Il luogo dove si terrà l'assemblea non è più il Palazzo dei Congressi ma la Sala della Floc in via dei Mercanti. I compagni per arrivarvi dalla stazione devono prendere l'autobus n. 1 fino al capolinea. Il punto di ritrovo per i compagni di Ao è la sala della Floc alle ore 10,15 di martedì.

Restano ferme le indicazioni politiche per la preparazione dell'assemblea con particolare riferimento agli interventi di analisi e bilancio discussi dove è possibile nei consigli. I compagni sono invitati a portare i sacchi a pelo.

avvisi

MILANO SEMINARIO SULLA 167 E INTERVENTO NELL'EDILIZIA DEGRADATA

Giovedì alle ore 20,30 presso la sede dell'Unione Inquilini in via Adige 15 a Milano, si svolgerà un dibattito sull'intervento nelle aree di edilizia degradata. Sarà introdotto da una relazione unitaria delle due componenti dell'Unione Inquilini che stanno marciando verso la riunificazione.

Sono invitati gli organismi di massa che interventgono nel territorio (CdQ,...) le forze sindacali e politiche interessate allo sviluppo di una battaglia e di una lotta per il recupero del patrmonio edilizio in senso favorevole alle masse popolari.

TORINO

La redazione del Quotidiano dei Lavoratori si è spostata in via Santorre di Santarosa 12, tel. 878873-877750.

PUGLIA

I compagni fuori sede del Brindisino e del leccese che tornano a casa per le vacanze di Pasqua, telfonino a questo numèro di Lecce 0832-24109, ore pasti e chiedano di Ercole.

CAMPOBASSO

Tutti i simpatizzanti di Ao ed i lettori del Qdl della zona di Campobasso che si vogliano mettere in contatto con l'Organizzazione si devono rivolgere a Donato telefono 63214 nelle ore dei pasti.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La Commissione nazionale Lotte sociali è convocata per oggi 15 aprile in via Ricasoli 47 alle ore 10. Odg: 1) preparazione della campagna elettorale; 2) carovita.

DALL'ESTERO

Ondata di repressione in Egitto

Una feroce campagna anticomunista è in corso da qualche settimana in Egitto. I suoi aspetti più salienti sono rappresentati dall'arresto sistematico dei militanti comunisti e delle avanguardie di lotta delle fabbriche e delle università, accompagnato dalla più dura ed estesa repressione nei confronti di ogni movimento di opposizione al regime: il tutto mascherato sotto il pretesto assurdo della necessità di eliminare la sovversione «ispirata dall'Unione Sovietica».

Non è certo la prima volta, a ben guardare, che il regime egiziano adotta sul fronte interno la politica della repressione più estesa e feroce contro le avanguardie di lotta e contro i militanti comunisti: questa politica era già un cardine dell'azione nasseriana e sotto Sadat è diventata un «leitmotif» in crescendo continuo. Ma almeno con Nasser e nei primi tempi dell'«era Sadat» questa repressione violenta era in qualche modo mascherata da un populismo di superficie che attraverso qualche concessione demagogica e soprattutto attraverso una politica estera bellicosa e mobilitante riusciva almeno in parte a gettare fumo negli occhi delle masse distraendole da pericolose considerazioni sulle loro condizioni di vita a dir poco tragiche.

Oggi invece questo velo è scomparso quasi del tutto, e il volto del regime non trova più nulla per nascondersi. Sul piano internazionale Il Cairo ha ormai abbandonato nel modo più clamoroso ogni progetto, ogni bandiera di lotta contro il nemico sionista; il suo appoggio alla causa della rivoluzione palestinese si fa di giorno in giorno più tiepido, e gli stessi palestinesi non mancano di farlo notare in modo esplicito; le sue relazioni con gli Stati Uniti, che per la maggior parte delle masse arabe restano dei nemici, si sono fatte sempre più simili a quelle esistenti tra una colonia e una potenza coloniale, al punto che solo la resistenza di una forte lobbi ebraica negli Usa ha fino ad oggi impedito che l'Egitto si sostituisce a Israele nel ruolo di principale rappresentante americano nel Medio Oriente. Tutto ciò, per le masse egiziane abituate dal 1948 a essere continuamente mobilitate sulla base del fervore panislamico e patriottico, non poteva non indurre un effetto di ripiegamento sui propri problemi; il tentativo di additare l'Urss come fonte di ogni male e di indirizzare contro i sovietici la rabbia popolare non può in nessun caso essere più che un espediente.

La rabbia popolare invece sta aumentando in Egitto a vista d'occhio, di pari passo con l'aumentare delle spaventose difficoltà economiche che il paese attraversa. Il paese, infatti, è alla fame come non è mai stato prima. La guerra del Kippur, le mostruose spese militari, la mobilitazione permanente sotto le armi della parte migliore del popolo lavoratore hanno creato le premesse sulle quali ha prodotto tutti i suoi effetti devastanti un apparato produttivo tra i più parassitari e sfruttatori che si conoscano. Il governo non ha fatto altro che fallire tutti gli obiettivi più ambiziosi che si è posto in questi anni sul terreno economico: basti pensare a quante illusioni Sadat si era fatto all'indomani del viaggio di Nixon e poi al momento della riapertura del Canale di Suez.

Fiumi di investimenti e di capitali avrebbero dovuto riversarsi in pochi mesi sull'Egitto; il triangolo Cairo-Alessandria-Suez avrebbe dovuto trasformarsi in una sorta di Ruhr mediorientale, con fabbriche e centri di commercio di dimensioni tali da assicurare un lavoro a tutti gli egiziani. Le cose non sono andate così. Lo smantellamento dell'apparato produttivo di stato messo in piedi a stento da Nasser non ha favorito affatto un fiorire di iniziative e una rinascita del capitalismo nazionale egiziano, ma al contrario ha aperto le porte alla più sfrenata speculazione da parte del capitale internazionale: lungi dal portare ricchezza e benessere [ma come si poteva pensarlo?] esso ha portato ad un ulteriore drastico immiserimento delle masse egiziane.

La protesta popolare, a questo punto, non poteva più essere trattenuta con espedienti: e infatti gli scioperi e le agitazioni operaie e studentesche stanno allargandosi a macchia d'olio, pur con tutte le difficoltà che la repressione poliziesca comporta. Le risposte di Sadat a questa inarrestabile protesta sono di respiro quanto mai breve: si prende un capro espiatorio, nel caso l'Unione Sovietica, e si attribuiscono a suoi agenti infiltrati tutte le agitazioni in corso, fingendo di ignorare quale drammatico fondamento materiale esse abbiano in realtà e attribuendo così ai sovietici una solidarietà di classe internazionalista che davvero non spetta loro; su questa base si giustificano poi gli arresti delle avanguardie [proprio oggi venti militanti comunisti sono stati messi in galera sotto l'accusa di essere agenti sovversivi sovietici]. Tutto il resto [i miseri aiuti strappati nelle capitali europee, il prevedibile appoggio della Cina] serve ancora una volta solo a gettare fumo negli occhi.

A.D.

I siriani combattono in Libano contro l'Olp e il fronte progressista

I siriani e Al Saiqa controllano le frontiere libanesi - L'intervento è stato deciso per impedire la sconfitta dei falangisti - Manifestazioni popolari contro l'intervento siriano - I candidati alla presidenza

BEIRUT. In seguito all'intervento siriano i combattimenti sono ripresi nonostante la tregua in corso, prolungata da Joumblatt fino alla fine del mese.

Beirut, 14

L'irresponsabile grave entrata in Libano da parte delle truppe siriane è diventata ormai una vera e propria invasione. I seimila soldati siriani, affiancati dai settemila della Saiqa, l'organizzazione palestinese fantoccio che ha coperto le mosse siriane, hanno il controllo di buona parte dell'autostrada Beirut-Damasco, della frontiera settentrionale e della zona immediatamente a sud della capitale; inoltre unità della marina siriana pattugliano le acque libanesi e la Saiqa controlla i porti di Tiro e Sidone. In questo modo i siriani possono controllare tutti i rifornimenti, soprattutto di armi, impedendo che questi raggiungano le forze progressiste, lasciandoli invece arrivare alle forze reazionarie.

Grazie all'invasione siriana, i falangisti hanno rialzato la testa; mentre nelle ultime settimane erano stati costretti a continui arretramenti sul piano militare e su quello politico, ora essi hanno ripreso le provocazioni contro le forze progressiste e contro la resistenza palestinese. Oggi tre razzi lanciati dalle postazioni cristiane sono caduti in un quartiere musulmano facendo otto morti e 23 feriti fra i passanti. A Sidone, invece, una grossa manifestazione ha percorso le strade del centro della città per protestare contro l'intervento siriano e internazionale nella crisi; i manifestanti avevano striscioni e cartelli con scritte contro la crescente ingerenza siriana e contro la presenza in Libano di emissari della Francia e degli Usa. In verità i siriani non si preoccupano molto delle reazioni del popolo libanese; Assad non si è nemmeno preoccupato di mascherare il suo intervento, ma ha esplicitamente ammesso che esso è avvenuto per aiutare i falangisti in crisi.

L'iniziativa siriana non va solo contro le aspirazioni di democrazia del popolo libanese, ma è un preciso aiuto all'imperialismo e un attacco alla causa palestinese. L'intervento siriano infatti rafforza la destra fascista libanese e i suoi progetti di espulsione dal Libano dei palestinesi e di evacuazione dei campi profughi. Per questo è particolarmente grave il comportamento di Al Saiqa, che ha rinunciato alla difesa della causa palestinese e della sua autonomia, mettendosi al servizio di Assad come una qualunque unità del suo esercito. La rottura che si è verificata tra la Siria da una parte e le sinistre libanesi e l'Olp dall'altra è certamente dannosa per tutta la situazione mediorientale, ma la causa di questa rottura va chiaramente addebitata alla politica di Damasco, mentre non si può fare a meno di notare come le sinistre libanesi e l'Olp abbiano fatto di tutto per evitarla. I tentativi di mediazione, del resto, non sono ancora finiti: Arafat, a nome di tutto l'Olp e delle sinistre libanesi sta facendo di tutto per trovare una mediazione con la Siria e una delegazione dell'Olp si recherà nelle prossime ore a Damasco.

L'intervento siriano ha inoltre permesso ai cristiani di allungare i tempi per l'elezione di un nuovo presidente e perciò ritardare le dimissioni di Frangie. Sul nome del nuovo presidente circolano diversi nomi: i cristiani maroniti, non contenti del fatto che il presidente deve essere secondo la Costituzione cristiana, hanno proposto la candidatura dell'ultra-reazionario Chamoun, oppure quella del governatore della banca centrale, Sarkis. I progressisti appoggiano invece la candidatura di Raymond Edde, ben visto anche dai palestinesi; Edde è un cristiano moderato che ha sempre preso le istanze dagli elementi intransigenti e fascisti della fazione cristiana e gode di un'ottima reputazione fra tutto il popolo. Anche sulla scelta del nuovo presidente gli Usa e la Siria stanno facendo pressioni per imporre i candidati a loro graditi.

Nel frattempo Israele continua ad accettare senza reazioni l'intervento siriano, a testimonianza del fatto che questa mossa è stata concordata tra americani, siriani e sionisti, con lo scopo di sconfiggere e liquidare le sinistre libanesi e la Resistenza palestinese.

Un operaio ucciso a Beja dalla polizia portoghese

Ennesimo assassinio della Guardia nazionale repubblicana, che spara a freddo contro un gruppo di manifestanti di sinistra

Beja, 14

Una persona è morta e dieci sono rimaste ferite in incidenti avvenuti la notte scorsa a Beja nel corso dei quali le forze di polizia hanno aperto il fuoco per disperdere una manifestazione di alcune centinaia di militanti di sinistra. La vittima è un operaio di 38 anni colpito da una raffica di mitra.

Beja è una roccaforte comunista nell'Alentejo (nel sud del Portogallo). I dimostranti si sono riuniti davanti ad un commissariato di polizia della cittadina chiedendo la liberazione di tre persone arrestate sabato scorso durante scontri tra militanti del Partito popolare-democratico, convenuti a Beja per un comizio del loro partito, e militanti di partiti di sinistra. Vi sono stati lanci di pietre e a un certo punto le locali forze della «Guardia nacional republicana» (milizia paramilitare) non sono state più in grado di controllare la situazione tanto che le autorità hanno fatto affluire sul posto rinforzi in elicottero. A quanto sembra sono stati questi elementi ad aprire il fuoco.

È stato frattanto reso noto che, dato che l'elezione del presidente della repubblica portoghese dovrà avvenire entro settanta giorni dalle elezioni legislative previste per il 25 aprile, il progetto di legge elettorale attinente a quell'elezione sarà sottoposto al consiglio dei ministri il 28 prossimo. È infatti già in corso il processo relativo all'elaborazione della legge elettorale per la presidenza della repubblica.

Il presidente della repubblica è eletto a suffragio universale diretto dei cittadini censiti. Il metodo di appuramento previsto dalla costituzione è il seguente: sarà eletto presidente della repubblica il candidato che otterrà più della metà dei voti validamente espressi. Se nessuno dei candidati ottenesse quel numero, ci sarà un secondo scrutinio al quale concorreranno soltanto i due candidati più votati che non abbiano ritirato la loro candidatura.

Duro monito in Cina ai seguaci di Teng

O cambieranno «seriamente e completamente» o seguiranno la medesima sorte

Pachino, 14

L'organo teorico del Partito Comunista cinese *Bandiera Rossa* ha avvertito gli importanti membri del partito legati al destituito vice presidente Teng Hsiao-ping che essi debbono «seriamente e completamente» cambiare la propria strada o subire, altrimenti, la sorte di Teng, Un articolo pubblicato sul periodico afferma infatti che Teng ha «tradito gli interessi fondamentali» del partito cercando di restaurare il capitalismo in Cina. L'articolo, intitolato «I comunisti devono lavorare per gli interessi della vasta maggioranza del popolo», è stato ripreso oggi anche dall'organo del partito, il *Quotidiano del Popolo*. Si tratta di una versione corretta dell'articolo originale, apparso nel numero di aprile di *Bandiera Rossa*, nel quale Teng non veniva citato per nome.

La stampa cinese riporta intanto numerosi episodi di lotta per la produzione, allo scopo di dimostrare che il combattere il deviazionismo di destra nel campo dell'economia non comporta affatto un peggioramento della qualità e della quantità del lavoro. Così a Kailuan, nella Cina settentrionale, i minatori che già avevano battuto, il 4 aprile, alla vigilia degli incidenti della piazza Tien An-men di Pechino, il record nazionale quotidiano con 10.087 tonnellate di carbone, hanno superato tale cifra l'8 aprile, all'indomani cioè della destituzione di Teng, con 11.107 tonnellate di carbone. L'agenzia Nuova Cina, cui fa eco tutta la stampa cinese, riferisce d'altra parte che la sera del 7 aprile, dopo l'annuncio delle decisioni dell'ufficio politico del partito, i minatori di un settore della miniera di Tangchan a Kailuan si sono riuniti e, dopo avere «condannato con indignazione i crimini reazionari di Teng Hsiao-ping» «erano decisi a reagire alle attività di sabotaggio dei nemici di classe, registrando una nuova produzione record».

Spagna: un tribunale contro il padrone

Un'eccezionale sentenza ordina la riassunzione di un operaio licenziato perchè socialista

Barcellona, 14

Sebastian Vives, operaio tessile, non può essere licenziato anche se per oltre un mese e mezzo non si è presentato al lavoro. Il giudice della nona sezione del tribunale di Manresa ha sentenziato che non si può licenziare un operaio per assenza dal lavoro, anche se prolungata, qualora questa sia determinata da motivi estranei alla volontà del lavoratore.

Tale è il caso di Sebastian Vives che, ricoverato in ospedale per un'operazione al femore nell'ottobre del '57, veniva informato che la polizia lo stava ricercando. Ne era stato ordinato l'arresto per la sua appartenenza al Partito socialista unificato della Catalogna (partito socialista catalano).

Vives lasciava di nascosto l'ospedale e si rifugiava presso amici a Barcellona. Per 18 anni viveva nella clandestinità, uscendone soltanto dopo l'indulto dello scorso novembre. Pochi giorni dopo denunciava la ditta presso cui aveva lavorato, la «Tessili Bertrand e Serra», per averlo licenziato il 13 dicembre '57 «senza giustificato motivo».

Il giudice ha sentenziato a favore dell'operaio con questa motivazione: «La condotta del lavoratore non è stata determinata da un atto volontario, frutto cioè della sua capacità e volontà in quanto, affinchè ciò si verifichi, è necessario essere cosciente e libero nel senso di non essere costretti da una forza esterna che annulla la decisione umana dell'atto che si realizza.»

Nel caso di Sebastian Vives la «forza esterna» era rappresentata dalla polizia che lo cercava per motivi politici. La sentenza ha causato scalpore: è la prima volta che un magistrato, in Spagna, afferma una cosa simile che, implicitamente, legalizza uno dei diritti dell'uomo finora qui non riconosciuto, quello di appartenere ad un partito politico di libera scelta dell'individuo

(*Ansa*)

SAN DOMINGO
Nuovi crimini della dittatura

Santo Domingo, 14

Continua la brutale repressione del regime fantoccio filo-americano di Balaguer contro le forze dell'opposizione legale e clandestina. . Quattro democratici sono stati freddamente assassinati nel solo mese di marzo, perquisizioni a tappeto e arresti indiscriminati sono stati compiuti nelle principali città. Aumenta di giorno in giorno il pericolo che Jorge Puello, segretario del Movimento popolare dominicano venga assassinato. Il governo afferma che Puello è detenuto in un campo di concentramento, ma a nessuno è mai stato concesso di vederlo. Gli stessi ufficiali hanno affermato che egli è sottoposto a torture e che difficilmente verrà lasciato in vita.

CAMBOGIA
Kieu Samphan è il nuovo presidente

Phnom Penh, 14

Il compagno Kieu Shamphan è stato eletto presidente della Repubblica democratica della Cambogia, nel corso della sessione dell'assemblea popolare riunitasi a Phnom Penh dall'11 al 13 aprile. Primo vice-presidente è stato eletto Sor Phom, secondo vice-presidente Nhim Ross e capo del governo Pol Pos. Ien Sary è stato nominato vice primo ministro e ministro degli esteri, Ouan Ditch secondo primo-ministro, Son Sen ministro della difesa e U Nim ministro dell'informazione.

ROMANIA
No a Sonnenfeldt (ma anche all'Urss)

Bucarest, 14

Scinteia, l'organo ufficiale del Partito comunista rumeno, ha preso ieri posizione, in maniera alquanto secca, a proposito della cosiddetta «dottrina Sonnenfeldt» sulla necessità di mantenere l'attuale suddivisione dell'Europa e del mondo in due campi d'emegonia indiscussa delle superpotenze. Il giornale rumeno si sofferma soprattutto, in sottintesa polemica con le più recenti affermazioni sulla natura dell'internazionalismo proletario venute dal Pcus, dal Pc bulgaro e, in questi giorni, da quello cecoslovacco, sul fatto che questa pretesa dottrina calpesta il diritto alla sovranità nazionale dei paesi «socialisti» che, secondo il giornale, si dovrebbero invece basare sul «rispetto dei principi di indipendenza e sovranità nazionale, eguaglianza nei diritti e nella non-ingerenza, stima e rispetto reciproci, rigettando «le vecchie pratiche dell'ineguaglianza e della subordinazione».

ARGENTINA
Due successi della resistenza

Buenos Aires, 14

Cinque poliziotti sono stati uccisi e uno gravemente ferito in due scontri con i guerriglieri. I primi due, ufficiali della marina sono stati colpiti mentre erano di guardia davanti all'abitazione di un dirigente della multinazionale «Good-Year».

Tre agenti di polizia sono stati uccisi in un'imboscata tesa loro nel quartiere meridionale di Buenos Aires, da uomini armati travestiti da fanti della marina.

GRECIA
Intesa di massima con gli americani

New York, 14

Stati Uniti e Grecia hanno stipulato un accordo di massima di durata quadriennale per l'uso continuato delle basi americane in cambio dell'impegno americano a fornire ad Atene 700 milioni di dollari in aiuti militari. L'accordo è molto simile a quello stipulato recentemente con la Turchia e come in quel caso apre la porta alla presenza americana e alla sottomissione greca all'imperialismo americano.

Cresce nelle fabbriche la risposta operaia ai gorilla argentini

Gli organismi autonomi di classe guidano l'eroica resistenza nelle maggiori città industriali del paese - Esautorata la burocrazia peronista

Tre settimane dopo il golpe militare in Argentina, cominciano a trapelare all'esterno le prime informazioni sulle reazioni della classe operaia. Tutte le fonti confermano che neanche una fabbrica si è mossa per difendere la Cgt peronista; i demoralizzati dirigenti-burocrati dei sindacati sono stati sostituiti da prefetti militari tra l'indifferenza della base operaia. Perfino l'Unione Operaia Metallurgica, roccaforte del peronismo di destra, è caduta senza resistenza. Non si tratta di un semplice ripiegamento difensivo del movimento; il proletariato argentino si è chiaramente dissociato dal governo deposto, contro il quale conduceva da due anni una dura lotta rivendicativa e democratica.

Molto diverso è stato l'atteggiamento degli operai laddove si erano sviluppate nuove strutture sindacali di base, e in particolare a Córdoba, il centro storico del «classismo». La repressione è stata particolarmente pesante nella capitale dell'industria automobilistica; i militari, nei giorni successivi al 24 marzo, hanno setacciato le fabbriche e i quartieri operai della città in un'«operazione rastrello» di dimensioni gigantesche, verificando l'identità uomo per uomo, con liste preparate da fascisti e agenti infiltrati, che includono dirigenti sindacali, delegati di fabbrica e reparto, e anche singoli militanti di comitati di base. Sono state arrestate duemila persone circa; i compagni più noti che sono caduti nelle mani dell'esercito sono stati ammazzati sul posto o «spariti».

La capacità di azione del movimento non sembra però essere stata intaccata in profondità. Tre giorni dopo il colpo di stato gli operai del complesso di Santa Isabel [Ika-Renault] e di Perkins [gruppo Fiat] sono scesi in sciopero in difesa della loro organizzazione, riuscendo a nel secondo caso a liberare due delegati arrestati dai militari. I compagni della Coordinadora di Cordoba hanno annunciato inoltre che continueranno a operare nella clandestinità.

La reazione è stata più debole, ma significativa, a Rosario e Buenos Aires, dove le «Coordinadoras» hanno minore rappresentatività, coesione e livello di coscienza. La repressione si è centrata sulle grandi fabbriche con consigli di delegati a maggioranza di sinistra: Ford Pacheco, General Motors , Alpargatas, Alba, Centenera, la Hidrofila, Peugol, Cantabrica. E' ancora troppo presto per stabilire i risultati; si può supporre che alcune organizzazioni di base siano state smantellate dopo i rastrellamenti militari. Ma i golpisti sono lontani dall'essere riusciti nei loro piani: lo prova il braccio di ferro deciso dagli operai della General Motors due giorni fa.

I padroni avevano approfittato del colpo di stato per ignorare una conquista ottenuta di recente dal consiglio dei delegati: l'aumento del periodo di riposo per i lavoratori del reparto verniciatura, una mansione nociva. Un'assemblea di fabbrica indetta dai delegati ha deciso di lottare contro la misura inconsulta presa dai padroni multinazionali. La risposta è stata immediata: effettivi militari appoggiati da carri armati hanno occupato la fabbrica, fermando quattro delegati. Gli operai non si sono arresi: se i delegati non saranno liberati, scenderanno in sciopero a tempo indeteminato.

I militari giocano con il fuoco. Decine di altri grandi stabilimenti industriali (Petroquimica Sudamericana, di Rosario; Acindar, di Villa Constitucion; i cantieri navali di Rio Santiago; le miniere di ferro di Sierra Grande, e tanti altri] mantengono intatta la loro organizzazione di delegati di sinistra profondamente radicata nella base. Per distruggere il nuovo sindacalismo «classista» dovranno schiacciare uno ad uno centinaia di bastioni di resistenza operaia, fondata su una capillare democrazia di base e una ostinata e difficile scelta di autonomia proletaria.

L'esercito tenta di ripetere, moltiplicando la violenza e la crudeltà dei colpi, l'operazione del 1966, dopo il colpo di stato diretto dal generale Ongania. Per spezzare la lotta economica proletaria, i militari misero allora alle corde la burocrazia sindacale, decapitando il movimento; lanciarono poi operazioni repressive molti intense su obiettivi ridotti: i sindacati dei portuali, dei ferrovieri e dell'industria dello zucchero.

Volevano così terrorizzare il movimento operaio attraverso alcuni «casi esemplari», che scoraggiassero atti di resistenza ai piani economici deflazionistici del ministro Krieger Vassena.

La situazione, però è mutata considerevolmente. L'asse della lotta economica è lo stesso, cioè il livello del salario reale e la disciplina di lavoro nelle fabbriche; ma adesso si è sviluppata un'avanguardia operaia che non si limita a fare i bravi sindacalisti di sinistra, lasciando la politica ai grandi partiti, ma che attraverso la rivendicazione di autonomia e unità di classe, di democrazia proletaria e organizzazione di base, ha preso una dimensione politica, e non già semplicemente rivendicativa.

La maturazione di questo movimento attraverso le «Coordinadoras» è il fatto politico più importante degli ultimi anni per la causa del comunismo in Argentina; qualitativamente molto più importante delle azioni dei gruppi guerriglieri, più conosciute all'estero. Lo sviluppo politico di queste avanguardie di classe apre la possibilità di occupare il vuoto lasciato dal crollo del peronismo con un partito operaio comunista, creando le condizioni per una lotta rivoluzionaria vittoriosa, per una lotta armata di massa, e non di minoranze eroiche più o meno legate alle masse.

La prima fase del movimento è iniziata a Cordoba, tra gli operai metalmeccanici della Fiat e della Ika-Renault, nel '68-'69. È stata la fase più puramente «classista»; le avanguardie operaie lottavano contro le linea di montaggio e la gerarchia padronale in fabbrica, e contro la complicità dei «dirigenti» del sindacato. La lotta antiburocratica portò necessariamente al rifiuto dell'ideologia di unità nazionale tra le classi del peronismo, che paralizzava le lotte; il «classismo» si presentava come rivendicazione degli interessi di classe propri, come affermazione e orgoglio dell'essere proletari, e come postulazione [forse impregnata di un operaismo primitivo] dell'autonomia operaia.

La politica è apparsa in pieno sotto forma di repressione militare, e quindi della necessità vitale di lanciarsi nello sviluppo di una lotta democratica generalizzata. Le nuove avanguardie operaie, prive perfino di una tradizione politica revisionista, erano singolarmente poco preparate per il gigantesco compito di mettersi alla testa della lotta democratica contro la dittatura militare. Mancava loro una teoria marxista delle classi e della lotta di classe in Argentina, e una teoria del partito rivoluzionario. I primi gruppi «socialisti», nati come risposta a questa necessità, erano ancora troppo deboli e primitivi: erano arrivati solo a generalizzare il rifiuto del populismo peronista rivendicando il carattere socialista del progetto rivoluzionario nel paese e la necessità di costruire un partito proletario di classe.

Il classismo, dopo vari tentativi di mantenere la sua unità nel periodo preelettorale, finì travolto dall'egemonia peronista sulla lotta democratica di massa; un'altra volta la combattività operaia finì imbrigliata nella trappola borghese, e la lotta democratica, diretta dalla piccola borghesia, sboccò nel fallimento e nel massacro.

Tra il '73 e il '74 il movimento «classista» si è riaffermato ed è cresciuto incontenibile in tutto il paese, come risposta alla politica antioperaia del peronismo. L'alleanza con il Prt-Erp e con settori della sinistra peronista nel Fas [Fronte Antimperialista per il Socialismo] ha significato in queste condizioni una nuova speranza di sbocco politico, verso la costruzione di un partito di classe. Ma il Prt, attaccato a una logica politica militarista, si è spostato verso una linea, da una parte insurrezionalista a oltranza, e dall'altra di proposta di un «Fronte patriottico» diretto al Partito Autentico, al Pc e a forze piccolo borghesi. Di nuovo le urgenze della lotta democatica servivano per ostacolare la costruzione di un partito proletario comunista, unica vera garanzia in Argentina dello sviluppo di una lotta democratica profonda e vincente. Il Fas si è diviso, e le forze classiste [organizzate in buona misura in numerosi gruppi «socialisti»] hanno ripreso la loro autonomia politica.

Nel 1975 i gruppi «socialisti» sorti dal classismo sono cresciuti velocemente, iniziando un processo di unificazione [fino adesso in due tronconi, il Movimento Socialista espresso dal giornale «Manifesto» e il gruppo «Poder Obrero»]. Nel luglio scorso, dopo le lotte operaie che hanno sconfitto Lopez Rega, si sono battuti per mantenere le «Coordinadoras», che hanno organizzato quella lotta come organismi permanenti e autonomi. Dove le «Coordinadoras» sono riuscite a impedire pressioni settarie o destinate a ridurle ad un ruolo economico e subordinato, come a Cordoba, si sono trasformate in organismi profondamente radicati; la precisa collocazione politica unitaria e di classe ha favorito il loro radicamento nella base, come non potrebbe averlo fatto una riproposta di fronti populisti.

Il processo di maturazione delle avanguardie operaie è tuttora in corso; ha prodotto già una corrente marxista-leninista e una organizzazione e coscienza di base nelle situazioni più avanzate, ma non è arrivato ancora alla costruzione del partito. Anche così sarà un pane troppo duro per i denti dei militari, che nei corsi di contro-guerriglia i nordamericani non hanno sicuramente imparato a sconfiggere la coscienza di classe.

Miguel Angel Garcia

Ondata di lotte

segue da pag. 1

lotta contro il licenziamento di decine di edili.

I chimici di Porto Marghera si sono invece recati in pullmann alle manifestazioni regionali dell'Emilia e del Veneto che si tenevano ad Arzignano (Vicenza) e a Ferrara. (I servizi sulle manifestazioni sono a pag 4).

Sono proseguite ieri anche le lotte alla Fiat.

La mobilitazione per la conquista della mezzora di mensa prosegue compatta a Mirafiori e Rivalta e sta per estendersi alla Materferro.

In tutti i refettori si attua la lotta al carovita contro gli aumenti del 30% sui generi forniti dalla Cipas (ditta appaltatrice delle mense aziendali Fiat) fuori dal buono-mensa.

Si riparla inoltre di «ponti» pasquali. Nell'incontro di martedì tra la Fiat e la Flm, la direzione ha chiesto che la quarta settimana di ferie si attui subito per il settore macchine movimento terra (per cui sono richiesti anche giorni di cassa integrazione).

A Cameri il «ponte» è ancora più lungo, dal 12 al 24 aprile. L'assemblea dei lavoratori lunedì scorso, ha deciso il rifiuto politico della richiesta di interruzione della produzione.

Si sta preparando infine la mobilitazione di venerdì davanti agli uffici centrali della holding Fiat a Torino in corso Marconi. Li dovrebbero confluire, accanto ai 4000 impiegati della sede, i lavoratori di Mirafiori, Avio e Lingotto. Ieri la Materferro è stata bloccata per tutto il giorno da due ore di scioperi articolati.

Zaccagnini Moro e Fanfani

segue da pag. 1

screzioni sulla composizione del consiglio nazionale. Le sedie, da ventinove, vengono portate a trenta, così divise: quindici agli zaccagniniani, tredici ai forlaniani, due al gruppo «mediatore» di Arnaud. A questi trenta vanno aggiunti i membri di diritto: gli ex segretari Rumor, Taviani e Moro (tutti zaccagniniani); i presidenti dei gruppi parlamentari, Piccoli e Bartolomei (il primo piccoliniano, il secondo fanfaniano), e altri sei ruderi: Fanfani, Forlani, Gonella, Spataro, Falcucci (delegata del movimento femminile), Andreotti e, naturalmente, «Mike» Micheli.

Allora, facciamo un po' di conti. Gli zaccagniniani sono 15 più 3 uguale 18; dorotei e fanfaniani sono invece 13 più 9 uguale 21; Arnaud (un ex fanfaniano dissidente) ha i resìdui due posti. Zaccagnini è dunque in minoranza, in direzione nazionale, nonostante la vittoria congressuale, nonostante le vittorie nei congressi regionali di questi giorni, nonostante, infine, che lo stesso consiglio nazionale sia a maggioranza formato da membri del «cartello delle sinistre».

Sorpresa, sconcerto e scoramento si impadroniscono immediatamente dei membri più radicali dello schieramento del segretario. Sanza, basista, dice che questa soluzione *«favorisce coloro che lavorano per la conclusione anticipata della legislatura»*. Vittorino Colombo, forzanovista, va dicendo in giro che la cosa non va, non va proprio. Bassetti, addirittura, va da Zaccagnini a pregarlo di indire una riunione di tutte le correnti della sinistra. Zaccagnini, serafico, risponde: «*Non è opportuno*», ed esce dal suo studio, seguito a ruota da Andreotti, da Fanfani e dagli altri per dare inizio al consiglio nazionale. Nella votazione molti zaccagniniani voteranno contro Fanfani.

Il povero Sanza ha ragione da vendere. Il grande abbraccio tra Zaccagnini e i suoi supposti avversari, il fatto che il segretario abbia accettato di ridare fiato a un vecchio trombone sfiatato come Fanfani e addirittura di rimanere in minoranza nella direzione nazionale, la dicono lunga su quella che sarà la decisione democristiana a proposito degli ultimi giorni della legislatura, decisione che verrà presa presumibilmente stanotte: dimissioni immediate (o quasi) di Moro, e formazione di un governo d'attacco presieduto da Andreotti, il quale ha opportunamente rifiutato di fare il presidente del consiglio nazionale dc.

Una giornata che si è aperta con l'incendio a Rivalta non può che concludersi in gloria, per la fabbrica dei fiammiferi.

Gli attentati e il professore

segue da pag. 1

sta contro il governo e non lasceremo spazio alcuno nè a certe iniziative estemporanee nè alla presenza tra loro di carabinieri con i capelli lunghi, i jeans e il mitra sotto il giubbotto. Ne abbiamo trovati tanti alle ultime manifestazioni e sappiano che non ci limiteremo più a buttarli fuori dal corteo.

Questo è quello che pensiamo di questo clima surriscaldato, da governo d'ordine, con cui le forze padronali cercano di prepararsi alle elezioni anticipate. Alcuni settori di stampa democratica già si dimostrano oscillanti e allarmati (o allarmisti). Noi a questo gioco non ci stiamo. Ci pensino bene le forze avventuriste, ma soprattutto Fanfani e i suoi strateghi della strategia della tensione. L'incendio potrebbe finire per scottargli le dita.